TORINO
Anno 72 - Num. 228
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-963 al N. 40-968

LA STAMPA

LUNEDI'
26 Settembre 1938
Anno XVI
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI: Cl'romi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7 - Pubblicità economiche condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale fini. 41-329: Arte Cinematografica - Fiori d'azalea - Segnando la consueta - Divertimenti - Onorificenze: L. 20 per linea mensile. Pagamento anticipato - Rivolgersi alla U. P. I. Via Santa Teresa, 7, telefoni 43-039 - 55-961. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare tutte le inserzioni che a suo giudizio ritiene di non pubblicare — ABBONAMENTI: Italia Impero Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compreso l'edizione del lunedì: Italia Impero Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. - C.C.P. N. 9/1560.

Fiere parole del Duce a Vicenza

L'Italia prenderà misure militari se gli altri paesi continueranno a mobilitare

Bisogna riparare l'errore dello Stato cekoslovacco senza cadere nel tragico paradosso di una guerra generale - L'Italia è calma ma decisa

VICENZA, 25 settembre.

Ecco il testo del discorso pronunciato ieri dal Duce alle Camicie Nere e al Popolo di Vicenza:

Camicie Nere!

Se i miei fossero discorsi nel significato tradizionale della parola, io mi guarderei dall'aggiungerne un altro alla serie, in questa vostra città splendente nei campi dell'arte e in quelli dell'eroismo.

Ma i miei, almeno dal punto di vista della loro brevità, non sono discorsi, sono piuttosto prese di contatto immediato con l'anima del popolo.

Si può dire che è cominciata da ieri quella che si potrebbe chiamare la settimana di attesa e di passione dell'Europa. E' universalmente riconosciuto, oramai, che nei trattati di pace del 1919 furono commessi degli errori. Io l'ho riconosciuto fin dal 1921. Vi prego, tuttavia, di non attribuirmi delle qualità profetiche, perchè i profeti non appartengono alla nostra razza.

Era facile fin d'allora prevedere quello che sta accadendo in questi giorni.

Ora, dinanzi ad un errore che cosa si deve fare? Ripararlo (la folla acclama lungamente). **Perchè secondo la nostra sapienza antica, errare è umano ma perseverare nell'errore è diabolico.**

Ora non solo non si vuol riparare quell'errore che si commise gonfiando smisuratamente la Cecoslovacchia, ma si vuol mantenere quest'errore.

E per questo i popoli di Europa dovrebbero precipitarsi gli uni contro gli altri. Ora, fino a prova contraria, io non credo che si possa verificare questo che sarebbe uno dei più tragici paradossi della storia umana (grida di: Duce! Duce!).

Tuttavia gli uomini coscienti della loro responsabilità non possono respingere nemmeno quelle che potrebbero apparire le ipotesi più assurde.

Fino ad oggi l'Italia non ha preso alcuna misura di carattere militare, ma se gli altri continuano a richiamare dai riservisti, ad ammassarli alle frontiere, se ci sono dei concentramenti di flotte, nessuno di voi, è chiaro, si stupirà se anche l'Italia prenderà le sue misure (acclamazioni altissime e prolungate).

Il mondo ha già avuto la prova della nostra risoluzione e della nostra volontà. Noi ci siamo conquistati l'Impero non solo lottando contro gli eserciti abissini preparati e guidati dagli europei, ma resistendo all'assedio economico che era stato decretato da cinquantadue Stati (fischi della folla). **Più si ammucchiavano le carte sui tavoli di Ginevra e più io ero sicuro che il Popolo italiano non avrebbe mai minimamente vacillato.** («No! No!» urla la folla).

Oggi tutti coloro che furono i protagonisti delle sanzioni sono scomparsi dall'orizzonte. Molti di essi sono caduti nell'oblio o si sono umiliati nella vergogna.

Il Popolo italiano, dopo quattro anni di severissime prove, è pronto come non mai ad affrontare quelle successive (acclamazioni prolungate). **Il Popolo italiano in questi giorni, o camerati, ha un volto solo: il volto della calma e della decisione. Questo è il volto di un forte Popolo.**

HITLER PARLERA' STASERA

Il contenuto del "memorandum,, tedesco e la risposta del Governo di Praga a Londra - Francia e Inghilterra intensificano e accelerano i preparativi militari - La conferenza iniziata ieri sera a Londra dai ministri francesi con quelli inglesi ripresa stamane - Nuove provocazioni ceke

Berlino, 25 settembre.

Nel tardo pomeriggio di ieri si è improvvisamente appreso che in una grande manifestazione che avrà luogo stasera al berlinese Palazzo dello Sport, il Führer prenderà la parola per un discorso al popolo tedesco. La notizia è arrivata del tutto inattesa, anzi, in principio di questa settimana la quale dalle prime impressioni e dai primi giudizi che erano stati espressi dopo la conferenza di Godesberg era stata preconizzata come una settimana di pausa, di maturazione e di attesa; attesa che l'improvvisa decisione del Führer, di prendere la parola, appare ad un tratto, certamente non senza importanti ragioni, interrompere.

Sibilline voci da Praga

La grande attesa per il discorso è poi aumentata dalla preparazione veramente eccezionale dei grandi preparativi che si fanno per la manifestazione certamente storica. Questa equivarrà ad una adunata di tutto il popolo tedesco attorno alla parola del Führer, la quale, trasmessa per altoparlante, sarà ascoltata in tutte le città del Reich per le strade, per le piazze e nei luoghi pubblici. Una comunicazione alla radio sulla manifestazione di oggi rileva in fine la differenza di questa adunata e manifestazione nazionalsocialista dai vecchi ludi parlamentari degli antichi regimi: in questa adunata veramente popolare, è il Capo che viene in diretto contatto col popolo nei momenti storici, quando si impongono decisioni gravide di destino. E il contatto fra il popolo e il Capo avviene nello spirito di un'assoluta reciproca fiducia: fiducia, cioè, nella giustezza di tutto ciò che il Capo ordina, il quale non può essere ordinato se non per il bene del popolo tedesco e prontezza assoluta di quest'ultimo a seguirlo ovunque gli piaccia di indicare.

Non si hanno per altro, fino al momento in cui telefoniamo, comunicazioni precise ed ufficiali in riguardo alla situazione internazionale, circa, cioè, una risposta di Praga al «memorandum» tedesco, ricevuto per il tramite del Governo britannico. Soltanto una comunicazione fatta stasera alla radio parla di una breve dichiarazione che i giornali di Praga si disporrebbero a recare stamattina, nella quale si dice sibillinamente che il memoriale del Governo tedesco, consegnato al Governo di Praga, viene studiato e le richieste del Governo del Reich vengono sottoposte ad un riesame. «*Bisogna creare nuove situazioni* — dice a questo punto la comunicazione cecoslovacca. — e *rinforzare le alleanze*».

Il dicitore alla radio, in mancanza di giornali nella tarda serata domenicale, si è fatto interprete dell'impressione negativa che questa comunicazione di Praga è adatta a destare; impressione che sarebbe poi confermata nelle più tarde ore dalla voce che si diffonde, che Praga avrebbe dato senz'altro risposta negativa al «memorandum» tedesco. In proposito, però, ripetiamo, nessuna comunicazione ufficiale esiste a Berlino, alla vigilia di un fatto così importante, come sarà la parola del Führer; alla quale, dunque, in questi ambienti ci si rimette.

I discorsi di Mussolini vengono intanto commentati dai giornali che illustrano attraverso di essi la situazione, della quale essi stessi continuano ad essere considerati come parte ed elementi coefficienti e in gran parte determinanti.

«In parecchi discorsi il Duce — così scrive il *Berliner Tageblatt* — cominciando dalla manifestazione di Trieste di domenica scorsa, ha chiaramente definito la posizione dell'Italia. Se la lapidaria proposizione di Trieste che l'Italia ha già scelto il suo posto, avesse avuto per coloro, che con difficoltà capiscono quello che non desiderano, bisogno di un chiarimento, il Duce l'ha dato ancora più esplicitamente nel discorso di Padova, dicendo che in caso di conflitto si avrebbe a che fare con un «blocco unico» di due paesi. Con questa netta affermazione, rafforzata dal Duce dallo spirito e dal contenuto di tutti gli altri discorsi fino a quello odierno di Vicenza, il Duce dell'Italia fascista ha preso dal profondo del suo sentimento di responsabilità una posizione che la Germania saprà apprezzare al massimo grado».

Sbarrare le porte al bolscevismo

Ma non questo solo è per i giornali il prezioso apporto di chiarimento fornito dai discorsi del Duce. L'altro non meno importante è di avere nettamente individuato e rilevato, di conserva con la chiaroveggenza politica del Führer, «l'insidia di coloro che, sotto la falsa maschera democratica e pacifista, altro non nascondono se non il piano di arrivare a costituire una coalizione per una guerra preventiva contro gli Stati autoritari, guerra che non avrebbe altro scopo se non di aprire a tutta l'Europa le porte del bolscevismo».

Ora è proprio a Praga e attorno a Praga che si vanno concentrando queste forze; e il giornale ricorda, seguendo lo spirito dei discorsi del Duce, come sia stato proprio il signor Benes a presiedere la famosa riunione ginevrina che decretò le sanzioni dei cinquanta Stati contro l'Italia, sanzioni la cui insensatezza gareggiava con la disonestà dei motivi addotti. Ma da allora il nazionalsocialismo e il fascismo si sono potentemente rafforzati, hanno costituito l'Asse che ora è la sola spina dorsale dell'Europa nascente. Ora è ancora e sempre il signor Benes che continua da Praga la sua politica di provocazione contro il principio nazionalsocialista e fascista. E' soltanto alla politica di prudenza dei tedeschi dei Sudeti e della Germania che si deve se queste provocazioni, che sono arrivate fino alla mobilitazione, non hanno scatenato finora un conflitto. Il giornale conclude:

«Il Duce nei suoi discorsi di questi giorni ha fatto una terribile resa di conti con questa tattica. Alle insidiose manovre di Praga e dei suoi mandanti e dei suoi seguaci, sta ormai di contro la politica dell'Asse, collaudata da anni di collaborazione e fatta prova. Per dirla col Duce, al blocco stesso con cui i cannoni sono materia inerte se dietro non vi sono uomini d'acciaio, così anche ogni politica rimane sterile, se non vi sono dietro ad essa gli uomini creatori consapevoli e responsabili; i discorsi del Duce hanno in questi giorni dimostrato chiaramente al mondo Chi è e che cosa sta dietro alla politica dell'Asse».

Anche tutti gli altri giornali fanno consistere nella denuncia del pericolo e del tentativo della guerra ideologica, di cui si fa centro Praga, il merito essenziale dei discorsi mussoliniani, e ripetono, all'unisono col Duce, quale inconcepibile e insensato delitto sarebbe sacrificare tante giovani vite in sostanza per mantenere al potere il signor Benes, che si atteggia per la bisogna nientemeno che come centro aglutinante del mondo democratico.

Praga, avanguardia di Mosca

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* scrive che il pericolo sta in ciò, che potenti forze delle democrazie dietro alle quali sta il bolscevismo sembrano voler fare della Cekoslovacchia il centro della grande definitiva partita fra i due mondi ideologici. E' ciò che può spiegare la condotta dei dirigenti di Praga. E scrive:

«Il Duce si è negli ultimi giorni, coi suoi molteplici discorsi nei quali ha a nome dell'Italia appoggiato così validamente la politica tedesca, guadagnato nuovi meriti non soltanto per l'Asse ma per la pace d'Europa. I suoi discorsi ripetono tutto il loro peso dalla chiarezza con la quale il Duce ha caratterizzato le forze che lavorano contro la pace, nonchè dal fatto che Egli ha in proposito impegnato tutte le forze dell'Impero fascista, di quell'Impero che proprio in questi giorni festeggia il bimillenario del suo primo antibiblismo fondatore».

Seguendo la suggestione dei discorsi del Duce, il giornale dice infine come tutta la condotta di Praga, culminata nella mobilitazione decretata, dimostri come essa si ritenga la truppa avanzata della lotta ideologica di cui appunto il Duce ha parlato. Quello che in verità di democratico questa avanguardia reca in sè, lo ha detto il Führer nel suo discorso di Norimberga: una tale democrazia consiste soltanto nel dare a sette milioni di Ceki la possibilità di opprimere otto milioni di non Ceki.

«Ma il guaio è — aggiunge il giornale — che questa razza di democrazia si è nel frattempo evoluta ed è andata oltre, fino al bolscevismo. Quello che in Praga il mondo deve vedere, non è più ormai la nota politica dei fronti popolari che dovevano, secondo la convinzione di Dimitrof, costituire il gradino precedente del bolscevismo, ma è già la bolscevizzazione vera e propria. L'odierno regime di Praga è da considerare come un passaggio ormai deciso sotto la direzione diretta vera e propria di Mosca. Lo Stato di Benes, retto bolscevisticamente, contro la volontà di più che metà della sua popolazione, è ormai il vero focolaio della rivoluzione mondiale».

Le chiare parole del Duce

I discorsi del Duce, conclude il giornale, costituiscono l'ammonimento ai popoli d'Europa di non soffiare su questo fuoco, ma di tentare invece di spegnerlo. Mussolini è intervenuto a favore dei diritti nazionali non dei tedeschi soltanto, ma anche delle nazionalità di Polonia e d'Ungheria, oppresse dallo Stato ceko; ma Egli ha anche fatto chiaro al mondo i pericoli che potrebbero derivare alla comunità d'Europa dai piani di guerra ideologica che a Praga si [illegible].

Il *Vaelkischer Beobachter* scrive: «In chiare e inequivocabili parole, Benito Mussolini ha nei Suoi discorsi caratterizzato la situazione europea. Dalla Sua alta responsabilità di Uomo di Stato, e dalla coscienza dei Suoi instancabili sforzi per assicurare la pace, Egli ha rivolto i Suoi moniti agli eccitatori alla guerra. Con ogni insistenza Egli ha sostenuto che i problemi davanti ai quali si trova oggi il mondo debbono essere risolti in maniera integrale e completa perchè il momento è a ciò maturo. Le premesse per una liquidazione pacifica del problema ceko sono ormai poste. Sta a Praga e alle Potenze occidentali di trovare la via della ragionevolezza. Se si dovesse, però, qua e là credere che sia per avventura venuto il momento di fare i conti cogli Stati autoritari, Mussolini ha già detto chiaramente al mondo quale sarebbe la risposta di questi».

I giornali di questa sera poi recano l'eco del discorso di Vicenza. E il *Montagspost* rileva l'importanza del punto in cui il Duce ha detto che l'Italia, che non ha finora creduto di prendere misure militari speciali, si vedrà costretta a farlo se gli altri Stati continueranno a richiamare riservisti e a concentrar flotte.

Giuseppe Piazza

La revisione dei trattati nel pensiero del Duce

Discorso di Trieste 6 febbraio 1927:

«**I Fasci italiani di Combattimento chiedono: 1) che i Trattati di pace siano riveduti e modificati in quelle parti che si appalesano inapplicabili o la cui applicazione può essere fonte di odii formidabili e fomite di nuove guerre**».

Primo discorso come Capo del Governo 16 novembre 1922:

«**I Trattati non sono eterni, non sono irresponsabili: sono capitoli della storia, non epilogo della storia. Eseguirli significa provarli. Se attraverso la esecuzione si appalesa il loro assurdo, ciò può costituire il fatto nuovo che apre la possibilità di un ulteriore esame delle rispettive posizioni**».

Discorso alla Camera 16 Febbraio 1923:

«**Non ho bisogno di ripetere che i Trattati sono delle transazioni che presentano degli accordi, dei punti di equilibrio; nessun trattato è eterno; quello che accade sotto i nostri occhi è altamente ammonitore**».

Discorso di Napoli 25 ottobre 1931:

«**Come si può parlare di ricostruzione europea se non verranno modificate alcune clausole di trattati di pace, che hanno spinto interi popoli sull'orlo del baratro materiale e della disperazione morale?**».

Praga respingerebbe il «memorandum» tedesco

La risposta consegnata ieri al Ministro degli Esteri inglese

Londra, 26 settembre.

Alle ore 18 di ieri il Ministro di Cecoslovacchia Masaryk si è recato al Foreign Office ed ha consegnato una nota del Governo cecoslovacco al ministro degli esteri lord Halifax. Benchè finora non si abbiano ragguagli ufficiali in proposito, prevale l'impressione che la nota dichiari che il Governo cecoslovacco ritiene di non poter aderire alla proposta contenuta nel memorandum tedesco. (Stefani)

Il governo di Praga non ha risposto a Varsavia

Varsavia, 26 settembre.

La risposta alla nota polacca del 21 corrente annunziata per ieri dal Ministero degli Esteri ceko non è giunta finora al Governo di Varsavia.

In questi circoli politici si rileva in proposito che non è la prima volta che le promesse di Praga non vengono mantenute. Ad ogni modo, senza garanzie precise e ben definite da parte ceka, il Governo polacco non inizierà alcuna conversazione. *(Stefani).*

Ponti fatti saltare alla frontiera ceko-tedesca

Le truppe in assetto di guerra

Berlino, 26 settembre.

La notte scorsa soldati del genio cecoslovacco hanno fatto saltare in aria sei ponti per misura precauzionale contro una possibile invasione. Per tutta la notte, migliaia di uomini di truppa provenienti dalla mobilitazione, sono affluiti nella zona sudetica. Carichi di dinamite sono stati collocati sugli altri ponti perchè possano essere fatti saltare da un momento all'altro.

Le truppe qui affluite risultano composte interamente di ceki; sono tutte in pieno assetto di guerra: uniforme grigio-terra, elmetto d'acciaio e maschere antigas. Man mano che arrivano prendono posto nei trincoramenti e si schierano dietro le barricate. I cortili degli edifici pubblici si riempiono di giovani richiamati che in pochi minuti si spogliano degli abiti borghesi per indossare l'uniforme. Testimoni oculari e degni di fede riferiscono che giovani studenti, dopo aver ricevuto la cartolina di mobilitazione, sono avviati con reparti ceki verso la frontiera tedesca.

Oltre a queste notizie giunte all'«United Press» dalla sua «inviata speciale» nel territorio sudetico, si apprende che a Bodenbergsdorf, località di confine presso Warnsdorf, un gran numero di soldati ceki hanno varcato la frontiera, passando dalla parte tedesca. Allorchè si è proceduto alla loro perquisizione, si è constatato che le munizioni che portavano nelle giberne erano costituite in prevalenza da pallottole esplosive. Nella stessa località oltre 10.000 profughi, in pre-

Il pericoloso ingranaggio

Il margine di respiro per una soluzione pacifica del conflitto ceko si è accorciato di trentasei ore. Non è dato sapere se esse siano state spese bene. Riunioni di gabinetto a Parigi, riunioni di gabinetto a Londra; lunghi colloqui nelle ore della notte fra i ministri francesi e britannici; ma questo travaglio frenetico tende consistentemente verso degli obiettivi concreti di conciliazione? Anche ammettendo della buona volontà, la medaglia ha il rovescio dei febbrili preparativi bellici per terra e per mare; misure precauzionali o intimidatorie che comunque dovrebbero essere ritirate senza bisogno di servirsene? Forse l'intenzione di partenza è questa; ma quando si comincia a mettere in moto la macchina militare le eventualità di urto non si accrescono soltanto, si moltiplicano: è un ingranaggio che diventa sempre più arduo arrestare.

Perciò la responsabilità di chi ha adottato mobilitazioni generali o parziali è immensa; ma gli altri stati non possono assistere passivi all'intensa preparazione altrui. Le parole del Duce a Vicenza sono categoriche in proposito; non noi siamo stati i primi a smuovere la valanga dei richiami e dei precetti, ma noi non resteremo inerti; qualsiasi provvedimento avrà un'adeguata risposta da parte nostra.

Se tale brusca china di preparativi militari non solo non può essere ignorata ma deve essere posta al primo piano delle preoccupazioni attuali, essa non deve impedire una reale visione del problema e delle sue proporzioni. Anche oggi Mussolini ha avuto delle frasi roventi contro questa catena di errori e di colpe che minacciano di condurre alla guerra i popoli di Europa. Bisogna reagire alla pazza bestialità; e per reagire non c'è altro mezzo che fare intendere a Praga la voce della ragione. La questione non va aggrovigliata e slittata su piani diversi da quelli della giustizia e del diritto di popoli oppressi dal regime ceko; c'è il pericolo di precipitare in considerazioni di ordine vagamente storico o peggio ancora in valutazioni ideologiche per cui la guerra preventiva contro i regimi autoritari diventa una guerra *fraîche et joyeuse*.

Si dice che Daladier e Bonnet siano giunti a Londra con delle nuove proposte da sottoporre ai colleghi inglesi: ma è proprio il tempo di studiare nuovi programmi? Noi speriamo che Chamberlain, malgrado tante insidie nel suo stesso partito, avrà la volontà decisa di battersi per la pace contro ogni deviazione e ogni illusione; egli ha visto Hitler; egli sa dove si deve arrivare. Ai prossimi giorni. Se i governanti britannici non subiranno tentennamenti le incognite più fosche potranno essere superate; senza l'Inghilterra la Francia non farà passi.

LA GRANDE ADUNATA DEL POPOLO VICENTINO INTORNO AL DUCE. (Telefoto).

valenza donne e bambini, hanno passato la frontiera, rifugiandosi in Germania.

Altre notizie dal confine ungherese recano che nel territorio cecoslovacco, treni blindati percorrono ininterrottamente le zone di frontiera. Dalle alture sono puntati cannoni sull'Ungheria. Continuano le diserzioni in massa di soldati di nazionalità ungherese, slovacca e tedesca. Due soldati tedesco-sudetici cechi di guarnigione, hanno dovuto nuotare tre ore nel Danubio prima di mettersi in salvo in Ungheria. Per impedire queste diserzioni, i militari ungheresi e slovacchi vengono trasportati verso zone occidentali della Repubblica; in diverse località i soldati ungheresi intonano inni magiari senza che la truppa ceka possa impedire tali manifestazioni. (*Stefani*).

L'ultima insidia di Praga denunciata a Berlino

Berlino, 26 settembre.

In questi circoli politici si afferma che il tentativo di annebbiamento compiuto da parte interessata circa la questione ceka ha provocato in Germania tanto più indignazione in quanto pare che una parte della stampa inglese sia caduta vittima di tale annebbiamento. Dopo che la Cecoslovacchia mediante il governo Hodza accettò le proposte di soluzione londinese che si riferivano alle conversazioni di Berchtesgaden, il governo di Praga cerca ora di sfuggire all'obbligo assuntosi suscitando il dubbio che il nuovo *memorandum* tedesco contenga delle richieste maggiori di quelle discusse a Berchtesgaden. Mediante questa affermazione, si dice negli ambienti politici, il governo di Praga cerca sin da ora di gettare sulla Germania la responsabilità di una eventuale guerra. In questi circoli si afferma che il *memorandum* non modifica minimamente le basi sulla quali fu discusso a Berchtesgaden. Il governo del Reich non chiede che la restituzione del territorio dei Sudeti per la parte dove è chiara ed inequivocabile una maggioranza numerica della popolazione tedesca; per quelle località dove tale maggioranza può suscitare dei dubbi, il *memorandum* propone dei plebisciti.

Si apprende che il testo del *memorandum* tedesco diramato a Londra è stato comunicato alle agenzie giornalistiche da quella Legazione cecoslovacca.

(*Stefani*).

Gratitudine al Duce del popolo ungherese

Budapest, 26 settembre.

Il discorso tenuto oggi dal Duce così come quelli precedenti ha incontrato il consenso e le soddisfazioni di tutta la opinione pubblica ungherese. Questi circoli ammirano la chiarezza con la quale il Capo del Governo fascista ha ancora una volta definito la situazione cecoslovacca ed ha nuovamente indicato l'unica soluzione giusta del problema. Inoltre gli ambienti budapestini sottolineano la decisione dell'intero popolo italiano che ad un cenno di Mussolini è pronto ad affrontare qualunque prova. I giornali della domenica commentano ampiamente il discorso tenuto dal Duce a Padova mettendo in particolare rilievo la fermezza della politica fascista e la stretta dell'asse Roma-Berlino.

Il *Fuggetlenseg* scrive che questo discorso è stato come una tempesta che ha spazzato via gli ultimi equivoci internazionali; esalta poi l'esemplare semplicità e la forza decisiva delle parole di Mussolini, ed osserva infine che il problema cecoslovacco non potrà separare o disunire l'Italia, la Germania, la Polonia e l'Ungheria.

L'*Uj Magyarsag* rileva che il blocco di centoventi milioni di uomini, chiamato asse Roma-Berlino, non potrà essere spezzato per nessuna ragione. Conclude che l'Europa deve finalmente svegliarsi e comprendere che il sistema Benes-Hirovy non può più avere posto nell'odierna situazione internazionale. In tutte le manifestazioni organizzate oggi dagli ungheresi nella provincia per esigere il ritorno dei fratelli di oltre confine alla madre patria sono partite deliranti acclamazioni all'indirizzo del Duce. Le donne di Magyarvaska hanno inviato al Duce un telegramma dichiarando che nelle loro preghiere quotidiane esse hanno sempre presente anche il Suo nome.

I dadi non ancora gettati

Parigi, 26 settembre.

Commentando i discorsi del Duce a Padova e a Belluno — discorsi ai quali tutti i giornali parigini danno grande pubblicità — il corrispondente romano del *Tempo* telefona che pur apportando qualche nuova precisazione non aggiungono gran che a quello di Trieste. A Padova il Duce ha espresso il Suo pensiero più direttamente. Egli ha dichiarato che se il conflitto non fosse localizzato e soprattutto se si trasportasse sul piano ideologico, l'Italia e la Germania formerebbero un solo blocco. E' questo un altro chiarimento nell'atteggiamento del Governo italiano. Tuttavia il Duce non ha ancora abbandonato ogni speranza di pace. Ai Suoi occhi i dadi non sono stati ancora gettati.

Da parte sua il corrispondente romano del *Petit Parisien* scrive a proposito del discorso pronunciato ieri a Vicenza dal Duce, che esso ha prodotto una profonda impressione poichè mostra nella sua conclusione lo stato acuto cui è giunta la crisi che travaglia in questo momento l'Europa. Malgrado ciò il popolo italiano conserva la sua calma e la sua serenità. Le difficoltà attuali gli appaiono come un incatenamento di circostanze disgraziate e di errori politici in cui nessuno ha finito per compromettere definitivamente la causa della pace.

Il memorandum tedesco

La precisazione delle zone di occupazione e delle zone da sottoporre al plebiscito

Londra, 26 settembre.

Mentre alle ore ventuna si riunivano in Downing Street i Ministri anglo-francesi, veniva autorizzata la pubblicazione del testo del «memorandum» tedesco.

Il «memorandum» comincia col dichiarare che le notizie sempre più numerose di incidenti nelle provincie dei Sudeti che giungono di ora in ora dimostrano che la situazione è divenuta assolutamente intollerabile per la popolazione sudetica e costituisce pertanto un pericolo per la pace di Europa. E' quindi essenziale che la separazione delle provincie sudetiche cui la Cekoslovacchia ha aderito venga effettuata senz'altro indugio.

«Nella cartina annessa — precisa il «memorandum» — il territorio sudetico da cedere è marcato in rosso. Le zone dove arriverà il plebiscito, ma che sono fuori dell'area di occupazione, sono disegnate in verde».

Il «memorandum» poi così continua: «La delimitazione definitiva delle frontiere deve corrispondere ai desideri degli interessati. Per l'accertamento di questi desideri è necessario un certo periodo per la preparazione dei plebisciti, durante il quale periodo i disordini debbono essere prevenuti in ogni circostanza. Dovrà essere creata una situazione di parità.

«I territori segnati sulla cartina annessa come territori tedeschi debbono essere occupati da truppe tedesche senza tener conto se nel susseguente plebiscito risulterà che in questi territori vi siano dei centri dove la maggioranza è ceka.

«D'altro canto i territori cèki saranno occupati da truppe cèke senza tener conto se in questi territori vi sono altre zone tedesche che nel plebiscito si dichiareranno per la Germania.

«Per effettuare un'immediata e definitiva soluzione del problema il Governo tedesco propone:

«1) Ritiro delle truppe, della gendarmeria e della polizia cèke dalle provincie ritenute tedesche e consegna di questi territori entro il 1o ottobre nelle presenti condizioni.

«2) Il Governo tedesco consente che un rappresentante plenipotenziario ceko del Governo di Praga e dell'Esercito di Praga venga aggiunto all'Ufficio di Comando delle forze militari tedesche per sovrintendere ai particolari della modalità per l'evacuazione.

«3) Il Governo cecoslovacco licenzierà immediatamente tutti i tedeschi sudetici che fanno parte delle forze militari e di polizia cèke in qualunque parte della Cekoslovacchia si trovino, e lascierà liberi questi tedeschi di ritornare alle proprie case.

«4) Il Governo cèko libererà i prigionieri politici di nazionalità tedesca.

«5) Il Governo tedesco consente il plebiscito in quelle aree che verranno più nettamente definite entro il 25 novembre. Le modificazioni delle nuove frontiere che risulteranno dal plebiscito verranno precisate da una Commissione mista tedesco-cèka, oppure da una Commissione internazionale.

«Il plebiscito avrà fatto sotto il controllo di una Commissione internazionale.

«Saranno ammessi al voto tutti i residenti nelle aree in questione dal 28 ottobre 1918 e le persone nate nella stessa zona prima di tale data. La semplice maggioranza dei voti determinerà l'esito del plebiscito, durante il quale verranno ritirate dalle zone dove il plebiscito avrà luogo le forze militari.

«Il Governo tedesco propone infine la costituzione di una speciale Commissione cèko-tedesco per fissare tutti i particolari».

Daladier e Bonnet a colloquio con Chamberlain e Halifax

La conferenza prosegue stamane mentre la mobilitazione francese si accelera

Londra, 26 settembre.

Il «week end» è stato contrassegnato da continui sbalzi nella pressione internazionale. Sabato mattina pessimismo: sabato sera ottimismo relativo; nella domenica il barometro è caduto un'altra volta al libello più basso.

Fino a ieri mattina la lettura dei giornali lasciava l'impressione che le probabilità di pace fossero maggiori delle probabilità di guerra. L'inglese medio ha passato la giornata domenicale in tale stato d'animo, persuaso a metà o tre quarti che gli sforzi di Chamberlain sarebbero, non ostante ogni difficoltà e ogni avversità, riusciti: più che ottimismo, era un sollievo in confronto alla depressione di sabato.

Non poteva essere ottimismo, anche perchè erano visibili numerose «precauzioni» prese dalle autorità. Qualche giornale ha pubblicato fotografie di operai che scavano rifugi antiaerei nei parchi londinesi. Ieri tutta la popolazione della metropoli è stata invitata a presentarsi ai vari Municipi in cui è divisa la città, i quali avevano requisito, a tale scopo, le scuole locali, per ritirare buoni per il prelevamento di maschere antigas...

Queste sono le cose venute a contatto col grande pubblico e che hanno contribuito a diminuire quel poco di ottimismo e quel senso di sollievo che si era potuto registrare nella notte sulla domenica.

Il colloquio anglo-francese

Nei circoli politici la situazione è vista con una preoccupazione che ha cominciato a farsi più seria fin dalla mattina di ieri quando si è saputo che il Presidente del Consiglio e il Ministro degli Esteri francese non sarebbero venuti — come era stato annunziato — nella mattina, ma che sarebbero giunti nel tardo pomeriggio, per conferire con Chamberlain e Halifax sui risultati dei viaggio del Primo Ministro britannico a Godesberg e sul *memorandum* presentato da Hitler a Chamberlain la sera di venerdì; e da questo ritardato arrivo e dalla informazione che, prima di partire da Parigi, Daladier e Bonnet avevano partecipato a un Consiglio dei Ministri, si è subito capito che nel convegno iniziatosi alle 9,30 di sera a Downing Street, i due Primi Ministri e i due Ministri degli Esteri non avrebbero potuto discutere a lungo sul da fare: Daladier e Bonnet infatti erano giunti a Londra con un mandato del loro Governo, mandato che si ritiene non consentiva quella elasticità necessaria per discutere su una linea politica da adottare. In questo fatto sta la grande differenza fra la riunione anglo-francese della domenica precedente e quella di stanotte: che nel corso della prima si è discusso, controdiscusso e da essa è nato quello che è noto come il piano anglo-francese, piano che ha «dovuto» essere approvato poi dal Consiglio dei Ministri francese; e nel corso della seduta di stanotte, invece, i Ministri francesi hanno presumibilmente detto: «Questo è quello che il Governo francese ha deciso di fare»; ed è stato questa volta il Governo di Londra che ha «dovuto» accettare.

Abbiamo messo fra virgolette il participio passato del verbo dovere, per indicare che Londra e Parigi non possono non dire che sono completamente d'accordo.

Giornata intensa

L'attività politica si è iniziata presto ed è stata per tutta la giornata intensissima. Un primo Consiglio di Gabinetto si è riunito alle 10,30 ed è durato due ore e mezza; il secondo, che è cominciato alle 3 del pomeriggio, è durato fino alle 5. Fra la prima e la seconda riunione, il Primo Ministro si è recato a Palazzo reale, dove è stato trattenuto a colazione dal Sovrano. Nel corso della udienza Chamberlain ha informato Re Giorgio dei particolari della sua seconda visita a Hitler e inoltre degli ultimi sviluppi della crisi.

Daladier e Bonnet sono arrivati all'aerodromo di Croydon pochi minuti prima delle 19 e, dopo avere pranzato all'Ambasciata francese, si sono avviati a Downing Street, dove sono giunti alle 21,30.

Nella White Hall si è raccolta durante tutta la giornata numerosa folla, che si è fatta ancor più numerosa verso sera, allorchè si è saputo che i ministri francesi stavano per arrivare.

Quando le quattro automobili della Ambasciata francese sono giunte nella centrale arteria londinese, dalla folla si sono alzate molte grida di approvazione, ma anche qualche fischio. Subito dopo la polizia ha fatto sgombrare la White Hall, spingendo la folla verso Trafalgar Square. Là si è radunata, verso le 10, una folla rumorosissima. Si calcola che ci fossero non meno di 14 mila dimostranti: essi in generale emettevano grida a favore dei cèki; una forte colonna di fascisti britannici, che hanno tentato di marciare verso Trafalgar Square provenienti dal Pall Mall, sono stati fermati dalla polizia, che ha impedito ad essi di raggiungere Trafalgar Square e venire a contatto con i loro avversari politici.

La conferenza fra i ministri francesi e britannici è stata sospesa alle 23,15 e subito dopo si è riunito il Consiglio di gabinetto che è durato fino a mezzanotte e 35. Alla fine di esso è stato annunziato che la conferenza di Chamberlain e Halifax con Daladier e Bonnet sarà ripresa domattina alle 10.

Non è stato diramato alcun comunicato. Tuttavia, è importante rilevare che negli ambienti ufficiali britannici si è tenuto stasera a precisare e denunziare un falso commesso in queste gravi ore dal Governo di Praga, allorchè la Radio cecoslovacca ha annunziato che la mobilitazione era stata ordinata per consiglio dell'Inghilterra. Le cose invece si sono svolte — secondo la versione che, ripetiamo, è ufficiale — nel seguente modo:

«Nei giorni precedenti Praga aveva chiesto suggerimenti a Londra, e il Governo ceko è stato informato che quello britannico insisteva perchè la Cecoslovacchia si astenesse dal prendere misure di mobilitazione mentre continuavano i negoziati. In seguito, e su rinnovata richiesta del Governo cecoslovacco e tenendo conto degli sviluppi della situazione militare intorno alla frontiera ceka, il Governo di Praga è stato informato che la Gran Bretagna non poteva continuare ad assumere la responsabilità di consigliare di non mobilitare. Tuttavia in tale comunicazione si è fatto rilevare che bisognava considerare seriamente il fatto che l'annunzio di una mobilitazione cecoslovacca avrebbe potuto facilmente precipitare l'azione da parte di altri paesi. E' stato soltanto dopo che Praga ha preso la decisione di mobilitare, che il Governo britannico ha saputo che tale decisione era stata presa».

Leo Rea

Una dichiarazione di Chamberlain

Londra, 26 settembre.

Il Presidente del Consiglio ieri ha dichiarato ai giornalisti:

«Questo non è il momento di fare delle dichiarazioni.

«La situazione è molto difficile, ma bisogna ancora e sempre sperare nella pace».

I richiamati francesi ai centri di mobilitazione

La stampa si fa eco delle critiche di Praga al «memorandum» germanico

Parigi, 26 settembre.

Un Consiglio di gabinetto è stato convocato improvvisamente da Daladier per le 14,30 di ieri allo scopo di procedere prima della sua partenza per Londra all'esame della situazione diplomatica quale risulta dagli eventi intervenuti in questi ultimi giorni sul piano internazionale e per mettere i suoi colleghi al corrente delle intenzioni del Governo britannico. In attesa di presiedere questa importante riunione, Daladier aveva conferito la mattinata a numerose conversazioni, ricevendo anzitutto il generale Gamelin, vice presidente del consiglio superiore della guerra e capo dello Stato Maggiore generale, il ministro delle finanze Marchandeau, col quale esaminava lungamente la situazione finanziaria, e infine il generale Colson, sottocapo di Stato Maggiore.

Il Consiglio dei Ministri

Il Consiglio, al quale erano intervenuti tutti i membri del Gabinetto, è stato consacrato in gran parte all'esame del memorandum tedesco sulla Cekoslovacchia e si è prolungato fino alle 17 quando venne diramato il comunicato annunciante che dopo le esposizioni del Presidente del Consiglio e del ministro degli Esteri sul documento consegnato a Chamberlain dal Cancelliere del Reich, il Consiglio aveva approvato all'unanimità le dichiarazioni che Daladier e Bonnet si proponevano di fare a Londra al Governo inglese.

Mentre il Consiglio si trovava riunito si è appreso che il Presidente della Repubblica, proveniente dal castello di Rambouillet, era giunto all'Eliseo, ciò che fece correre la voce che un Consiglio di ministri avrebbe fatto seguito a quello di Gabinetto. Ma Lebrun era venuto a Parigi solo per essere tenuto più rapidamente al corrente della situazione e non appena terminato il Consiglio di Gabinetto, Daladier e Bonnet si recarono immediatamente all'aerodromo del Bourget per prendere l'aeroplano che alle 17,40 spiccava il volo a destinazione della capitale britannica. Accompagnavano i due ministri il segretario generale del Quai d'Orsay, Léger, il direttore degli affari d'Europa Rochat, il direttore di Gabinetto della Presidenza del Consiglio Genebrier e l'incaricato di missione Rayner. Daladier e Bonnet, consegnati sull'aerodromo dalla maggior parte dei ministri e dalle autorità, sono stati oggetto di calorose manifestazioni di simpatia da parte della folla numerosa accorsa al grido di *Vive la France!* e *Vive la paix!*

Tanto Daladier che Bonnet come tutti gli altri ministri si sono rifiutati di fare la minima dichiarazione. Prima di lasciare il palazzo della via San Domenico per recarsi al Bourget, Daladier aveva però tenuto a rendere omaggio al sangue freddo con il quale la popolazione ha accolto in tutta la Francia le misure di sicurezza prese dal Governo: «Il nostro Paese — egli ha aggiunto — sarà in tal modo in grado di continuare con calma e dignità gli importanti negoziati diplomatici da cui dipende il mantenimento della pace».

Anche la censura

Continuano intanto ad essere prese disposizioni per fronteggiare tutti gli eventi. Quale preludio alla istituzione della censura è stato pubblicato un decreto che nomina un controllore del Governo presso ogni posto di radiodiffusione. La Prefettura della Senna ha già pubblicato le disposizioni da prendersi in vista di una eventuale requisizione delle automobili e degli autocarri pesanti. Ieri mattina sull'avenue de Versailles si poteva infatti vedere un convoglio di omnibus automobili senza le targhe del percorso condotte da soldati diretto verso Auteuil. La difesa passiva ha fatto procedere sabato sera a prove di riduzione di illuminazione; un falso su quattro venne spento in alcuni quartieri e il circuito delle lampade azzurre indicanti i crocevia e i rifugi pel pubblico messi sotto tensione. I risultati sono stati soddisfacenti, ma questa riduzione è stata mantenuta nei quartieri in cui si trovano le stazioni dell'Est e del Nord, dove sono i nodi ferroviari più importanti e dove si effettua la partenza dei richiamati in direzione delle frontiere settentrionale e orientale. Queste partenze hanno luogo senza le scene clamorose che caratterizzarono le partenze dell'agosto 1914. I parenti dei richiamati non molto numerosi si fermano a lungo dietro i cancelli ad attendere le partenza dei convogli che hanno luogo in perfetto ordine. Nel quartiere di Fontenay, alla Scuola militare, ove i graduati della fanteria coloniale ricevono i richiamati, una densa folla di donne e bambini ha stazionato buona parte del pomeriggio, malgrado la pioggia, nella speranza di rivedere un'ultima volta i mariti, i padri e i figli.

Nella capitale spopolata come ogni domenica la calma è completa e l'emozione prodotta subito dalla comparsa dei manifesti bianchi non si è rinnovata. Anche in provincia l'ordine e la calma sono completi. Nancy e le altre città della regione di frontiera che presentano una animazione insolita sono sommerse nelle tenebre. Da sabato sera e fino a nuovo ordine l'illuminazione pubblica è stata sospesa e gli abitanti devono vigilare affinchè degli appartamenti nessun chiarore sia visibile dal di fuori.

Intanto per facilitare la circolazione monetaria da oggi la Banca di Francia metterà in circolazione biglietti da 5 sulla franchi la cui creazione è stampa risale al 1918 per la prima volta e al 1834 per la seconda. Tale biglietto mancava in passato ma era stato poi ritirato.

La gravità degli eventi ha influito anche sulla soluzione dei conflitti del lavoro. I minatori del nord hanno deciso di riprendere il lavoro, e gli edili di Parigi e regione non solo sono tornati stamane al lavoro ma si sono messi a disposizione del prefetto per lavori di sterro o muratura necessari per la difesa nazionale.

Appello alla disciplina

Appelli alla disciplina e all'ordine vengono lanciati da parecchi giornali come il *Journal*, *L'Epoque*, *l'Ere nouvelle* mentre la comunista *Humanité* continua a buttar olio sul fuoco esigendo le dimissioni di Daladier e di Bonnet e col pretesto di mantenere la pace spingere alla guerra.

In generale la stampa parigina constata con soddisfazione il leggero rallentamento di tensione prodottosi nella situazione internazionale, nulla di irreparabile essendo stato compiuto. Il *Figaro* chiede ai tedeschi di conservare il senso della realtà mentre l'*Ordre* conviene che non bisogna respingere per principio le proposte transazionali del Führer a condizione che i punti strategici e le fortificazioni militari ceke non siano occupate dalle truppe tedesche prima della delimitazione della nuova frontiera e che questa occupazione «simbolica» sia non solo a parole ma di fatto l'ultima concessione consentita alla Germania.

L'informatore diplomatico dell'*Excelsior* scrive che nelle critiche ore che l'Europa attraversa, la saggezza consiglia di lasciare ai governanti responsabili il solo che siano muniti di tutti gli elementi d'apprezzamento) la loro intera libertà di giudizio e di decisione.

«E' verosimile — prosegue il giornale — che Daladier e Bonnet, preoccupati di stabilire l'unità di vedute e di azione franco-britannica, così necessaria alla salvaguardia della pace, siano partiti con sentimenti abbastanza fermi. Più che mai Parigi e Londra hanno bisogno di pensare e di agire in comune, poichè il *memorandum* di Godesberg sorpassa di molto, per le sue esigenze, il piano franco-britannico derivato dalle prime conversazioni tra Hitler e Chamberlain a Berchtesgaden ed accettato dal governo cecoslovacco come base di negoziati». Si assicura che la risposta di Praga consegnata ieri dal ministro di Cecoslovacchia a Londra non costituisce un rifiuto, ma un richiamo alle norme primitivamente fissate a Berchtesgaden ed accolte dal Governo cekoslovacco come base di discussione».

Facendosi interprete dell'opinione dei circoli ufficiali, il *Temps* manifesta infine un certo ottimismo, pur non mancando di far rilevare che mentre il progetto franco-inglese del 18 settembre accettato da Praga per quanto si spinga lontano nella via delle concessioni aveva un carattere marcato di conciliazione, il memoriale tedesco del 23 settembre si presenta invece come imperativo. Ma il *Temps* deve ammettere che fra i due testi vi sono numerosi punti comuni che rendono forse possibile la continuazione della discussioni e che nelle circostanze attuali le questioni di principio sono di lieve importanza. Malgrado certe informazioni si deve sperare che il gabinetto di Praga che sta esaminando il memoriale di Hitler non lo respingerà se non dopo averlo maturamente esaminato e dopo avere avuto l'opinione di Parigi e di Londra. I Governi britannico e francese hanno esaminato minuziosamente il documento tedesco di cui Daladier e Bonnet hanno discusso a Londra con Chamberlain e Halifax prendendo poi conclusioni in comune. Quali sono queste conclusioni non è possibile sapere ma una base di discussione sussiste. In presenza della spaventosa catastrofe che minaccia l'Europa è questo per l'organo ufficioso uno spiraglio di luce verso il quale tutte le buone volontà devono convergere.

Un colloquio del Führer coll'ambasciatore inglese

Berlino, 26 settembre.

L'Ambasciatore di Inghilterra Henderson ha avuto oggi un lungo colloquio col Führer.

(*Stefani*).

L'Africa sarà il tema del Convegno Volta 1938

Le riunioni dal 4 all'11 ottobre

Roma, 26 settembre.

La R. Accademia d'Italia ha convocato anche quest'anno un Convegno internazionale «Volta», che si svolgerà, per ragioni di turno, sotto la direzione della classe delle scienze morali e storiche, dal 4 all'11 ottobre, ed avrà per tema: L'Africa.

L'argomento si collega a quello del 1932 sull'Europa e sarà svolto nello stesso spirito di quell'«unità europea» la quale, malgrado tutti i contingenti contrasti, è una realtà storica, attuale, progressiva, destinata ad imporsi su tutti i particolarismi, estendendosi anche all'Africa la quale come il Capo del Governo italiano recentemente ha detto, è «il continente complementare della Europa».

Il Convegno Volta 1938 sarà un'ampia rassegna di studi dedicati ai vari problemi che interessano tutta la colonizzazione europea in Africa, e tratterà specialmente di questioni geografiche, antropiche, sociali, economiche e tecniche aventi una portata europea generale.

D'altronde, come tutti i Convegni Volta indetti dalla R. Accademia d'Italia, il Convegno 1938 non avrà conclusioni da adottare nè risoluzioni da prendere. Alla fine esso avrà servito a raccogliere per lo studioso e per lo statista una più larga messe di informazioni aggiornate col fior fiore di quanto la scienza africanistica più progredita e l'esperienza meglio controllata sono oggi in grado d'insegnare su ciascuno degli argomenti posti all'ordine del giorno.

Questi argomenti saranno otto: 1) Orientamenti attuali dell'africanistica. 2) Regioni di popolamento e possibilità di acclimatazione della stirpe europea in Africa tropicale. 3) Comportamento delle popolazioni indigene di fronte alla civiltà europea. 4) Problema della propaganda delle religioni delle popolazioni pagane in Africa. 5) Politica sociale verso gli indigeni e forme di collaborazione con essi. 6) Forme di cooperazione economica internazionale per l'avvaloramento di territori africani. 7) Le grandi vie di comunicazione e il regime dei trasporti nel continente africano. Loro collegamenti necessari o utili. 8) Ragioni di solidarietà europea avvenire e difesa della civiltà europea in Africa.

Ai convegni «Volta» si partecipa soltanto dietro invito personale riservato ai massimi specialisti delle varie Nazioni. Al prossimo convegno interverranno una sessantina di personalità italiane ed oltre settanta illustri studiosi appartenenti alle seguenti Nazioni: Belgio, Bulgaria, Francia, Germania, Gran Bretagna, Jugoslavia, Norvegia, Olanda, Polonia, Portogallo, Spagna, Stato Città del Vaticano, Svezia, Svizzera. I lavori saranno diretti dal presidente del Convegno S. E. Francesco Orestano. La seduta inaugurale avrà luogo la mattina del 4 ottobre in Campidoglio, sotto la presidenza di Luigi Federzoni; e le successive adunanze si svolgeranno nella sede dell'Accademia.

I convegni «Volta» tenuti negli anni decorsi hanno avuto per temi: La fisica nucleare - L'Europa - L'immunologia - Il teatro drammatico - Le alte velocità in aviazione - Rapporti dell'architettura con le arti figurative - La nutrizione.

Il fondo assistenza lavoratori in A. O. I.

Roma, 26 settembre.

Si è riunito presso la Federazione delle Casse Mutue Malattie dei lavoratori dell'Industria il comitato esecutivo del Fondo nazionale assistenza lavoratori in A.O.I. il quale ha esaminato 139 pratiche relative a lavoratori deceduti per malattia in A.O.I. ed in Italia.

E' stata deliberata la liquidazione di lire 940.773.

Al 30 agosto le pratiche definitive per 838 deceduti in A.O.I. e 457 in Italia ammontano a 1165, delle quali 873 sono risultate di competenza del fondo e liquidate per un ammontare complessivo di L. 7.513.563; 212 di competenza di altri enti, e 110 sono in corso di istruzione.

I problemi turistici della zona dei laghi

Bergamo, 26 settembre.

Al comitato degli Enti provinciali del turismo della zona laghi, interessante le provincie di Lombardia ed alcune del Piemonte, alla presenza di un rappresentante del Ministero della cultura popolare, è stato discusso il problema della strada prealpina orobica, la cui soluzione interessa le provincie di Bergamo, Como, Sondrio e Brescia. Successivamente sono stati passati in rassegna i servizi ferroviari ed automobilistici delle quattro provincie e si sono formulati voti per un adeguato miglioramento.

Dopo la trattazione di alcuni importanti problemi, il rappresentante del Ministero della cultura popolare ha dato assenzione della stretta collaborazione del Ministero cogli Enti provinciali e gli organi centrali. L'assemblea si è chiusa con il saluto al Duce.

Alla Mostra Augustea

Il generale Teruzzi - Gli accademisti di Livorno

Roma, 25 settembre.

Il gen. Teruzzi ha visitato la Mostra Augustea, trattenendosi a lungo nella sala del primo piano esprimendo infine il suo vivo compiacimento.

La R. Accademia Navale di Livorno, guidata dal comandante dell'Accademia ammiraglio Brivonesi e dagli ufficiali, ha pure visitato la Mostra Augustea della Romanità. Gli allievi, accompagnati dai dirigenti della Mostra, si sono soffermati a lungo nelle varie sezioni, interessandosi vivamente al materiale esposto.

Cinque sportivi feriti in uno scontro d'auto

Trecate, 26 settembre.

Durante il ritorno delle automobili milanesi venute a Novara per la partita di calcio della «Ambrosiana», è avvenuto un tragico incidente. Due macchine, con a bordo gruppi di sportivi, le quali cercavano di superarsi a tutta velocità, si urtavano violentemente e una di esse, la più piccola, si rovesciava. Sono rimasti feriti cinque gitanti, di cui due assai gravemente per schiacciamento toracico. I feriti furono ospitati da una automobile sopraggiunta e le due macchine avariate vennero rimorchiate.

Donna Rachele fra i rurali di Dovadola e Montemaggiore

Forlì, 26 settembre.

Ieri mattina, insieme al Federale, la consorte del Capo del Governo si è recata a Dovadola ove assisteva alla sagra dell'uva. La foltissima folla di rurali accompagnava la sfilata di carri allegorici con impetuose acclamazioni al Duce e con le canzoni della Guerra e della Rivoluzione. I carri vendemmiali sostavano tutti di fronte alla consorte del Duce, alla quale venivano offerti cesti d'uva, boccali di vino, fiori e frutta dalle donne dei campi in costume. Donna Rachele Mussolini effettuava infine, fra le acclamazioni della folla, la consegna dei premi agli agricoltori. Prima di lasciare il paese, la consorte del Duce visitava l'ospedale, trattenendosi col personale dirigente e coi ricoverati.

Nel pomeriggio Donna Rachele raggiungeva la località di Montemaggiore, ove nacque il padre del Duce e dove vissero per secoli, nel podere denominato «Collina», le generazioni consanguinee dei Mussolini. Ricevuta dalle autorità, essa inaugurava la Casa del Fascio e la sede del Dopolavoro di Montemaggiore, attendata dai rurali della zona. Il Federale le rivolgeva il devoto, riconoscente saluto di quella popolazione, e le parole del gerarca suscitavano fervide acclamazioni all'indirizzo del Fondatore dell'Impero. Donna Rachele sostava ancora coi rurali, partecipando alla loro gioia e assistendo alle danze.

Modena commemora otto Martiri fascisti alla presenza dell'on. Serena

Modena, 26 settembre.

Presente il vice-Segretario del Partito on. Serena, il Fascismo modenese ha commemorato oggi, con cerimonia austera e solenne, nel 17.o annuale, gli otto squadristi caduti nell'eccidio di via Emilia, nel 1921. Il Segretario del Partito ha inviato una grande corona d'alloro.

L'on. Serena si è recato al palazzo delle Poste, in via Emilia, dove sono murate le lapidi a ricordo dei Caduti e dove, presenti tutte le autorità e una grande folla, ha assistito alla sfilata delle forze del Partito e della G.I.L. Successivamente si è recato ad inaugurare la sede rionale della G.I.L. del Gruppo Gallini, in case popolari per reduci d'Africa e di Spagna e fascisti di vecchia data ed ha posto la prima pietra all'asilo che lo stesso Gruppo farà erigere.

L'on. Serena si è poi recato a inaugurare il grande stadio comunale intitolato al nome dell'eroico centurione Cesare Maria ri, caduto in Spagna. Dopo la Messa al campo e dopo i discorsi del Federale e del Podestà, ha pronunziato un forte discorso, facendo l'appello dei diciannove Caduti del Fascismo modenese, ogni nome dei quali è stato salutato da una scarica a salve di mitragliatrici. Il solenne rito si è concluso con l'arrivo allo stadio di una gigantesca staffetta organizzata dalla G.I.L.

Nel pomeriggio il rappresentante del Partito si è recato in provincia a porre la prima pietra di otto Case Littorie, che saranno intestate al nome degli otto Caduti nell'eccidio di via Emilia.

Riduzione sulle ferrovie statali agli assegnatari di borse all'estero

Roma, 26 settembre.

Il Ministero delle Comunicazioni ha disposto che, per i viaggi di studenti e laureati italiani assegnatari di borse di studio per l'estero, venga accordata la riduzione del 50 per cento sul prezzo del biglietto relativo al percorso italiano.

I titolari di borse di studio per l'estero dovranno rivolgersi, per ottenere tale riduzione, all'Istituto Nazionale per le relazioni culturali con l'estero in Roma.

Grandiose adunate di operai a Cremona e Crema

Cremona, 26 settembre.

La LL. EE. Volpi e Farinacci, e l'on. Cianetti hanno presenziato ieri ad alcune significative cerimonie. Nella sede dell'Unione industriale sono intervenuti al convegno dei dirigenti le industrie cremonesi, e S. E. Volpi ha rilevato l'importanza delle industrie locali, le quali agiscono in funzione della struttura agricola cremonese, contribuendo all'autarchia all'interno.

Indi in piazza del Comune, ove erano radunati settemila operai, si è svolta la benedizione e la consegna di 43 gagliardetti offerti dagli industriali ai Sindacati dei lavoratori. Hanno parlato l'onorevole Farinacci e S. E. Volpi, quindi l'on. Cianetti ha preso in consegna i gagliardetti ed ha esaltato le virtù degli operai italiani.

Successivamente nel salone del Municipio si è tenuto il convegno dei dirigenti dei lavoratori dell'industria, ove l'on. Farinacci ha nuovamente parlato. La mattinata si è chiusa con una visita alla sede del quotidiano *Regime Fascista*.

Nel pomeriggio il conte Volpi, l'on. Farinacci, e l'on. Cianetti, autorità e gerarchi si sono recati a Crema ove hanno inaugurato la nuova sede dei Sindacati dell'industria e la poliambulanza della Cassa mutua malattie dell'industria. Ad alcune migliaia di operai radunati in piazza Premoli il conte Volpi e gli on. Farinacci e Cianetti hanno rivolto vibranti discorsi suscitando acclamazioni al Duce.

L'«albergo dei marittimi» inaugurato a Genova

Genova, 26 settembre.

Genova ha inaugurato ieri una nuovissima creazione: l'albergo per i marittimi, voluto dall'Ente nazionale fascista della gente di mare. Si tratta di un completo modernissimo albergo, capace di duecento posti, che può ospitare altrettanti marittimi in attesa di imbarco, e che consta di due settori divisi, uno per la bassa forza e l'altro per lo stato maggiore. Esso sorge in corso Oddone, vicino alla Casa del marinaio.

All'inaugurazione hanno presenziato l'on. Lembo, segretario nazionale della Federazione della gente di mare e il comm. Ciotti direttore dell'E. F. di assistenza per la gente di mare, oltre a tutte le autorità locali. Dopo la inaugurazione le autorità si sono recate a Camogli e vi hanno visitato la Casa di riposo per i marinai.

S. E. Bottai visita gli scavi di Ercolano e Pompei

Napoli, 26 settembre.

Ercolano ieri ha vissuto la sua terza tappa di città dissepolta. Esattamente due secoli fa, nel 1738, Carlo III di Borbone, in seguito ad alcuni ritrovamenti fortuiti, fece iniziare regolari lavori di scavo, che, più volte interrotti nel tempo, furono definitivamente ripresi nel 1927 per volontà del Duce, alla presenza del Re. Ieri, alla presenza di S. E. Bottai, Ministro dell'educazione nazionale, sono stati inaugurati i ritrovamenti venuti alla luce in dieci anni di opere assidue e minuziose.

Il Ministro, giunto ad Ercolano, accompagnato dal direttore generale delle antichità e belle arti, dal presidente dell'Istituto di studi romani e dall'ordinatore della Mostra Augustea della romanità, è stato accolto dalla popolazione e dalle maestranze con calorose acclamazioni al Duce. Nell'ampio piazzale il Ministro è stato accolto dal sovrintendente alle antichità e belle arti della Campania, prof. Maiuri, direttore degli scavi. Erano presenti alcuni Accademici ed illustri archeologi italiani e stranieri.

Ai lati del grande viale fiancheggiato di oleandri in fiore, al cospetto dei grandiosi scavi, il prof. Maiuri ha tenuto un breve discorso, ricordando come gli scavi siano stati definitivamente ripresi nel 1927 per volontà del Duce e sotto gli auspici del Regime. Quindi in sintesi ha illustrato i lavori compiuti, vivamente applauditi.

S. E. Bottai col seguito ha poi visitato i nuovi scavi, rendendosi conto delle opere emerse e del metodo seguito per ricostruire intatta la città millenaria sepolta.

Terminata la visita di Ercolano, l'on. Bottai, sempre accompagnato dalle personalità, si è recato a Pompei dove ha proceduto all'inaugurazione del nuovissimo ingresso all'anfiteatro. Egli ha visitato la famosa «Villa dei misteri» e la suggestiva «via delle Tombe». Il prof. Maiuri ha sottolineato l'importanza dell'apertura del nuovo ingresso.

Dopo aver sostato nella palestra, recentemente messa in luce, S. E. Bottai,

NEL CUORE DEL VENETO LABORIOSO E GUERRIERO

L'ardente saluto di Vicenza al Duce

Un'altra trionfale giornata tra grandi masse di popolo acclamante - L'impetuosa adunata in piazza dei Signori - Il viaggio del Condottiero nel Veneto si conclude oggi a Verona

Nei luoghi sacri della guerra

Sull'Altipiano dei Sette Comuni

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)
Vicenza, 26 settembre.

Se la visita a Belluno è stata, nel trionfale viaggio del Duce, come una parentesi di poesia, sia pure epica, rovente come tutto il clima che Lo circonda, il percorso odierno da Belluno a Vicenza, attraverso i sacri luoghi della guerra, venne compiuto dal Capo come un pellegrinaggio; Egli è passato nelle vallate ed è salito sui monti i nomi dei quali sono ben presenti nel cuore e nella memoria degli Italiani, come se compisse un voto o come se, entro se stesso, un altro ne formulasse, solenne.

Bimbi e bimbi

Almeno così ci parve osservando il Suo volto più severo più chiuso, ancorchè il sorriso della bontà con cui Egli accoglie l'infanzia, allorchè Gli viene incontro, a tratti lo illuminasse; e questa vaghissima terra veneta, di bambini ne aduna siepi e aiuole al Suo passaggio; bambini della pianura composti con agile eleganza nelle belle divise, bambini della montagna ingagliati alla buona, con le guance accese e gli occhi spalancati, raccolti nei paesi in folti gruppi o solitari sui fianchi dell'Altipiano d'Asiago, piantati sui declivi come alberelli, colorati dal tenero viola delle prime «freddoline», circondati dalle mandre da pascolo, stagliati sullo sfondo dei cieli alti e delle amiche cime dirute, che i piccoli piedi già conoscono e sanno scalare.

Il Duce non aveva certamente bisogno di compiere questo viaggio per saggiare l'anima della vecchia e nuova generazione fascista e soldatesca, ma sta di fatto che dal mare al monte il marinaio e l'alpigiano Gli hanno mostrato a gara le loro anime ricche per qualsiasi dono.

Eppure qui, tra le fastanti popolazioni, il Duce compie serenamente il Suo viaggio attraversando paesi colmi di gioia: uomini, donne e bambini protendono verso di Lui le braccia come volessero stringerseLo al cuore e alzano verso il Suo i loro volti raggianti di gioia. Dove Egli passa si allarga un solco di serena sicurezza, si forma una scia spumeggiante di riconoscente speranza.

Ho notato due scritte, una scaturita dal sentimento popolaresco, che è il più sincero, di una piccola frazione e che dice: «*Duce, fermati con noi almeno un minuto*»; e l'altra, dettata da Lui per la felicità della nostra terra benedetta, viene incontro al viandante scaturendo dal verde cuore d'una foresta: «*Io voglio bene agli alberi, conservateli*».

Leggendola mi è parso che la possente figura di quest'Uomo che Dio ci ha dato, uscisse dal folto del bosco, tutta intrisa e vibrante delle occulte e divine forze che reggono i meravigliosi fenomeni naturali. Bambini e alberi e fiori sono congeniti nell'animo di Benito Mussolini, come il ritmo solenne di due sinfonie, come per esempio l'«Eroica» e la «Pastorale», chè l'una e l'altra esaltano la forza eterna dell'uomo e della natura: espressione del gigante che cammina tra i fiori senza calpestarli, che porta in sè la carezzevole voce del flauto e lo squillo delle trombe guerresche suona che stridano alzandosi insieme dalle profondità umanistiche della ragione e del sentimento, dalla delicatezza e dalla forza.

E' forse perchè non riesco a gittare dalle mie spalle lo zaino affardellato dell'alpino, ma oggi come non mai ho provato una intensa felicità, una incontenibile emozione seguendo il Duce per le zone di guerra che tanti anni fa ebbi l'onore di presidiare. Ebbene, voglio confessarlo, ho un solo cocente rimpianto: quello di non avere vissuto almeno per un'ora accanto a Lui in trincea. Sento che sarei stato migliore e più degno della mia missione.

Ma questa mattina, senza dirlo niente a nessuno di questa mia felicità, nascondendola come una superbia della quale arrossivo, ero fiero, pur nella mia umiltà di cronista, di correre nel solco che la Sua macchina tracciava per le strade che percorsi venti anni or sono.

Sull'altipiano d'Asiago

Da Feltre, la prima città che il Duce ha veduto ed ove era arrivato verso le 8, e dove si era soffermato per inaugurare il nuovo grandioso ospedale di Santa Maria del Prato, il viaggio vertiginoso ha proceduto per le strade della gloria delle nostre Armi. Seren del Grappa, Solarolo, Fonzaso, Arten, Arsiè, Primolano, Cismon del Grappa, Bassano, ove Egli si arresta per visitare l'Ossario dei Martiri della grande guerra, e di qui inerpicandosi per la rinnovata arteria che audacemente taglia il monte e senza costa, arriva sull'Altipiano d'Asiago.

Siamo in pieno teatro di guerra e il Duce discende dalla macchina e si arresta e abbraccia con lo sguardo il grandioso panorama che Lo circonda.

Gli episodi di questa luminosa zona di operazioni sono ancora scritti sulla terra dalla calligrafia serpeggiante delle trincee. Il verde dei pascoli è diviso profondamente dalle lunghe ferite bianche dei camminamenti.

Il Duce segue con l'occhio i cigli erbosi che una volta soffocavano sotto il peso rotondo e gonfio dei sacchi a terra; Egli sa che, ad ogni metro, quivi erano appoggiate le canne dei fucili e delle mitragliatrici; Egli sa, per aver veduto, come gli uomini si davano in olocausto alla Patria discendendo nei solchi profondi per non più rialzarsi; Egli ascolta il silenzio che dilaga sull'altipiano appena ondulato che un tempo, per molto tempo, fu squarciato dallo scoppio delle granate e dei proiettili di cannoni di tutti i calibri. Ove ora sbocciano i fiori campestri, s'alzavano fiamme e fumo; ora le Sue amate foreste appena bisbiglianti sotto la carezza vivace del vento, nei lontani e non dimenticati giorni, ardevano come bracieri e gli alberi, i begli alberi cadevano uno sull'altro feriti e abbattuti dalla rabbia del piombo. Sulle ombre trasparenti e lunghe che il sole ricava tra fusto e fusto, polverizzando la sua luce sul muschio e sull'erba, s'addormentavano per sempre i nostri soldati.

Attraverso le vallate

L'Italia, dopo tanti vittoriosi sacrifici di sangue è stata «sanzionata da cinquantadue Nazioni».

Oh sì, Duce; quant'è vero che i nostri avversari d'oltre Alpe non ci conoscono e fingono di non riconoscerci più. Avrei voluto che un solo di questi «stupidi» avesse veduto la donna in gramaglie che s'è gettata ai Tuoi piedi e che Tu hai rialzata. Era bianca e rigida come una statua di marmo, il suo cuore era colmo dei cuori di tutte le donne italiane. Avrei voluto che uno di codesti «stupidi» avesse visto il gesto con il quale dodicimila operai Ti offrirono un album d'argento con incise le ferme firme, le firme di un giuramento.

Essi, gli avversari d'oltre Alpe, fingono di averci dimenticati. Perchè questa mattina non uno di questi smemorati Ti seguì nel tempio dell'Altipiano d'Asiago che custodisce cinquantamila salme? Avrebbe veduto il Tuo volto chiuso e severo, il Tuo gesto con il quale Ti scopristi, osservato il Tuo procedere lento e silenzioso e pensieroso.

Non uno di essi ha raccolto l'altissimo grido della folla che rispondeva alle Tue domande. Non sanno, o Duce, che cosa hai fatto di noi attraverso le dure sanguinose e vittoriose esperienze di quattro guerre.

Dall'Altipiano d'Asiago, dopo avere apposto la firma al registro dei visitatori dell'Ossario, il Duce riprende la Sua corsa attraverso le vallate vicentine.

Ed ecco profilarsi alta nel cielo la massa caratteristica del Monte Cimone, che sovrasta e domina la quieta ubertosa Valle dell'Astico. Lassù i fanti e gli alpini, attendendo impavidamente la mina che l'avversario scavava sotto ai loro piedi, ne subirono lo scoppio fragoroso, alcuni reparti volarono nel burrone che avevano alle spalle. Gli altri, i superstiti del Battaglione «Valle Leogra» sotto la Croce del Redentore, finite le munizioni, difesero e arrestarono l'avversario a colpi di pietra.

Dall'altra parte della vallata, sul Monte Cengio, i granatieri, tutti i granatieri, morirono sulle trincee che nessuno riuscì a scavalcare. Dal Priofora, il monte che strapiomba sulla Montanina, la umilissima casa romantica di Fogazzaro, S. M. il Re Imperatore assisteva all'epica lotta.

I nostri nemici d'oltre Alpe hanno tutto dimenticato. O sciagurati, senza memoria.

Il Duce prosegue nelle sue visite alle vallate vicentine e si ferma a Schio, per bravissimo tempo, verso mezzogiorno, e di qui riparte per Valle Leura, Val Pasubio dalla quale arriva a Recoaro. E quindi ridiscende per la Valle dell'Agno attraversando Cornedo, Castelgomberto, Montecchio e Tavernelle, arriva a Vicenza, tappa finale di questa Sua agropata per i monti e le valli delle nostre più fulgide vittorie.

La cronaca completerà questi miei poveri appunti, scritti con il cuore pieno di ricordi sui quali è salita la marea entusiastica che il Duce ha sollevato nelle popolazioni.

E' impossibile abbandonarsi alle memorie, tanta è l'urgenza del momento presente. Abbiamo, tutti quanti, perduto il senno di noi stessi, o ci sentiamo smarriti, travolti nel turbine dentro al quale stiamo passando.

Domani Verona in armi concluderà questo viaggio indimenticabile del nostro Capo.

Burro o cannoni?

Cannoni, Duce, cannoni.

Il Popolo italiano è con Te, corpo e anima.

Ernesto Quadrone

IL DUCE A SCHIO A CORDIALE COLLOQUIO CON LE MADRI E VEDOVE DI GUERRA.

Da Belluno a Vicenza
tra incessanti altissime manifestazioni

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)
Vicenza, 26 settembre.

Un'altra tappa del Duce, attraverso questa operante terra veneta che sposa in armonia morbidi e amiche l'onda del mare alle campagne feraci, i piccoli ferrigni ai verdi pascoli, l'alto silenzio dei suoi borghi rurali all'assalto turbinoso delle città operose, è compiuta.

Lungo la valle del Piave

Itinerario sacro all'epopea della gente nostra in armi è stato quello di ieri mattina. Chè esso rifulge, infatti, a caratteri vermigli nella geografia eroica della Patria. Il Piave e il Cismon, il Brenta e l'Astico, trascorrendo entro gole montane e giù per le valli rifiorenti, hanno cantato al Capo la loro eterna melopea di gloria. Dalle rive sapramente contese Gli hanno offerto la visione delle cime sacre ai ricordi più epici della Patria. Dai campanili delle pievi di cento e cento borghi le onde sonore hanno colmato le valli: le mitragliatrici sgranando nell'aria rosari di colpi hanno ricoperto i canti delle valli assonanti: quei canti stessi che quassù accompagnarono e risuonarono per mesi e per anni la fatica eroica e cruenta dei combattenti. Il Capo è trascorso in una apoteosi di gloria, in uno sfolgorare di bandiere, fra gli osanna e le invocazioni. Partito da Belluno alle 7 sotto una cappa plumbea che conferiva al grande quadro paesistico e umano riflessi grigi e metallici propri dell'acciaio brunito, il Capo è mosso in piedi sulla sua automobile per risalire la sacra valle del Piave. Fra l'urlio ruggente delle sirene, il suono delle campane, il rombo dei cannoni, i canti montanari, la macchina si è avviata fendendo una calca compatta che invocava Mussolini a gran voce ed è giunta alla porta della città; rapidamente è scomparsa mentre il clamore delle ovazioni saliva sempre più alto al cielo. Ovunque, paesi e paesini imbandierati, folle festanti lungo le vie, archi di trionfo, festoni verdi e Sorrisi. Ovunque gran folla: che ripeteva commossa la sua fede indefettibile.

Lo prima tappa il Capo l'ha compiuta a Feltre, dove ha rapidamente inaugurato, visitando alcuni locali sotto la guida del direttore dott. La Palma, il nuovo ospedale capace di circa 600 letti. L'ha salutato all'uscita un'ardente invocazione che non è cessata fino a quando la sua macchina trascorrendo in una apoteosi di bandiere e sotto archi trionfali non è scomparsa allo sguardo.

Ad Arsiè il Duce ha ricevuto l'entusiastico saluto dell'ultimo paese della provincia di Belluno che aveva allineato i suoi rurali lungo il corso principale, tutta una lunga fuga di bandiere. Di là la macchina presidenziale ha còrso lungo le sponde del Cismon: il Grappa, monumento di gloria, la cui cima è divina geograficamente fra tre province — Treviso Belluno Vicenza — è apparsa al Capo avvolto da nuvole grevi. A Sologna essa è passata sotto un arco formato da due cannoni da 149.

A Bassano del Grappa

A Primolano, vecchio paese di confine italo-austriaco, e a Cismon del Grappa festeggiatissimo, nuove e sempre più alte acclamazioni hanno salutato e accompagnato il Duce. Bassano subito dopo Gli è andata incontro con le sue case ridenti, con le sue più giovani schiere allineate sulla piazza. A conturie, a battaglioni le formazioni del Partito avevano serrato i ranghi intorno al monumento del Maresciallo Giardino, donato, come è noto, dalla città di Torino e che reca sotto la maschia figura del Vittorioso colata nel bronzo la scritta: *Gloria a voi, soldati del Grappa*. Tutte le caratteristiche di questa città, che conserva nella sua parte vecchia una certa aria di nobiltà campagnola, erano scomparse nascoste da un manto sventolante di drappi, di arazzi, di vessilli.

Anche il celebre ponte che a canzone alpina ha reso noto ovunque, non aveva più quell'aspetto caratteristico avuto a colpo che lo percorrano — come dice la canzone stessa — tenendosi per mano: ma era tutto un arco verde frusciante alla brezza lieve, tutto un via vai di folla che correva per vedere e per applaudire il Capo. E il Capo è disceso di macchina dinanzi alla chiesa ossario dove con salmila salme di Caduti riposa il nostro mortale S. A. R. il conte di Salemi.

Sulla gradinata del tempio Gli è andato incontro il Vescovo di Vicenza, mons. Rodolfi. Dopo aver fatto deporre una grande corona d'alloro innanzi alla cripta, il Capo si è fermato un poco in raccoglimento. Di fuori, sul sagrato, gli alpini presentavano le armi; lontano i colpi secchi delle mitragliatrici colmavano di echi la valle. Quando il Duce è risalito in macchina e si è allontanato, la voce ardente della moltitudine ha vibrato fino al più alto vertice.

L'omaggio agli Eroi di Laiten

L'automobile del Capo subito dopo è entrata in Marostica festante che Gli ha ripetuto tutta la sua devozione. Anche le vecchie mura scaligere della cittadina, che per volere e col contributo del Duce furono anni fa restaurate, videro tutte un lungo canto di bandiere. Dalle cime intorno dove scendono a falangi i nostri soldati, lo spirito degli Eroi ha dovuto certo accompagnare idealmente il viaggio trionfale del Restauratore di tutti i valori ideali, del Suscitatore di tutte le glorie italiche.

Nella vicina Breganze il Duce è passato sotto un grandioso arco costruito con pannocchie di granoturco fra gli invocanti di popolo. Di là è risalito avendo sotto gli occhi uno spettacolo paesistico solenne verso il primo dei Sette Comuni dell'altipiano omonimo, tutto rinserrato fra una pellicola tenacemente bruna di pinete e un mare verd'azzurro di larici, ed è giunto a Asiago alle 10,30. Attraversato il viale degli Eroi, è risalito lungo la scalea monumentale del monumento ossario di Laiten dove riposano, accomunati nel sonno della morte e della gloria, trentaseimila salme di Combattenti, intorno a venticinque medaglie d'oro.

Ricevuto da S. E. Bolzon, dalla vedova della medaglia d'oro Turba e dal podestà di Asiago, il Duce è entrato nell'Ossario dove sull'altare della cripta circolare che accoglie le medaglie d'oro aveva fatto deporre una corona legata coi nastri di Roma.

Reso omaggio agli Eroi, è risalito sulla terrazza alla sommità dell'arco e di lassù ha guardato attentamente i monti della gloria intersecati da trincee da camminamenti da ridotti da fortini nascosti malamente da una scarsa vegetazione.

Ridisceso, ha ripreso posto nella macchina salutato da una sempre più calda ovazione e la veloce corsa ha nuovamente attraverso la strada del Costo per la valle dell'Astico. Anche qui, lungo paesi e paesini, il Suo passaggio è stato incessantemente calorosamente salutato. Anche qui alte manifestazioni di devozione si sono aggiunte alle dimostrazioni in uno scenario di tricolori, di archi, di drappi, di scritti. A Campitello, la Sua macchina ha sfilato fra i battimani e gli evviva un altro monumento dell'Epopea bellica 1915-18: Monte Cengio. Verso le undici, la macchina presidenziale ha attraversato lentamente Thiene imbandierata che levava con le sue scritte il grido della fede martellato a gran voce: «Duce!».

Carrè Gli ha presentato le sue su un cartellone avvitante sopra gagliardetti: 2105 abitanti, natalità 31 per mille; 40 famiglie numerose 25 delle quali con più di sei figli.

A Piovene Rocchetta ha inaugurato la Casa del Fascio fra ardenti ovazioni di quella popolazione rurale e ha ringraziato il podestà che Gli ha detto poche commosse parole di saluto.

A Schio

A mezzogiorno ha toccato Schio che Gli ha presentato in un clamore di ovazioni e di canti, coi suoi dodicimila operai e tutta la popolazione raggruppata sulle vie, il suo emblema industriale; una possente turbina eretta sulla piazza Vittorio Emanuele come una bandiera.

Fra il clamore di una folla plaudente, attraverso fitte siepi umane, ha visitato la nuova Casa del Fascio. Una magnifica sede che è stata donata al Partito dai Lanifici Rossi. Nella villa Lo hanno accolto il senatore Trecanni, il gr. uff. Gavazzi. Subito dopo ha reso omaggio, mentre la folla fervorosa L'invocava, all'Ossario della Santa Trinità innanzi al quale ha fatto deporre un'altra corona di alloro.

Al Lanificio Rossi ha inaugurato il campo sportivo del Dopolavoro con piscina; salutato alla voce dalla tonante ovazione degli operai divisi in manipoli e schierati sul piazzale stesso: nuotatori, sciatori, ciclisti, ginnaste.

Sempre ardentemente invocato ha iniziato i lavori del villaggio Pasubio, che è destinato ad ospitare gli operai degli stessi Lanifici. Quando stava per risalire in macchina fra le acclamazioni più ardenti, una povera donna vestita a lutto ha fatto l'atto di gettarsi alle Sue ginocchia, ed Egli l'ha sorretta ed ha avuto parole buone per lei.

La corsa vertiginosa del Capo ha avuto una pausa d'un paio d'ore. Alle 14,45 si è ripresa mentre il popolo di Schio Lo salutava con tutte le sue musiche, le sue voci, i suoi canti, le sue campane. Per la Val Leara ha toccato Valli di Pasubio dominata dal maestoso Ossario, Staro, Recoaro avvolta in una fiamma di entusiasmo e di vessilli e si è andato a sostare a Valdagno.

L'urlo delle sirene con gli applausi della folla gli hanno porto il primo saluto: applausi appassionati, altissimi vibranti che parevano non dovessero mai cessare. Ricevuto dal gr. uff. Gaetano Marzotto, fra gli osanna degli ottomila operai che compongono la maestranza e dal popolo, ha inaugurato nel bellissimo centro di recente creato e che ha l'aspetto e il conforto della modernissima città, la Casa del Fascio un capolavoro di architettura moderna e razionale, la grande Casa della G.I.L.; e ha visitato l'imponente complesso di opere assistenziali. Dopolavoro, piscina, palestra, sale da giuoco, di lettura, di ricreazione; e ha visitato altresì l'imponente stadio sportivo; l'asilo per i figli dei lavoratori, gli istituti scolastici, la casa di riposo, la poliambulanza, il magnifico teatro imperiale capace di duemila posti a sedere, tutti costruiti con i criteri della più signorile modernità.

Fatto segno ad ardenti acclamazioni che non hanno avuto pausa fino a quando la macchina non si è mossa, il Capo ha proseguito, e ricevendo l'ardente omaggio dei centri rurali di Cornedo, Castelgomberto, Trissino Altavalle, è giunto in vista di Vicenza tutta pervasa dall'ansia di accoglierLo entro le sue mura e che Gli ha dato con centomila voci fuse in una sola voce il suo primo ardente saluto.

Tullio Armani

Le erogazioni del Duce

Un milione alle opere di Vicenza

Vicenza, 26 settembre.

Il Duce ha elargito a Vicenza le seguenti somme: alle Famiglie numerose, lire 300.000; alle Colonie marine della G.I.L., lire 250.000; alla Casa dell'O. N. M. I., lire 250.000; all'E.C.A. lire 200.000.

Belluno, 25 settembre.

Il Duce ha concesso Lire 200.000 per i restauri alla Cattedrale di Belluno.

Feltre, 26 settembre.

Il Duce, in occasione della Sua visita alla città di Feltre ed al nuovo grande ospedale, ha ricevuto dall'ing. Achille Gaggia un'offerta di L. 500.000. Il Duce ha destinato la somma all'Ospedale civile di Feltre.

Il compattissimo Fascismo vicentino intorno al Fondatore dell'Impero

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)
Vicenza, 26 settembre.

Un'altra giornata del Duce in terra veneta; un'altra ora fervida come tutte quelle che la precedettero, un altro momento indimenticabile di vita fascista. E come dire se non con la stessa parola, se non con le immagini consuete, a cui ormai la penna si rifiuta, da cui vorremmo rifuggire, tanto vecchio ci pare ogni espressione, tanto superata nei confronti, di ciò che Vicenza ha manifestato al Duce, di questo nuovo trasporto di folla che ha tratto sulla via del Capo ancora una volta moltitudini senza numero, eserciti di Camicie Nere serrati come in una vigilia di battaglia, folle di popolani schierati sull'itinerario di Mussolini in cui splendente unanimità di fede, che il cuore al loro ricordo ancora ci commuove!

La superba città

Vicenza è stata pari a Padova, è stata uguale a Udine, è stata all'altezza di tutte le città del Veneto per cui il Capo è trascorso in questi giorni come in un apoteosi; il popolo vicentino la sua parola l'ha voluta dire in modo inimitabile. Il suo grido di amore a Mussolini l'ha espresso con accento così vero e alto che ancora una volta quel ricordo del recente passato si annebbia e nella nostra mente non rimane che quest'ultimo, quasi fosse il più profondo e il più vasto.

Superba città Vicenza! Coi suoi marmi stupendi, i tricolori, i gonfaloni e le orifiamme, i drappi e i festoni pendoli a ogni finestra, sorridenti a ogni davanzale, feci fra i cornicioni delle case in ondeggiante policromia galleria sulle vie, han dato ai palazzi gloriosi una fisionomia nuova: atmosfera di festa e senso di gioia collettiva che trasformava ieri le folle di Padova e di Gorizia, di Udine e di Trieste, sulla strada che il Capo percorreva in un delirio di canti e di grida. Abbiamo trovato oggi qui in queste vie ove ogni casa è un capolavoro, per questa piazza in cui ogni pietra ha secoli di storia e di gloria. Perciò le parole dovranno forzatamente essere le stesse. Perciò le immagini si ripetono uguali, perciò le impressioni, che dopo l'ora altissima di Piazza dei Signori rimangono e rimarranno incancellabili nella nostra mente, saranno quelle di ieri, quella di ieri l'altro, le stesse che dal primo momento del viaggio del Duce nella Venezia Giulia e nel Veneto ci fecero ammutolire nella superba visione d'una moltitudine protesa al Capo in una adesione senza confini.

E ancora una volta il Duce ha parlato alla folla; ancora una volta il grido della moltitudine ci è parso inusperato; il suo fervore cocente come una fiamma, il suo fragore, nello sconfinato radunò, vasto come l'ansito del mare.

L'ora di Piazza dei Signori

Piazza dei Signori è stata un'altra incandescente ora di Mussolini. A ridosso della Basilica palladiana sorgeva il podio immane che saliva fino ai cornicioni della loggia del capitaniato: un'aquila immensa aveva regolato il volo sull'ultimo vertice dell'effimera costruzione e spaziava essa sola sui marmi della facciata morsi dal tempo, su cui i secoli hanno soffuso, ad accrescerne la bellezza, la loro patina grigia. Quando il Duce apparirà alla nera balaustra e nella parola rapida e vibrante la Sua figura dominerà con una potenza indicibile la moltitudine immota, silenziosa di quel pauroso silenzio che precede le buferi, il simbolo della vittoria di Roma e l'Uomo che questa vittoria ha ripreso con le mani possenti per lanciarla più lontano nel futuro, ci parranno veramente una cosa sola, una medesima significazione della patria. Anche oggi il momento culminante è stato questo; tutta la giornata si compendia in quel colloquio del Capo con la folla, in quell'offerta di amore che ha suscitato dal cuore del popolo un grido che ci parve non umano, che ci sembrò uscito come un tuono da una bufera oceanica, che aleggiò sulla città cinquecentesca e si ripercosse da contrada a contrada in echi lunghi, con vasti boati.

Triste destino delle parole! Anche oggi ci avvediamo di adoperare quelle di ieri, quelle di sempre: anche oggi ricadiamo in quelle frasi da cui vorremmo rifuggire tanto ci pare irriverente avvincerle, con apparenza di retorica, a un evento così sincero e così vero. Ma è giuocoforza esprimerci così. Per dire di queste cose grandi non sapremo che questi venti vocaboli insoliti, inconsueti, quelli che, purtroppo, furono nel passato di tanti avvenimenti mediocri: e retorica nel nostro linguaggio non è, le centomila persone che ieri furono con noi protagoniste dell'ora incomparabile sono testimoni e garanti.

Centomila persone

Vicenza ha offerto al Duce uno spettacolo degno di sè, degno del passato glorioso di questa terra. Piazza dei Signori, una delle più belle piazze del mondo, è stata il teatro meraviglioso del grande momento. Ancora un tramonto di sole e di fuoco sulla città deserta, sulla città convenuta nel tratto fra la Basilica e Palazzo del Monte, fra la chiesa di San Vincenzo e la chiesa dei Servi; centomila persone strette nell'abbraccio dei colonnati dorici fronteggianti palazzi sontuosi, tra le superbe logge gotiche e le trifore veneziane, leggere aeree come trine.

Ancora nell'aria un vasto suonar di campane; un martellare a distesa dalla Torre Monza e da San Giacomo, da Monte Berico alle cappelle patrizie delle ville principesche che circondano come un monile prezioso le vecchie mura della medioevale città. Ancora un cupo tuonar di cannoni, un nembo di motori nell'aria, uno squillar di centinaia trombe, un canto solo fra il garrire di un mare di bandiere.

Uno spettacolo gagliardo davanti al quale siamo rimasti attoniti come se il nostro sguardo per la prima volta si posasse su così grandioso orizzonte.

Il Duce era atteso per le sedici; ma Vicenza già sapeva di avere il Capo nei confini della sua terra dal primo mattino, da quando Mussolini verso le otto aveva varcato, a Primolano, i limiti della provincia ed era passato in un solo trionfo per questo cuore pieno di ricordi e di recenti conquiste, da Canal di Brenta a Marostica, dall'altipiano dei Sette Comuni alla Valle dell'Agno. Il cammino del Duce si è svolto fino alle porte della città del Palladio tra il grido interrotto della moltitudine contadina schierata sulle prode dei campi arati, in una colossale rassegna di decine e decine di chilometri; incalzati gli archi antichi che immettono nelle vie anguste, la dimostrazione di popolo riprese più vasta e più alta, scorrò il Capo in un crescendo impressionante, fino al momento in cui la macchina presidenziale si staccava dall'ultimo gruppo di uomini osannanti diretti verso Verona.

Della Piazza dei Signori, già abbiamo detto delle sue bellezze e dello spettacolo unano che ha offerto a Mussolini: ma, vasta com'è, ci è apparsa troppo angusta a contenere la folla accorsa da tutta la provincia, le formazioni del Partito allineate in armi, le forze giovanili con perfette nel loro inquadramento militare, le organizzazioni cittadine qui giunte nei loro costumi policromi, con le loro bande pesanne, i loro carri trascinati dai maestosi buoi dalle larghe corna arcuate. Infatti il raduno si estenderà a tutte le vie che si irradiano dalla piazza, colmerà il corso Principe Umberto, a cui gli altoparlanti porteranno l'eco della manifestazione di Piazza dei Signori, dilagherà di casa in casa fino alle più lontane arterie cittadine.

Il palpito di un popolo

Le 16,30. Mussolini sta per giungere. Ne abbiamo la sensazione fisica. Nessuno L'ha annunciato alla moltitudine, eppure ognuno sente che il momento è vicino. Forse il grido che batte al nostro orecchio, ripercosso da echi lontani, forse l'ansito della folla assiepata sulla prima strada dal Capo percorsa in questa città: non sappiamo. Certo è che ad un punto l'urlo «Duce! Duce!» si disfrena dalla massa più alto, più solo, più immane. Tra le pareti delle case, tra le quinte marmoree dei palazzi si muta in tuono, rimbomba, percuote l'aria indicibilmente, permane nell'atmosfera tra le pause della molteplice voce come una realtà incredibile. E il Duce giunge. Ora è lassù sul podio e guarda con chiaro sorriso la Sua gente fedele. Si appoggia sull'alta balaustra, ogni tanto la Sua mano si tende nel saluto. Il fremito della piazza Gli manda le sue vibrazioni fin lassù. Gli parla con un solo accento il palpito del cuore di tutto un popolo.

Ora il Duce parla. Ogni parola esce dalla Sua bocca precisa possente scultorea. La folla l'intuisce prima che sorga, la corona di applausi prima che si manifesti. Poi alla fine il grido consueto, la parola sola che compendia tutto la nostra vita, tutta la molteplice vita della Patria pure non dover morire più; nasce, si spegne, rinasce con ondate lunghe, sembra una marea che avanzi, che tutto domini e sommerga nell'immenso gorgo.

Mussolini ha parlato pochi minuti e la dimostrazione d'affetto che sale a Lui non accenna a diminuire. Quando il Capo scomparirà dietro il podio, la folla Lo richiamerà una, due, dieci volte, non vorrà che Egli se ne vada, non vorrà che si concluda questo momento incomparabile.

L'elogio del Capo

Allo stadio della G.I.L. la moltitudine dei giovani continuerà l'acclamazione di Piazza dei Signori, sarà tutt'una durante le due ore che Mussolini avrà trascorso in questa città, così come lo spettacolo non muterà: un cuore solo, un'anima sola, un medesimo inaugurato palpito.

Alle 17,30 Mussolini varca la soglia dello stadio, la nuova bella realizzazione del Fascismo vicentino, dedicato alle giovani generazioni. Rapidamente si avvia accompagnato dal Segretario del Partito Achille Starace, dal ministro Cobolli Gigli, dal gen. Russo verso l'ingresso dell'edificio centrale della Casa. L'apparizione del Duce sul podio è accolta da una manifestazione indescrivibile. Egli è lieto, sereno, sorridente.

Ventimila voci femminili Gli gridano il loro affetto, poi dall'imponente formazione sale il canto di «Giovinezza». E' questa la gigantesca rassegna di donne che i Fasci femminili della provincia hanno organizzato per presentare al Capo le loro perfette formazioni. Alle 17,45 il Duce lascia la Casa della G.I.L. e per via Barolo, corso Principe Umberto si reca al Palazzo del Littorio. Ancora una volta trascorre fra la moltitudine ammassata ai bordi delle vie, assiepata sui piazzali, gremita dietro le transenne e l'accompagna ovunque il cuore ardente del popolo vicentino.

Alla sede della Federazione dei Fasci si sofferma un istante nel sacrario dei Caduti per la Causa, quindi nel vasto salone delle adunate il Federale Gli presenterà il rullino di marcia del Fascismo vicentino. Esso inquadra alla fine di quest'anno XVI: 42.350 fascisti; 169.488 nella GIL; 630 nei Guf; 31 mila nei Fasci femminili; 40 mila nel Dopolavoro; 34 mila nelle associazioni combattentistiche; 8 mila nelle associazioni del Partito.

Il Duce ha seguito con vivo interesse l'esposizione del Federale con cenni d'assenso e di gradimento, quindi ha rivolto ai presenti la Sua parola.

Egli si compiace della compostezza e della tempra del Fascismo vicentino, e si dice sicuro che qualsiasi evento troverà anche le Camicie Nere vicentine formidabilmente pronte a scattare per la Vittoria.

I gerarchi della provincia accolgono le parole del Duce con una dimostrazione che in sè esprime per il vigore e l'entusiasmo di cui è ricolma, devozione e fede di dedizione.

In serata il Capo raggiungeva Verona.

Angelo Appiotti

MUSSOLINI DURANTE LA VISITA AL SIMITERO DEI CADUTI DELLA 5 S. TRINITA'

Si delineano le posizioni nel campionato nazionale di calcio

Solo Bologna e Liguria a pieno punteggio

A Novara:	*A Torino.*	*A Livorno:*	*A Genova:*	*A Roma:*	*A Trieste:*	*A Milano:*	*A Bologna:*
rete risolutiva di Meazza su calcio di punizione	autorete del Modena e meritato pareggio	infortuni agli "amaranto" e dominio "granata" nel finale	partita di vena della Liguria e resa della Roma	prova sfortunata del Genova che subisce un punto su rigore	ancora due rigori: Pasinati segna e Trevisan tira sul portiere!	incidenti, contusi, un espulso ed un rigore parato da Zorzan	due reti su rigore e rete risolutiva di Puricelli, su punizione

Livorno e Torino pareggiano 1-1 (1-1)
dopo aver dominato un tempo ciascuno

Reti: Casti (L.) al 18'; Ferraro (T.) al 33' del I tempo.

LIVORNO: Reinhardt; Bonaccorsi, Rosso; Querci, Viani I, Lombardi; Colaussi, Arcari IV, Viani II, Ellerbeck, Casti.

TORINO: Olivieri; Rossi, Ferrini; Gallea, Allasio; Neri, Re Valbone, Gaddoni, Prisco, Ferraro.

ARBITRO: Morelli, di Genova.

(DAL NOSTRO INVIATO)

Livorno, 25 settembre.

Questo incontro merita due definizioni: una per ognuno dei due tempi. Bello, veloce, interessante, aperto nel primo; arruffato, confuso, unilaterale nel secondo. Motivo principale del cambiamento sopravvenuto nel tono della contesa dopo il riposo di metà tempo, un infortunio e mezzo a danno dei due livornesi, che dovettero giocare quasi tutta la seconda parte dell'incontro con nove uomini validi, una mezz'ala e un altro fuori campo.

Inizio promettente

L'inizio era stato promettente. La squadra di casa, pur non contando su un eccessivo sostegno vocale da parte del pubblico, si era gettata nella lotta con grande ardore: e, come conseguenza diretta, il portiere degli ospiti aveva ricevuto subito lavoro in quantità. Olivieri si mostrava pienamente all'altezza della situazione; interveniva e parava tutto: tiri alti, bassi, diretti, trasversali. Il Torino, pur difendendosi la maggior parte del tempo, non rinunciava affatto a velleità aggressive. Giocava con ordine e compostezza, non perdeva la tramontana sotto l'impeto delle offensive avversarie e contrattaccava con energia ogni qual volta se ne presentava il destro. Era, anzi, il Torino a spedire per primo il pallone in rete, che, all'ottavo minuto, i granata avanzavano sulla destra, poi, giunti in area, convergevano improvvisamente sulla sinistra, tagliando fuori ariane, nettamente. L'estrema difesa avversaria: Ferraro, rimasto solo davanti al portiere, spediva in rete con facilità. L'arbitro annullava prontamente il punto per «fuori gioco» dell'ala sinistra torinese.

Il gioco era davvero veloce e ricco di fasi interessanti in questo periodo caratterizzato sempre da predominio livornese. Al 18.o minuto gli amaranto, che per l'occasione giocavano in maglia bianca, raccoglievano il frutto delle loro fatiche. Violento tiro basso di Arcari dalla destra verso la sinistra, palla che tocca un difensore granata, schizza via e rimette in gioco Conti che poteva, ultimamente, in posizione irregolare, tirare forte di quest'ultimo e rete. Il pallone va a finire sulla sinistra di Olivieri, mentre questi ancora si trova a terra per il tuffo sulla destra in cui si era gettato a seguito del primo tiro.

Il gioco riprende e Conti per poco non segna alcuni minuti appresso. Gradatamente il gioco si favorisce più aperto ed è la volta di Bulgheri a dover intervenire con qualche frequenza. Al 33.o minuto ecco giungere il pareggio. Il lavoro di approccio e di finitura che deve portare i granata al pareggio è tutto di Ferraro. L'ala sinistra torinese pianta in asso il suo mediano, sguscia via al terzino, converge al centro e, giusto al limite dell'area della porta, spara forte. Il tiro dell'alto in basso fila diritto sul portiere, che è in posizione e pare debba parare o deviare in angolo con facilità. Invece Bulgheri, evidentemente accecato dal sole, alza una mano anzicchenò a caso e lascia passare la palla con un gesto di disdetta. Il Livorno accusa apertamente il colpo. La squadra si accascia, si disunisce, perde slancio ed animo per un lungo periodo. E' quanto basta al Torino per afferrare le redini dell'incontro e non lasciarsele sfuggire più. Fino al riposo il gioco ha carattere aperto con leggera prevalenza degli ospiti.

Gli infortuni del Livorno

Alla ripresa, il Torino ha l'iniziativa e domina. Ben presto il mediano destro del Livorno, Querci, cade dal campo per ferita ad una gamba. Rientra dopo cinque minuti zoppicando ed è allora la volta del suo compagno di squadra Costanzo di ritirarsi per uno strappo muscolare. Il ritiro dell'ala destra è definitivo. Il Livorno prosegue con dieci uomini e tutta la prima linea cambia di formazione tre o quattro volte: al centro compare ora Casti ora Viano, ora altri. Il gioco è tutto nelle mani del Torino, che domina, insediandosi nella metà campo avversaria. Di senso pratico e di capacità penetrativa, però, non si parla. Chi comanda in mezzo al campo è la seconda linea. L'attacco non è vivo che per virtù dell'ala sinistra e, in minor misura, dell'ala destra, tanto che Re e Gaddoni finiscono per surriscaldarsi il posto. Bulgheri para una maestria i tiri che gli provengono da lontano, tiri partenti quasi tutti dal piede di Vallone.

Verso il termine, il Livorno ha un sussulto di reazione, un guizzo di energia. Si rovescia tutto all'attacco, approfittando del fatto che qualche difensore granata comincia a zoppicare anche lui, e per poco non segna quando, a seguito di una mischia offensiva, Ellerbeck sfiora una traversa con un tiro violentissimo. A un palo di minuti dalla fine è, però, il Torino che si vede presentare l'occasione della vittoria. Gaddoni, solo davanti a Bulgheri — non la guerdì già come rassegnato a seguito di un traversone della sinistra verso la destra — regala questa vittoria mettendo la palla precipitosamente a lato da un palo di passi.

Nulla di fatto, quindi. Il Livorno avrebbe potuto assicurarsi il successo nella prima parte dell'incontro e il Torino avrebbe dovuto vincere nel finire. Mezzo successo, comunque, per i granata, che hanno saputo tenere i nervi a posto e la testa calma nel periodo in cui l'offensiva avversaria infuriava. Olivieri è in gran forma. La linea mediana ha dominato nel secondo tempo, respingendo senza posa all'offensiva un settore di attacco che è ben povero di idee e non è affatto ricco di uomini che possieggano personalità. Verso il termine della gara la prima linea riuscì ad ingurgitarsi nei vortici dei movimenti senza costrutto, sino a non più poterci districare. Veloce ed incisiva fino all'ultimo quarto d'ora l'ala sinistra Ferrero.

Il Livorno è stato, anzitutto, sfortunato per aver dovuto condurre quasi tutta il secondo tempo con soli nove uomini... e mezzo. Il suo inizio era stato buono, principalmente per merito della prima linea, in cui Conti si produceva in punte di velocità notevoli. Viani pareva difficile da tenere a freno ed Arcari faceva da costruttore e rifornitore con continuità e discernimento. L'infortunio toccato a Bulgheri scosse la squadra, facendo la consistenza della sua forza morale. Da quel momento, l'«undici» non fu più se stesso. Più tardi, colla scomparsa di Costanzo, colla diminuita efficacia di Querci e coi continui rimaneggiamenti dell'attacco, tutto andò a catafascio come capacità costruttiva e aggressiva. Il Viani della seconda linea. Per laziale, non è ancora in forma: la sua presenza non l'ha fatta sentire che verso la fine dell'incontro, quando si è limitato al lavoro di pura difesa. L'altro Viani, quello della prima linea, dopo una buona partenza, ha vagato per il campo senza costrutto per tutto il secondo tempo. Pericoloso sempre Conti. Discreto, individualmente, ma privo di vero ordine e di forma consistenza, collettivamente, il lavoro della seconda e della terza linea.

Pubblico numeroso. Terreno in ottime condizioni. Giornata calda e serena.

Vittorio Pozzo

Sfasati e incompleti
i bianco-neri pareggiano

Juventus-Modena 1-1 (0-0)

Reti: Gifford (M.) autorete al 4'; Montanari (M.) al 32' della ripr.

JUVENTUS: Amoretti; Foni, Varglien I; Depaoli-ni, Monti, Varglien II; Borel II, De Filippis, Galetto, Tomasi, Ciaretta.

MODENA: Gallea; Vignolini, Nebbia; Dugoni, Gifford, Bragg; Biagini, Montanari, Uneddu, Sentimenti, Bazzano.

ARBITRO: Ciamberlini.

Non si può dire che la Juventus abbia avuto una partenza sfolgorante in questo torneo di Campionato. Due punti perduti, sia pure con l'attenuante della molta sfortuna, a Lucca; un punto perduto con il Modena, con la complicazione derivante dal fatto che la perdita è avvenuta in casa.

La Juventus zoppica

Sfortuna e ritardo quasi generale nel raggiungimento della buona forma possono essere ritenute le cause dei due fattacci. Contro i «gialli» l'undici torinese non ha fornito una partita eccelsa: a voler analizzare con attenzione lo svolgimento dell'incontro si può quasi concludere che il pareggio deve ritenersi risultato soddisfacente, poichè la partita avrebbe potuto anche risolversi con un successo dei modenesi.

Costoro hanno iniziato non confessando pretese eccessive: qualche scapigliata scorribanda, ma anche parecchia circospezione nelle operazioni di copertura. Trascorrendo il tempo e confermando sempre più l'attacco «bianconero» la sua spiccata antipatia verso le segnature, gli emiliani hanno cominciato a considerare anche la possibilità di tentare il gran colpo. Si sono allora fatti minacciosi. Infatti nel primo tempo, salvo tre calci d'angolo quasi consecutivi a favore della Juventus e due tiri operati da Tomasi, le azioni più pericolose si svolgevano proprio davanti la porta di Amoretti. Sentimenti e Montanari davano dimostrazione di come debbono comportarsi due mezze ali: lavorando disinvoltamente a metà campo e trovandosi sempre pronti allorchè l'azione si spostava verso la porta avversaria, girando verso rete tutti i palloni che potevano creare grattacapi al portiere. Una prima linea sbrigativa, quella di Caligaris, formata da elementi che non tergiversano e puntano sempre in avanti con la massima decisione e, soprattutto, con la massima rapidità.

Dopo un primo tempo risoltosi con azioni pericolose dai «gialli» e una certa prevalenza di attacchi dei juventini, durante il quale il Modena aveva sfiorato il successo con un pallone girato di testa da Sentimenti e respinto in pieno dalla traversa, si verificava la ripresa, nel corso della quale i due goal del risultato venivano entrambi segnati da giocatori in maglia «gialla».

Due reti... modenesi

Questa ripresa vedeva un tiro iniziale molto pericoloso di De Filippis. Appariva evidente che la Juventus voleva a tutti i costi raggiungere il successo. Infatti, al 4', Ciaretta veniva in possesso della palla e filava con molta decisione verso Sellan, rendendo vano l'intervento dell'assiano Dugoni. Il tiro dell'ala sinistra bianco-nera era molto angolato e, forse, non avrebbe avuto effetto positivo, ma il centro mediano modenese Gifford, troppo sicuro di respingere, si lasciava sorprendere; la palla gli battava sul fianco e veniva deviata in rete, beffando in pieno Sellan, che seguiva attentamente l'azione.

A questo punto, forse nel convincimento di poter consolidare la vittoria con qualche altra segnatura, si verificava scambio di posto fra Borel II e De Filippis, che però non aveva effetto alcuno poichè le azioni di attacco «bianco-nere» seguitavano sempre a risultare inefficienti. Al 22' i modenesi pervenivano meritatamente al pareggio: Zironi sfuggiva a Varglien I, troppo avanzato e, un po' prima di arrivare alla linea di fondo, inviava verso il centro. Lì vi era Montanari, liberissimo, che non trovava difficoltà alcuna a raccogliere di testa ed a girare a rete, da breve distanza.

La situazione parve poter precipitare a vantaggio della Juventus, giacchè, subito dopo, Foni, scontratosi con Uneddu, aveva la peggio e doveva rimanere per molti minuti inattivo, per quindi spostarsi all'ala sinistra. Ciaretta passava a funzionare da mezz'ala, mentre indietro tutto veniva rivoluzionato: con Tomasi mediano e Varglien II terzino assieme a suo fratello. Disordinati tentativi dei juventini, accorta difensiva dei modenesi, non disgiunta dall'applicazione di una tattica ostruzionistica e temporeggiatrice.

In tale maniera «Berto» Caligaris riusciva, con l'undici attualmente posto sotto le sue cure, a portar via un prezioso punto alla sua antica squadra ed al suo vecchio amico «Viri». Discrete individualità ha messo in mostra il Modena; ragazzi che non perdono mai tempo, ma mirano sempre al più semplice ed all'essenziale. Nella Juventus abbondanza di uomini lontani dalla buona forma. Difesa che, malgrado la immensa buona volontà di Varglien I, risente troppo della lontananza di Rava.

All'attacco Borel II appare titubante e neppure più in possesso della famosa «stangata»; Gabbito è sempre alla ricerca di un'apertura verso la rete avversaria non riuscendo a trovarla appena appena i difensori sono pesanti e decisi.

Buono, nel complesso, l'esordio dell'ex-catanese Ciaretta. Un ragazzo che non sembra uno sfondatore, ma che neppure scalcia i palloni che i compagni gli affidano per essere sfruttati.

Umberto Maggioli

Triestina-Lucchese 2-1
(0-1)

Reti: Pomponi (L.) al 22' del primo tempo; Rancilio (T.) al 1' e Pasinati (T.) (rigore) al 7' della ripresa.

TRIESTINA: Omer; Colgheria, Lo-schi; Caffesi, Rancilio, Spangaro; Pasinati, Tesolini, Trevisan, Valcarenghi, Colaussi.

LUCCHESE: Tavolotti; Tabor, Giusti; Dessena, Turchi, Antonelli; Rosellini, Galli, Pomponi, Stella, Pisi.

ARBITRO: Leoni.

Trieste, 25 settembre.

La Lucchese è andata in vantaggio grazie ad una madornale papera di Rancilio che, volendo inviare al portiere triestino un pallone che egli avrebbe potuto con tutta comodità allontanare, permetteva al centr'attacco Pomponi di abucare all'improvviso, al precedente l'intervento di Omer e di segnare un paradossale punto.

Prima della fine del primo tempo una ravvicinata di Valcareggi mandava la palla contro un montante. Ma al primo minuto della ripresa Rancilio riparava al precedente errore e, su calcio d'angolo, deviava in rete la palla del pareggio. Continuando la pressione triestina, al 7.o Trevisan veniva chiuso a tenaglia dai due terzini e atterrato. Pasinati trasformava il conseguente rigore. Al 13' un tiro di Colaussi veniva parato col braccio da un difensore; ma Trevisan, che batteva il secondo rigore della giornata, si vedeva il tiro brillantemente parato dal portiere lucchese.

Al 38.o Pomponi, per scorretezza nei confronti di Tesolini, veniva espulso dal campo.

Lazio-Genova 2-1

Reti: Morselli (G.) al 24'; Piola (L.) al 45' su rigore; Busani (L.) al 28' ripr.

LAZIO: Olmson; Zaccone, Monza; Baldo, Remelli, Alfano; Busani, Ricardi, Piola, Camolese, Costa.

GENOVA: Agostini; Marelli, Genta; Perazzolo, Dipogna, Tori; Arcari, Morselli, Lazzaretti, Scarabello, Cattaneo.

ARBITRO: Galeati.

Roma, 25 settembre.

Pur non togliendo nulla al merito della Lazio per la bella vittoria ottenuta sulla squadra del Genova, si deve riconoscere che i rosso-blu — dominatori assoluti in campo nei primi quarantacinque minuti — si sarebbero meritati qualcosa di più. Un risultato di parità avrebbe infatti meglio premiato il comportamento delle due squadre che si sono equivalse anche... nel numero delle occasioni sciupate con tiri tardivi o fuori zona.

L'arbitraggio a volte severo a volte troppo indulgente di Galeati è stato forse la causa principale della sconfitta della squadra rosso-blu, la cui difesa si era distinta in abbracci non certo amorosi nei riguardi di Piola durante la prima mezz'ora di giuoco. L'arbitro aveva lasciato correre (come del resto lasciava correre altri falli commessi dalle due parti nella ripresa, alternando la severità per colpe innocentissime), e questo fatto dava evidentemente a Perazzolo la certezza di rimanere ancora impunito quando al 44' del primo tempo caricava di liberarsi di Piola con uno sgambetto che faceva rotolare l'azzurro a terra. Era lo stesso Piola che tramutava il rigore in punto valido, malgrado fosse già scaduto il tempo regolamentare, punto con il quale la Lazio si riportava in pareggio con l'avversaria che al 24' aveva realizzato per merito di Morselli durante uno dei numerosi attacchi portati alla rete di Biason.

Nella ripresa gli azzurri parevano trasformati: il realizzato pareggio faceva ritrovare la vena a tutta la squadra che con rinnovato spirito si gettava al contrattacco e costringeva il Genova a mutare tattica per guardarsi dalle pericolose incursioni dell'attacco laziale. Al 25' però la difesa genovese veniva per un attimo presa alla sprovvista e questo bastava a Busani per mandare la palla nella rete di Agostini.

L'incontro a questo punto veniva sospeso per dare modo agli spettatori e agli atleti di ascoltare dalla radio il discorso che il Duce pronunciava in quel momento a Vicenza, e veniva ripreso dopo l'entusiastica dimostrazione che la folla improvvisava all'indirizzo del Fondatore dell'Impero al termine della Sua interveniente parola. I nove minuti di sospensione non facevano mutare fisionomia all'incontro, che si protraeva fino al termine con brillante superiorità della Lazio ma senza che il punteggio subisse ulteriori variazioni. Tre calci d'angolo complessivamente contro la Lazio e tre contro il Genova.

Bologna-Bari 4-3 (3-2)

Reti: Reguzzoni (B.) all'8'; Biavati (B.) al 12'; Del Bianco (Bari) al 16' su rigore; Costantino (Bari) al 37'; Reguzzoni (B.) al 40' su rig.; Grosso (Bari) al 10' della ripresa; Puricelli (B.) al 18'.

BOLOGNA: Cavanni; Fiorini, Pagotto; Montesanto, Andreolo, Corsi, Biavati, Sansone, Puricelli, Marchesa, Reguzzoni.

BARI: Cuhi; Del Bianco, Di Gennaro; Caldarulo, Mencici, Caporaccio; Costantino, Capellini, Grossi, Dugini, Dui.

ARBITRO: Mazza.

Bologna, 25 settembre.

Il Bologna ha iniziato la partita a grande andatura e sembrava che dovesse sgominare addirittura gli avversari avendo regolarizzato al suo attivo due reti, quando, per un fallo di Corsi, la distanza diminuiva. L'improvviso successo rianimava i bianco-rossi baresi i quali si facevano minacciosi.

Il Bari si è rivelato una unità organica che sa il fatto suo. Nelle sue file vi sono giovani elementi molto redditizi. Il Bologna ha giocato molto meglio nel primo tempo che nella ripresa, ma ha a sua scusante il fatto che per quasi tutto il secondo tempo ha avuto Fiorini inutilizzato, rimanendo quindi privo di un non indifferente apporto di energia nella difesa.

Dopo alcune schermaglie inconcludenti il Bologna assume le redini del giuoco e all'8.o Puricelli colpisce un palo. La palla rimbalza sul piede di Reguzzoni che segna. Il Bologna continua il suo predominio ed al 12.o Biavati dopo una magnifica fuga, traversa un perfetto pallone che Marchesa raccoglie e spedisce in rete. Il secondo punto è fatto.

Il Bologna domina sempre, ma al 18.o Corsi commette un fallo ai danni di Costantino. L'arbitro concede il rigore che Del Bianco trasforma in punto.

Il Bari riprende lena e dopo aver respinto alcune discese dei rosso-blu, si lancia a sua volta in area avversaria ed al 37.o con un magnifico tiro ottiene con Costantino il pareggio. Il Bologna sorre immediatamente alla riscossa e al 40.o Biavati fornisce un bel pallone a Puricelli che è atterrato dal terzino Di Gennaro. Calcio di rigore; ed ecco il rosso-blu di nuovo in vantaggio ad opera di Reguzzoni.

Nei primi minuti della ripresa, Fiorini resta minorato per un infortunio e la difesa bolognese risente della menomazione del suo attante giocatore. Gli ospiti si gettano nella lotta con novella foga ed al 10.o pareggiano nuovamente con Grossi incuneatosi fra i terzini. Le sorti sono ancora incerte, ma al 18.o il Bologna ottiene un calcio di punizione. Lo tira Montesanto, raccoglie Puricelli di testa che spedisce il pallone nella rete di Cubi. Ogni tentativo dei Bari per riacciuffare il pareggio è vano.

La Liguria in gran forma
costringe la Roma alla sconfitta: 2-1

Reti: Gabardo (L.) al 15'; Feretti (L.) al 20'; Cassia (R.) al 44' del I tempo; Feretti (L.) al 27' e Scarantoni (R.) al 43' della ripresa.

LIGURIA: Ventavoli; Rodini, Fiasi; Turlarollo, Callegari, Malatesta; Spinola, Spivach, Bellano, Gabardo, Feretti.

ROMA: Masetti; Monsaglio, Gadaldi; Serantoni, Bernardini, Donati; Maschetroni, Bonomi, Michelini, Cassia, Alzhisi.

ARBITRO: Barlassina.

Genova, 25 settembre.

Venti minuti di giuoco brillantissimo da parte dei liguri e la Roma poteva dirsi spacciata. La intraprendenza e la velocità degli uomini di Baloncieri è stata tale, in questo primo periodo di tempo, da costringere i romani ad una affannosa difesa. Due reti sono state realizzate dai rosso-neri: una da Gabardo al 16' a conclusione di una bruciante azione alla quale ha preso parte tutta la prima linea, ed una al 20' da Feretti che ha concluso una azione svolta brillantemente da Spinola, Spivach e Bellano. La Roma ha tentato di reagire verso la mezz'ora, ha ottenuto uno dopo l'altro tre calci d'angolo, ma riesce solo al 44' ad accorciare la distanza in seguito ad un momentaneo rilassamento della difesa rossonera che permetteva a Cassia di rovesciare in rete una palla insidiosa avuta da Bernardini.

Nella ripresa la fisionomia dell'incontro muta. La Liguria temporeggia pur controllando con molta accortezza le mosse avversarie; subisce tre calci d'angolo senza correre il pericolo, poi va via alla garibaldina alla conquista della terza rete. Bellano al 33' sfuggito alla vigilanza di Gadaldi, riesce a mettere a segno un tiro formidabile. Masetti si getta in tuffo, ma la palla batte violentemente nello spigolo del montante e ritorna in campo. Passano quattro minuti di pressione rossonera, poi, in seguito ad un leggero fallo di mano di Gabardo che l'arbitro non rileva, la Liguria imbastisce una piacente azione in profondità alla quale prendono parte Spinola, Bellano e Feretti. Quest'ultimo la conclude con un tiro violentissimo che annulla il disperato tentativo di Masetti. La Roma da questo momento ha una rabbiosa reazione e manda tutti i suoi uomini all'attacco inchiodando l'avversaria nella sua area. E' appunto durante questa specie di assedio, dopo un periodo di nervosismo di Donati e Serantoni, che i giallo-rossi accorciano per la seconda volta la distanza con una rete di Serantoni al 43'.

Nel complesso la partita è stata combattutissima ed ha posto in evidenza l'eccellente stato di grazia della Liguria che ha trovato in Gabardo l'uomo che le mancava per mettere ordine all'attacco.

Milan-Napoli 0-0

MILAN: Ferrari; Perversi, Bonizzoni; Traversa, Bortoletti, Elisa.; Capra, Antonini, Boffi, Busnaglia, Cossu.

NAPOLI: Sentimenti; Fraoglio, Castello; Prato, Piccini, Ricardi; Mian, Romagnoli, Negro, Bacco, Venditto.

ARBITRO: Salvadori.

Milano, 26 settembre.

Milan e Napoli hanno dato luogo a una partita dura e accanita, povera di stile e di azioni pregevoli. Al 15.o minuto Mian, fratturatosi la clavicola, ha dovuto abbandonare il giuoco; al 23' Busnaglia, colpito da un avversario, è pure uscito dal campo e poi è rientrato per essere relegato, zoppicante, all'estrema sinistra con rendimento nullo; al 38' Antonini ha dovuto ritirarsi, vittima di una distorsione alla caviglia. Mutilate entrambe nella arma offensiva le due squadre hanno tentato la via della rete con azioni sporadiche e senza costrutto; tuttavia tre parate veramente belle hanno avuto occasione di compiere sia Ferrari che Sentimenti. Il Milan, con Bortoletti miglior uomo in campo e con Mian costantemente e non sempre correttamente marcato da Piccini, ha attaccato con maggior insistenza, avanzando all'attacco, nell'ultima mezz'ora, Traversa, e sguarnendo quindi le linee di retroguardia, del che il Napoli non ha saputo approfittare. Gli azzurri, del resto hanno adottato quasi continuamente uno schieramento difensivo, con Castello impetuoso e scorretto. A tre minuti dalla fine Zorzan ha parato un calcio di rigore battuto da Castello e concesso per fallo di meno di Bonizzoni. Traversa è poi stato espulso per essere intervenuto contro Castello che aveva colpito Zorzan dopo che questi aveva effettuato la parata.

Chi ha segnato di più

Con 3 reti: Feretti. Con 2: Meazza, Piola, Reguzzoni, Gabardo, Biavati, Puricelli.

L'Ambrosiana prevale a lungo ma vince solo col minimo scarto

Ambrosiana-Novara 1-0 (0-0)

Rete: Meazza (A.) al 28' del secondo tempo.

AMBROSIANA: Paruchetti; Buonocore, Ballerio, Locatelli, Olmi, Vale; Frossi, Meazza, Ferraris II, Ferrari, Adelmo.

NOVARA: Calmo; Bonalumi, Marzucco; Negolli, Mornese, Colimberti; Martiani, Romano, Torri, Borel I, Marchionneschi.

ARBITRO: Dattilo.

Novara, 26 settembre.

La partita l'ha risolta Meazza con uno di quei suoi tiri piazzati, su punizione, che sono la sanpietrino del gatto mammone. Gli avversari si schierano, sembrano sbarrare ogni via, ma Meazza colloca la palla, prende la rincorsa e calcia: la linea difensiva è superata, il portiere si disfende invano nel tentativo di parata ed il goal è fatto. Segue un salto di gioia e l'accorrere, per i complimenti di rito, dei compagni.

Un'altra trovata

La partita di ieri tra Novara ed Ambrosiana è tutta in un episodio del genere, verificatosi dopo più di un'ora di giuoco, quando già gli «azzurri» potevano sperare di salvare, con uno strenuo lavoro difensivo, il nulla di fatto.

Per tutto il primo tempo l'Ambrosiana aveva premuto invano, senza passare. Dominava, ma il suo attacco non riusciva a far giuoco. Gli è che i suoi tecnici ne avevano studiata un'altra delle loro. Dopo aver rinunciato temporaneamente a Demaria (si parla però della sua riapparizione in squadra come di cosa assai prossima), scartarono anche, dopo l'altro, tutti i centro avanti specializzati nel ruolo. E questo per mandare Ferraris II a rastrellare, così, un'idea... geniale di quel Mister Donnelly che viene, a sua tempo, e complicar le cose in casa nero-azzurra. Naturalmente lo spostamento di Ferraris richiese l'avanzamento dei mediani Antona all'ala sinistra e Ia promozione, nella mediana, della riserva Vale. Un bel pasticcio, del quale dovevano non si sentiva la necessità (ed anche i giocatori se ne dichiararono scontenti), tanto più che in difesa già mancava Serfil. L'attacco dell'Ambrosiana si trovò, dunque, con un vuoto di punta assai attivo, e per nulla sgomesso, ma incapace a fondere la sua azione con quella della classiche mezze ali. Ferraris non fece che lottare da solo con la difesa avversaria, saltando, gettandosi su ogni pallone, ruzzolando per ogni contatto. Ma di goals non era il caso di parlarne. La foga non serviva e chi lavorava su basi tecniche era sempre troppo lontano al momento di incidere sulla difesa. Così si ebbe una tamburreggiante offensiva milanese che il Novara bloccò alla meglio lavorando con otto uomini in difesa. Non era un lavoro svolto con calma, ma il portiere sbrigava bene quanto gli arrivava da fare e Bonati e Mornese si battevano con una bravura pari alla volontà. Gli altri a volte sbagliavano, ma si impegnavano per impedire che i loro errori avessero conseguenze gravi. Occasioni da goal? L'Ambrosiana ne ebbe, ma una volta Ferraris, spintosi in area, fini la sua galoppata con un gran ruzzolone; un'altra ancora Frossi salì il portiere e gli lasciò la palla per non colpirlo.

Fu dopo queste minacce dell'Ambrosiana che il Novara segnò. Avvenne che Olmi e Buonocore non si intesero per un rimando in area e la palla schizzò a Marchionneschi, che la prese e filò sul goal. Paruchetti e l'olo novarese vennero a contatto e l'attaccante ebbe la meglio. A goal fatto si vide che l'arbitro lo negava, spendendo Marchionneschi per fuori giuoco. Ogni discussione è inutile, ma a noi pare che il punto fosse stato conseguito in modo regolare. Si restò invece sullo zero a zero e s'ebbero ancora, prima del riposo, un palo di Ferraris interventi di Calmo.

Ci pensa Meazza

Si trattava, per il Novara, di resistere per i restanti 45' e di cercare eventualmente il vantaggio con qualche puntata di Torri. Marchionneschi passò a destra, Marchesi a sinistra, e la tattica fu ancora di prudente difensiva. Altra sfuriata nero-azzurra. Frossi si incunea, tira a porta vuota, ma sbaglia bersaglio ed è fermato, anzi, per fallo di mano. Poi tocca Antona, a Calmo para a terra. Ne c'è basta, che Calmo deve tuffarsi sui piedi di Ferraris per salvare la sua rete. A poco a poco ci si convince che l'inter non passerà. Dovrà accontentarsi di un lungo e sterile dominio. Così sarà. Al 28' Battilo decreta, quasi dal limite, una punizione per fallo di Mazzucco. Gli «azzurri» si schierano e Meazza batte. Sapete come è andata. La palla supera lo sbarramento e fila in angolo, in alto, sulla destra di Calmo. Il balzo del portiere è nulla servo.

Con questo punto la gara è decisa. Il Novara tenta invano di passare. Non ha forze sufficienti, all'attacco, per superare la difesa milanese, che pure non è troppo sicura nella coppia dei terzini. La sua paura quella con l'avvicinarsi della fine. Il Novara appare rassegnato; l'Ambrosiana se ha abbastanza del vantaggio minimo che pure frutta i due punti.

In sede di commento ci si può chiedere: è mancato alla prova il Novara, oppure l'Ambrosiana ha imposto la sua classe superiore? Nè l'uno nè l'altro. Il Novara è in periodo di assestamento. E' già a posto in difesa, ma non è sistemato ancora nella mediana, dove il solo Mornese è all'altezza del compito, mentre i laterali appaiono impreciși, legati, di scarso aiuto per l'attacco. Ed in prima linea: ou alla ventura. Marchionneschi, che ha le doti per essere il migliore, è troppo trascurato, Marsoni è spaesato all'estrema. Borel vaga in zone neutre e non ha, ora, sufficiente precisione nel passaggio per essere utile come mezz'ala arretrato. Romano e Torri sono i più attivi, ma senza aiuti riescono a poco. In serie A, e contro avversari di grosso calibro, la squadra denuncia difetti di costruzione che solo un miglior grado di forma riuscirà a mascherare.

Del resto neppure l'Ambrosiana può essere contenta della sua forza attuale. Lo schieramento dell'attacco è di ripiego e la difesa non ha le maglie strette. La squadra andrà rivista quando sarà a posto negli uomini e nei reparti. Allora segnerà certo un miglioramento e lo si potrà giudicare per quello che realmente vale.

Quindicimila spettatori hanno assistito all'incontro: un primato, per Novara. Molte le autorità. Moltissimi i milanesi. Tempo e terreno ideali.

Luigi Cavaliero

Il campionato delle riserve

Juventus-Torino 0-0

Allo Stadio Mussolini si sono incontrate ieri le riserve granata e quelle bianco-nere. Nessun nome risonante nelle due formazioni: solo Rodeira a Maina a guardia delle rispettive reti. Il gioco, malgrado l'ardore dei contendenti, è stato piuttosto mediocre e non si sono verificate azioni tali da mettere a serio repentaglio le ben guardate porte. Arbitro: Camiola, di Milano.

La serie B

Soltanto la Fiorentina a punteggio pieno

FIRENZE - Fiorentina-Padova 3-1 — Il viola hanno vinto nettamente il contrasto con il Padova, il quale, per battendersi a fondo, ha dovuto inchinarsi al miglior gioco degli avversari. La Fiorentina ha dominato fin dal primo tempo, durante il quale, però, ha conseguito un sol punto, marcato da Calosso al 44', i bianconeri si sono distinti in questo periodo in pericolosi contrattacchi ed hanno beneficiato di due angoli, contro i due subiti. Nella ripresa la Fiorentina ha accelerato l'andatura arrotondando il bottino con altri due punti, segnati da Di Benedetti al 6' e 12'. Il Padova ha potuto, una volta realizzato un punto ad opera di Menti, al 30', ma, pur insistendo, non è riuscito a ricalire il grave distacco. Arbitro: Mattea.

VERONA - Verona-Alessandria 1-0 — La pace all'andamento della partita i grigi avrebbero meritato la divisione dei punti, ma la sorte è stata loro avversa. Il primo tempo ha registrato una maggiore aggressività da parte dell'Alessandria, alla quale il Verona ha reagito con scarso profitto, anche se con «grinta». Seguito il riposo le reti invioiate, nella ripresa il Verona è apparso trasformato, tanto ha saputo rinvigorire il proprio gioco. Ben presto i grigi sono stati costretti in difesa e dopo due pali di Biagini, al 6', e di Bonesini, al 17', lo stesso Bonesini al 30' impegnava Ossecki con un violento tiro in porta; grigio parava, ma si lasciava sfuggire il pallone, e Icardi, raccogliendo, dava al Verona il goal della vittoria. Difatti l'Alessandria, malgrado un rabbioso finale, non riusciva a cogliere il pareggio. Arbitro: Sarasini.

SANREMO - Sanremese-Spal 2-2 — Partita dura e molto povera in linea tecnica. Nel primo tempo, però, la Sanremese ha avuto un certo predominio sugli ospiti, i quali, peraltro, hanno saputo mantenersi sulla difensiva, riuscendo a portare in porto l'unica partita con un pareggio ottenuto da Bonifacti su cross dopo che, al 20', Fucelli aveva segnato il punto per il Sanremo. Nella ripresa il gioco si è ancora più appesantito e l'arbitro ha dovuto ripetutamente intervenire. All'8' segnava Svagoli per la Spal e al 37', su una punizione da 30 metri circa, Simonetti pareggiava il momentaneo allo sua squadra. Quattro minuti dopo, per un rigore contro i ferraresi, Coverlizza riusciva ad ottenere la vittoria per i locali. Arbitro: Dallapozza.

SALERNO Salernitana-Atalanta 1-1 — 2 bergamaschi, scesi a Salerno con la speranza di portare a casa due punti, hanno dovuto recare mesta della sconfitta ai locali per un banale errore di Schiavi che nella fretta di liberare la sua porta dalla mossa pericolosa dell'attacco salernitano ha messo egli stesso la palla entro la propria rete al 36' del primo tempo, quando l'Atalanta conduceva già per uno a zero, in seguito ad un punto magistrale di Nicolosi, segnato al 13'.

VENEZIA - Venezia-Pro Vercelli 2-1 — Incontro combattuto ed interessante con vittoria di stretta misura dei nerazzurri. Il gioco si è mantenuto equilibrato nella prima mezz'ora; indi il Venezia si è fatto minaccioso ottenendo un bel punto con Vitali al 33' ed obbligando Cavanna a parare parecchi assai difficili. Nel secondo tempo il Venezia ha tenuto ancora il comando, aumentando il punteggio con una rete di Perdigo, su passaggio di Corbelli al 13'. La reazione della Pro Vercelli si è conclusa con un punto di Querio al 18', i bianchi non hanno poi mancato di impegnarsi a fondo per raggiungere il pareggio, ma la difesa locale ha respinto ogni attacco con grande sicurezza. Arbitro: Occhetti.

SIENA - Siena-Vigevanese 1-0 — La partita, favorita da una bellissima giornata, ha richiamato un folto pubblico. Il primo tempo è terminato 0 a 0, dopo due azioni per parte, che i due portieri fossero stati seriamente impegnati. La ripresa ha registrato azioni più interessanti, specialmente per merito di un buon ritorno del Siena. Al 5' Bandini ha infilato la rete dal granata, imparabilmente, ed il punto ha valso ad incitare i toscani, i quali hanno dominato per il resto dell'incontro. Arbitro: Rizzo.

PALERMO Palermo-Fanfulla 1-1 — La squadra ospitata è stata obbligata al pari dall'animosa compagine lombarda, la quale si è distinta per il gioco con il quale ha fronteggiato i locali. Il Palermo che ha attaccato in prevalenza nel primo tempo, ha segnato il suo punto al 37', su imparabile tiro di Alar. Il Fanfulla non si è disteso allo scacco, ma ha bensì il merito con contrattacchi insidiosi, tanto che, all'11 della ripresa, Longhi, approfittando di una uscita a vuoto di Roggero, ha potuto pareggiare a porta vuota.

CASALE - Casale-Ancona 2-2 — La squadra dorica è riuscita a strappare un risultato pari al meritatissimi dopo novanta minuti di lotta accanita e non priva di incidenti. Il Casale ha assunto il comando chiamando subito al lavoro il portiere marchig

Lotta di "centauri,, a Monza per il Gran Premio d'Italia

La dominatrice corsa di Meyer su B. M. W.

Soprani (Benelli) primo nella categoria 250 con un tempo migliore di Mellors (Velocette) vincitore della 350 - Quattro soli arrivati nella massima categoria -- Il grandioso successo sportivo e tecnico della manifestazione

Milano, 26 settembre.

Degno seguito al grandioso e interessante G. P. d'Italia automobilistico, l'autodromo di Monza ha vissuto ieri sullo stesso percorso di 6935 metri una gara di « centauri » altrettanto ricca, importante, persuasiva, sen'altro, la migliore della stagione motociclistica.

La disputa del G. P. Motociclistico d'Italia, amorosamente curata dalla R.F.M.I. e dall'Associazione motociclistica di Milano con un'organizzazione pari all'importanza dell'avvenimento, ha avuto cornice propizia di pubblico e di clima. Insolitamente numeroso il primo, seppur inferiore all'eccezionale affollamento di due domeniche or sono; coperto e riposto il secondo, senza sole e senza vento, cioè favorevolissimo alla tenuta delle macchine. Dei concorrenti avevamo detto alla vigilia della gara: mezza centuria di campioni raggruppante quanto di meglio militi oggi in Europa tra le file dei « centauri ».

La mattinata è stata dedicata, secondo il programma, alla gara delle due classi minori, che partono in due gruppi, alla distanza di 30 secondi, agli ordini del generale Vaccaro, segretario generale del C.O.N.I., e del generale Leonardi, presidente della R.F.M.I.: in testa le 11 macchine della 250 (4 D.K.W., 3 Benelli e 4 Guzzi), e in seconda linea le sedici 350 (5 Velocette, 6 Norton, 3 MM., 2 N.S.U., 1 A.J.S.). Sono rappresentate: Italia, Germania e Lussemburgo, nella minore cilindrata; Italia, Germania, Inghilterra, Francia e Olanda nelle 350.

La gara più appassionante

Anticipando alla cronaca un cenno di commento, occorre dire che la gara mattutina delle sorelle minori è stata decisamente più interessante, più animata e più combattuta di quella pomeridiana dei « bolidi »: e perfino il pubblico, che tradizionalmente non ha occhi che per i più forti e per la classifica assoluta, ha apprezzato con insolite manifestazioni di « tifo » specialmente la fiera, magnifica lotta tra le Guzzi e le Benelli nelle 250, tra il campione d'Italia Pagani e il giovane piacentino Soprani, che ha finito con l'avere la meglio, palesando nella macchina pesarese un inattesa, superbo grado di efficienza anche nei confronti internazionali. Le D.K.W. - Auto Union, usuate di molteplici altari internazionali, non sono praticamente mai esistite in gara, accanendosi a seguire molto alla lontana le irresistibili frecce rosse. La vittoria italiana sulla macchina campione di Europa non poteva, in questa categoria, essere più piena e convincente: essa ha preteso dalla gara un treno di marcia così impetuoso da battere nettamente le medie della classe superiore, così sul giro, come sul percorso totale, benchè la 350 fosse guidata da un uomo della tempra di Mellors, campione europeo.

Da segnalare ancora all'attivo della classe minore l'alta percentuale di arrivati, nonostante l'andatura eccezionale e il lungo chilometraggio (43 giri, pari a chilometri 300,7): undici partiti e nove arrivati!

Lo svolgimento della lotta nelle due classi contemporaneamente impegnate va, per chiarezza, seguito separatamente. La battaglia dei monolitri s'abbassa alle 10,15: scattano in testa nelle 250 Rossetti, Soprani e Martelli, tre uomini della Benelli, seguiti dalle quattro Guzzi di Sandri, Alberti, Pagani e Tenni. Le quattro D.K.W., comprese quella del campione tedesco Lottes, sono attardate fin dal primo giro e non compariranno mai più nella classifica dei primi cinque dirammata dai cronometristi di 5 in 5 giri fino alla fine, per mantenersi regolarmente in gruppo compatto e raggiungendo in condizioni di freschezza il traguardo, all'inizio di Gabiano, ritirato al quarto giro.

La lotta, dunque, si ridurrà al duello Guzzi-Benelli: la vecchia dominatrice col classico tipo di macchina che da 12 anni si evolve in dettagli, mantenendosi sostanzialmente fedele al tipo originario, e la nuova creatura della bolognese Casa pesarese. La Guzzi nuova iscritta macchina con e senza compressore; ma all'ultimo momento ne allinea tutte e quattro del tipo dello scorso anno, senza compressore.

Rossetti, ed andatura fantastica, quale non pareva lecito attendersi da questi motorini da un quarto di litro, tiene la testa per otto giri, sempre incalzato dai compagni e dagli avversari nell'ordine già detto. Ma al 9.o, Pagani, con la Guzzi, passa al comando, trascinandosi il romano e un paio di metri. Tenni, destinato dal pronostico il favorito della sua squadra, non riesce, invece, a trarre il pieno rendimento dalla sua macchina: egli passa nei rettilinei assai meno veloce che gli antagonisti e, nonostante gli sforzi, perde lentamente terreno, conservando il quarto posto solo in seguito al ritiro del compagno di squadra Alberti.

La parte centrale della gara dalla 250 è caratterizzata dal graduale rallentamento di Rossetti ala, dopo aver tentato la riconquista del primo posto, è a mezza mano discesa al quinto — e dall'accanito duello fra Soprani e Pagani: il piacentino, infatti, si è fatto luce, è passato in seconda posizione e guadagna qualche metro ogni giro. Al 33.o segna il giro più veloce della giornata e al successivo prende il comando della cavalcata, accumulando in breve un discreto vantaggio.

Modesti risultati nella 350

Ma le emozioni non sono ancora finite: un forte ritorno di Pagani riporta i due animosi contemporaneamente al traguardo del 37.o giro; al successivo ripassa in testa Soprani; al 40.o e al 41.o Pagani. Siamo ormai alla fine e la vittoria della Guzzi pare sicura; ma ecco Pagani, tradito dal motore, giungere di corsa a piedi, spingendo la macchina. Anche la Guzzi di Sandri, attardato da ripetute soste, deve accontentarsi a passare dietro quella di Tenni, mentre Rossetti, con una brillante difesa finale, riesce a riconquistare il terzo posto dietro a Soprani e Martelli: le tre Benelli sono in testa nella classifica finale.

Egualmente movimentata è la classe 350 nelle prime tre posizioni, alternativamente tenute per quasi metà gara dal terzetto Cora-Mellors-Thomas, i primi due su Velocette, il terzo su A.J.S.. I due difensori dell'industria italiana, Bonazzi e Mangione, su M.M., non hanno fortuna: hanno attardati, finiranno col ritirarsi. Combattivo, invece, il folto gruppo degli inseguitori per la disputa del quarto posto, ma poco brillante per il forte distacco che ha ormai nettamente separato in corsa dei tre fuggitivi, sempre a ruota, sempre pronti a superarsi a vicenda di giro in giro. E' curioso che una stretta e accanita battaglia, dove ciascuno ha evidentemente dato tutto il possibile, non abbia permesso tuttavia di pareggiare il tempo delle 250. Il rilievo torna a tutto onore delle piccole macchine italiane, che ben potrebbero ormai formare categoria unica con la classe superiore, senza tema di scapitarne. Solo verso la fine della gara il campione europeo delle 350, l'inglese Mellors, riesce a prendere decisamente il sopravvento; il connazionale Thomas è costretto al ritiro e il francese Cora finisce secondo. La gara ha offerto un chiaro risultato tecnico in fatto di macchine: le cinque Velocette partecipanti si classificate ai primi cinque posti con corridori di varia nazionalità.

Ed eccoci alla sosta meridiana: salgono sui pennoni le bandiere italiana e inglese. Il pubblico sciama per il parco con le provviste da bocca.

La ripresa pomeridiana avviene puntualmente alle 14,30 con la corsa dei 16 « bolidi » da 500 cmc., cui dà la partenza il Federale di Milano, Parenti. Furono parte dell'agguerrita squadrone che si agguanta rombando sulla pista 4 B.M.W., 3 Gilera, 3 Guzzi, 2 Norton, 1 Velocette, 1 N.S.U. e 1 D.K.W.

Confronto mancato

La corsa si profila appassionante, perchè Serafini, con la Gilera 4 cilindri, balza in testa in partenza e vi rimane per quattro giri, violentemente attaccato dai due campioni della squadra ufficiale B.M.W., Meyer e Krauss. Ma l'impetuosa foga di Serafini viene pagata al quinto giro con lo scotto più doloroso: il ritiro. E da quel momento la gara perde ogni storia. Le due B.M.W. rimaste al comando spadroneggiano. Meraviglioso è la forsennata regolarità di Meyer, che doppia prima della fine tutti i concorrenti; Krauss, alla lontana, giuoca un ruolo di riserva e tuttavia tiene a bada il più temibile degli italiani, Tenni, che riesce talvolta a superarlo nei tratti accidentati del percorso, ma perde inavvicinabilmente terreno nei rettilinei. L'altra Gilera di Pagani non brilla che fugacemente verso il 20 giro, quando un lungo rifornimento di Tenni confina questi al quinto posto; ma poco dopo entrambi i rappresentanti della macchina di Mandello sono costretti a ritirarsi per guasti.

Uguale sorte era toccata, frattanto, a tutte le figure di secondo piano: raramente una corsa fu tanto propizia alle piccole cilindrate quanto decimatrice delle grosse. Gli ultimi dieci giri non vedono più in gara che cinque macchine: le due B.M.W., che impongono prepotentemente la loro evidente superiorità, le due Gilera di Vailati e Fumagalli, che si difendono come possono, passando quasi appaiate, e la Velocette dell'inglese Wood. Ma, al penultimo giro, anche questi giunge appiedato e il magro bilancio del Gran Premio d'Italia si riduce a quattro arrivati.

Il pubblico, tuttavia, non si è annoiato e applaude calorosamente le mentre eventuali nell'ippico pomeriggio settembrino in bonifiera del Mulck.

Aldo Farinelli.

Le classifiche

Classe 250: 1. Soprani Emilio (Benelli) che compie i 300,7 km. in ore 2.34'52"2/5, alla media di km. 140,127; 2. Martelli Nino (Benelli) 2.54'46"; 3. Rossetti (Benelli) 2.57'53"; 4. Tenni (Guzzi) 2.59'34"3/5; 5. Sandri (Guzzi) 3.14'12"; 6. Pagani (Guzzi) fermato al 41.o giro; 7. Lottes (D.K.W.) fermato al 39.o giro; 8. Kohlrusch (D.K.W.) fermato al 39.o giro; 9. Simons (D.K.W.) fermato al 37.o giro.

Giro più veloce: il 33.o di Soprani, in 3'50"4/5, alla media di km. 144,840.

Classe 350: 1. Mellors (Velocette) in 2.10'51"1/5, alla media di km. 139,581; 2. Cora (Velocette) 2.16'54"; 3. Binder (Velocette) 2.12'45"; 4. Boyer (Velocette) fermato al 42.o giro; 5. Little (Velocette) fermato al 41.o giro; 6. Anderson (N.S.U.) fermato al 41.o giro; 7. Bock (Norton) fermato al 41.o giro; 8. Chiesa (Norton) fermato al 40.o giro; 9. Meier (Norton) fermato al 39.o giro.

Giro più veloce: il 13.o di Thomas e Mellors, in 3'37"1/5, alla media di km. 143,070.

Classe 500: 1. Meyer (B.M.W.) che compie i 300,7 km. in ore 1.54'49", alla media di km. 157,136; 2. Krauss (B.M.W.) 1.57'30"; 3. Vallati (Gilera), giri 42 in 1.59'46"; 4. Fumagalli (Gilera) giri 42 in 1.59'48"1/5.

Giro più veloce: il terzo di Meyer e Merafini in 2'56"3/5, alla media di km. 150,764.

Vezzano della Razza Felina vince il Criterium Nazionale

Milano, 26 settembre.

(*G. G.*) - Il Criterium Nazionale di San Siro si è risolto con una sorpresa. La favoritissima Daghcrotipia è stata infatti battuta nettamente non solo da Vezzano, col quale non si era mai incontrata, ma anche da Stadio, che aveva già preceduto facilmente nel Triennale.

Vezzano, un bel puledro da Ortello della Razza Felina, ha vinto facilmente conducendo dalla partenza all'arrivo; il vincitore del Criterium rimaneva su due importanti successi ed era recente la grande impressione della sua ultima vittoria. Si tratta indubbiamente di un soggetto di grande qualità e il predominio dei maschi in questa prima gran corsa autunnale per i « due anni » è un sintomo confortante per il valore dei nati nel 1936. Ecco i risultati:

Premio Premiata, L. 8000 m. 1600: 1. Pampino (53, Gubellini) di Scuderia Sangone; 2. Sirni Tre lunghi, Totalizzatore: L. 16,50.

Premio Lambrate, L. 6000 m. 2000: 1. Mateo (59, Romero) di Di Radione; 2. Mascotte; 3. Apache. N.P.: Val Lemme, Spes, Multasi. Una l. e m. tre l. Totali L. 7,-2,50, 5, (22).

Premio Mamo, L. 8000 m. 2000: 1. Tolmark (54 1/2, Gubellini) di Razza Sac. 2. Argentera; 3. Siberiana. N.P.: Oriana, Spotorno. Una l. e m. una l. e m. Totalizz.: L. 9,50, 6,50, 10,50, (32).

Premio Vergilio, L. 10.000 m. 2400: 1. Erice (55, Capriolli di Razza del Soldo; 2. Foscari; 3. Punga. N.P.: Tarpea, Lacinia, Kaino. Due l., incoll. Totali L. 20,50, 8,50, 7,50, (37).

Premio Strozzi, L. 8000 m. 1400: 1. Ottaiano (50, Parlieri) di De Montel; 2. Sarba; 3. Filisto. N.P.: Hasan, Anni. Una l. e m., cinque l. Totalizzatore: L. 11, 6,50, 7, (42,50).

Criterium Nazionale, L. 60.000 metri 1300: 1. Vezzano (54, Romero) di Razza Felina; 2. Stadio; di Razza del Soldo; 3. Daghcrotipia. N.P.: Tavernello, Ringarello, Falera. Tre l., due l. Totalizzatore: L. 43,50, 8, 5, 5, (143).

Premio Ternate, L. 8000 m. 1400: 1. Fiaminia (62, Capriolli) di Sambiase; 2. a parità, Farnese e La Dominante. N.P.: Sparta, Orsino, Mongella. Corta testa, parità. Tot.: L. 25,50, 10,50, 7,50, 6,50, (178 - 20).

Premio Saronno, L. 8000 m. 1600: 1. Guardistallo (54, Facilini) di Lupi; 2. Xuni; 3. Spadaforte. N.P.: Parsone, Due l., cinque l. Tot.: L. 11,50, 8,50, 6,50, (132). Doppio 6.a e 7.a corsa: Lire 214.

La Coppa del Duce a Cesena

Cesena, 26 settembre.

La seconda giornata di corse al trotto nella quale si disputava la Coppa del Duce, ha richiamato un numerosissimo pubblico nell'ippodromo comunale del Savio. Hanno presenziato alle gare la contessa Edda Ciano Mussolini col figlio; Bruno, Romano e Anna Maria Mussolini e le signore di Vittorio e di Vito Mussolini che erano accompagnate dal Segretario Federale conte Teodorani e dal col. Bisco.

Una fervida dimostrazione è stata indirizzata ai familiari del Duce; la manifestazione si è rinnovata intensissima al termine del discorso del Condottiero trasmesso per radio da Vicenza, e quando Bruno Mussolini ha consegnato la Coppa al vincitore della combattuta gara.

La Coppa del Duce, disputatasi in due prove, ha visto vincitrice della prima gara Tara (Bottoni) di Gianni Gambi, che ha coperto i 1700 metri in 1'21"1/10; secondo si è classificato Calumet Epson; 3. Pozzuolo; 4. Jago Clide. Nella seconda prova la vittoria è toccata a Jago Clide (N. Branchini), della scuderia Giolli, che resisteva a Tara giunta seconda. Pozzuolo era terzo e quarto Twilight Song. Il tempo segnato dal vincitore è stato di 1'20" e 2/10 sui 1680 metri. La Coppa del Duce al migliore classificato delle due prove è stata quindi vinta da Tara.

I Principi di Piemonte al Concorso ippico di Saluzzo

Saluzzo, 26 settembre.

Ieri, alla presenza delle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte, si è svolta la seconda giornata dell'ottavo Concorso ippico nazionale. Ecco i risultati:

Premio LL. AA. RR. Principi di Piemonte (categoria di precisione) — 1. (fribante (magg. Lombardi); 2. Nasello (Nadeo (magg. Filipponi); 3. Baba (cap. Confortì). 4. Licia (cap. Gutierrez).

Premio Fs (categoria a coppie) — 1. sig.ra Zannottini (su Rosetta IV) e cap. Zannottini (su Sonia) in 1'19" e 1/5; 2. sig.na Provana (su Trasgueiro) e ten. Nocher (su Italia) in 1' e 24"4/5; 3. cap. Vitucci (su Frinquello) e caporaal. Pogliaga (su Camposanto) in 1'35".

Il Premio Gargorà vinto da Farnus

Merano, 26 settembre.

Premio Ente Provinciale del Turismo, L. 6000 m. 2200: 1. Agnano (54 e 1/2, Andori) di Berlingieri; 2. Zulo; 3. Fontana Mazza I., tre l. Totalizz.: Lire 21, 30, 100, (114).

Premio San Vigilio, ostacoli, L. 8000 m. 3000: 1. Eraclea (63, Menichetti) di Berlingieri; 2. Maugnani; 3. Cherney. Due l., inol. Tot.: 9, 6, 6,50, (24).

Premio Città di Bolzano, ostacoli, L. 10.000 m. 3000: 1. Noland (59, Menichetti) di Berlingieri; 2. Auricia; 3. Aniolo Pollone. Due l., inol. Totali.: L. 9, 7, 7,50, (21).

Premio Duchessa d'Aosta, percorso di campagna, L. 7000 m. 4150: 1. Rekdo (73, cap. Argentini) di Lepi di Reatino. Tre l., tre l. Totalizz.: L. 11, 7, 7,50, 14, (31).

Premio Raia, L. 14.000 m. 1000: 1. Ardinzona (51, Sacchi) di Maricenda; 2. Caserta; 3. Obertanga. Una inc. Totali.: L. 29, 9, 6, 6,50, (80).

Premio Corgorà, ostacoli, L. 10.000 m. 4400: 1. Farnus (70, Bizzoni) di Elmo; 2. Candolfo; 3. Rub; 4, Casanova; 5. Kilronan Boy. Due l. e mezza, una l. Inst. Totalizz.: L. 33, 33, 7, 8, (126).

Premio Mendola, dilettanti, L. 7000 m. 1100: 1. Jago (67, propr.) di Masciocl; 2. Elvia; 3. Sebaou. Mezza l., incoll. Totali.: L. 18, 7, 9, 8, (84). Doppio 4.a e 5.a corsa L. 459.

Il concorso ippico di Bergamo

Bergamo, 26 settembre.

Ecco l'esito della terza giornata del Concorso ippico di Bergamo:

Premio Ente Provinciale del Turismo, L. 10.000, categoria provinciale: 1. cap. Campello, su Perdino; 2. cap. Centofanti, su Garisenda.

Premio Dame, L. 1000, categoria a tempi: 1, sig.ra Bruni, su Fra Diavolo; 2. Duchessa di Morigonna, su Montabello; 3. sig.ra Chilesotti, su Gold Flower.

La conclusione del torneo di lotta della Polisportiva Gioda

Ieri sera, nella Casa della G.I.L. in strada Bernini, si è concluso il riuscito torneo nazionale di lotta greco-romana organizzato dalla Polisportiva Mario Gioda. La vittoria collettiva è andata alla squadra della Bologna Sportiva. Alla riunione ha presenziato il presidente della F.I.A.P. on. Barisonzo. Ecco le classifiche finali:

Pesi gallo: 1. Maristti G. (Pol. M. Gioda) p. 5; 2. Scaioli M. (Pavese Sportiva) p. 4; 3. Cocco G. (Cagliari Sportiva) p. 3. - Pesi piuma: 1. Borgia V. (Bologna Sportiva) p. 5; 2. Balzani N. (Gil Forlì) p. 4, 3. Belletti B. (Bologna Sportiva) p. 3. - Pesi leggeri: 1. Dall'Ippi D. (A.T.M., Milano) p. 5; 2. Molfino A. (Terni Sportiva) p. 4; 3. Lana P. (Gina, Pavia) p. 3. - Pesi medio-leggeri: 1. Toni B. (Mario Gioda) p. 5, 2. Rzeskoschi G. (A.T.M., Milano) p. 4; 3. Fiani G. (Fausan) p. 3. - Pesi medi: 1. Labiena G. (Cristi. Col., Genova) p. 5, 2. Poggi F. (Bologna) p. 4; 3. Martini U. (Roma Sportiva) p. 3. - Pesi medio-massimi: 1. Silvestri U. (Mater, Roma) p. 5; 2. Gallenzi A. (Terni) p. 4; 3. Musiari O. (Bologna) p. 3. - Pesi massimi: 1. Fusero A. (Mario Gioda) p. 5; 2. Fanti U. (Bologna) p. 4; 3. Solci A. (Mario Gioda) p. 3. - Classifica finale per Società: 1. Bologna Sportiva, punti 17; 2. Pol. Mario Gioda, Torino, punti 13; 3. Pavese Sportiva, p. 11; 4. A.T.M., Milano; 5. Ginnastica, Pavia; 6. Mater, Roma; 7. Cristi. Col., Genova.

La Coppa del Duce vinta dal Guf dell'Urbe

Roma, 26 settembre.

Con la vittoria del Guf dell'Urbe si è conclusa ieri a Roma la riunione atletica del Guf per la Coppa del Duce. Ecco i risultati:

M. 150 piani: 1. Mariani (Guf Pisa) in 16"6/10; 2. Toetti (Milano); 3. Bugna (Genova). — *M. 400:* 1. Contieri (Trieste) in 52" e 4/10; 2. Aprile (Firenze); 3. Barinelli (Parma). — *Salto in alto:* 1. Viarengo (Torino) m. 1,85; 2. Natale (Roma); 3. Manzotti (Roma). — *Giavellotto:* 1. Testa (Venezia) m. 61,51; 2. Partile (Roma); 3. Rossi (Firenze). — *M. 400 ostacoli:* 1. Russo (Roma) in 58"1/10; 2. Martelli (Milano); 3. Ridi (Firenze). — *M. 800 piani:* 1. Gonzelli (Milano) in 22"3/10; 2. Bonacci (Pisa); 3. Bugna (Genova). — *M. 800 piani:* 1. Bellini (Milano) in 1'55"7/10; 2. Anfosso (Napoli); 3. Ambrosi (Roma). — *Salto triplo:* 1. Turco (Firenze) m. 14,43; 2. Ezi (Roma); 3. Cugilielmi (Pisa). — *Disco:* 1. Oberweger (Trieste) m. 49,54; 2. Silvestri (Roma); 3. Bonacnini. — *Staffetta 4x100:* 1. Guf Milano in 43"9/10; 2. Guf Roma, 45"2/10; 3. Guf Torino, 45"9/10. — *Classifica finale per la Coppa del Duce:* 1. Guf Roma p. 83,5; 2. Guf Milano p. 78,5; 3. Guf Firenze p. 38; 4. Guf Torino p. 31; 5. Guf Trieste; 6. Guf Pisa.

CINELLI CONDUCE IN FUGA GRIPPA, CANAVESI E CHIAPPINI SUL BRINZIO.

LA COPPA BERNOCCHI

CINELLI BATTE CANAVESI

nella volata che chiude l'ultima fuga in una corsa battagliata a passo di primato

(DAL NOSTRO INVIATO)

Legnano, 26 settembre.

Mi pare che i fratelli Ghelfi cominciino a esagerare! Han fatto la parte del leone nel Giro d'Italia e in quella della Svizzera; hanno ancora in bocca il buon sapore del Giro del Tre Mari; sabato hanno avuto, finalmente, sentenza favorevole e definitiva per il campionato italiano e ieri, non avean pago, si sono attribuita la Coppa Bernocchi. Ci sarà, forse, chi dirà che tutto ciò è regalo della fortuna e io penso, invece, che sia frutto della fresca intelligenza e della calda passione di questi due giovani capi di industrie, che, a differenza di altri, non disdegnano di seguire le corse, hanno buon fiuto nella scelta dei loro uomini, li fanno sposo di persona e con criteri che non son più quelli dell'800. Così la loro non è solo fatica di bicicletta, ma anche di campioni (quanti se ne potrebbero citare usciti di lì!) e scuola di giovani non travisati da troppo laute prebende, non liberi di far per mesi gli altori da piata, magari varcando l'oceano mentre qui si corre su strada, ma smaniosi di fare onestamente il loro mestiere, perfasfondi, come quelli del coppo garibaldino di Faccoi, vivacità, serietà e laboriosità.

Un ragazzo che promette

Anche questo Gino Cinelli, vincitore della « Bernocchi », lo ha scovato, se l'è preso e se l'è assicurato Ghelfi, come Valetti (che han cercato di portargli via con vistose offerte proprio quelli che han voluto l'accordo delle liste ciclistiche di trasferimento contro le quali mi son scagliato a suo tempo) e Molla; tre caporali della squadra grigioverde per l'anno XVII. Del vivaio toscano anche lui, Gino pareva un anno fa un ragazzo solo veloce; e un colosso per il fondo e la montagna, infatti, non è e, forse, non sarà mai; ma in questa stagione s'è di molto irrobustito; e l'ha dimostrato recentemente nel Giro del Tre Mari, finendo in progresso di forma, e ieri, raggiunto a mezza corsa tirata pure da lui a rotta di collo, e brillando anche in salita.

Si cominciò a passo da pista, sulla bellissima strada da Lagnano a Saronno e non si rallentò quando si prese quella, un po' polverosa, per Rho, dove si ridusse sull'asfalto. Favalli si diede alla miglior dei premi di traguardo; Vicini forò, con altri, e non lo rividemmo più. Ecco lo! Si fiava a 42 all'ora, senza mollare un istante, perchè eran fuggiti Bianchi, Bergamaschi e Moretti e alle loro calcagna s'eran buttati Canzianl, Tomasoni e Santambrogio; nè il gruppo si lasciava prender la mano; perse quasi un minuto, ma poi, quando già i tre primi eran stati raggiunti dai tre secondi, sotto le sferzate che gli diede Bizzi, lo annullò dopo Seato.

Si preadeva a salire in quel momento verso Gustico e Beppini se ne andò da solo lasciando gli altri a 200 metri. Bizzi e Del Bino conducevano il gruppo, dal quale partì Cottur, che in quattro pedalate fu sul fuggitivo; attrattato fece poi Del Bino e i tre precedevano in cima alla salita di un plotoncino con Bizzi, Del Cancia, Leoni, Moretti, Ventura, Mariotti, Piotto e Gadio, che furono i primi a ricongiungersi in discesa; gli altri sopravvennero poco dopo.

Raggiungemmo e costeggiammo il lago d'Orta, seminascosto sotto un'ovatta di nebbia, a tirate violente. L'ultima della quali permise a Favalli e Marabelli di involarsi dopo il rifornimento di Omegna (km. 101) dove la media era ancora di 41. I due presero sino a mezza minuto, ma poi Marabelli, preso tra due vetture, cadde, e Favalli, rimasto solo, rimirò nel grosso. Il fascino del Lago Maggiore, non difficile dalla lotta i corridori, e le sue perle — Baveno, Stresa, Belgirate, Lesa, Meina — furono infilate dalla punta di una volata sull'altra, così che, quando giammo in boa di Seato Calenda, stavamo sempre sopra i 40 e mezzo. Ma la corsa non aveva ancora preso una piega. La prese, all'improvviso, dopo un affilino di salino e una cuduta di Albani, Marabelli e Barella, che ruppe la macchina; gli altri due, invece, rientrarono proprio mentre Magnanzani lanciava la bomba che doveva sconvolgere la situazione. Si era già passato da un pezzo Angera, nessuno, il per il, prese sul serio il manitovano; ma poi i primi a fatare la buona accasiana furono Canzianl e Del Cancia, seguiti da Cinelli, Grippa e Chiappini; tutti e cinque riagguantarono facilmente Magnanni e con lui si disfece a una fuga passa, mentre il grosso si lasciò prendere quasi un minuto, per poi reagire e ridurre a quasi metà il distacco. Si poteva credere che anche questo tentativo sarebbe andato a vuoto; invece, da Cittiglio ai piedi del Brinzio, gli inseguitori si riassopirono e attaccarono la salita due minuti e mezzo dopo i sei. Era lì loro condanna di morte, e non lo avevano capito a tempo.

La vana riscossa di Bizzi

Ormai non c'era più nulla da fare, perchè la pattuglia di testa, pur riducendosi, fece il Brinzio al galoppo. Staccati quasi subito Magnanni e Chiappini, si commise il sterminio senza respiro Grippa, Cinelli e Canavesi, fin che anche Del Cancia cedette. Cinelli passò primo sul Brinzio, precedendo, con gli altri due, Del Cancia di 50", Magnanni e Chiappini di 1'55", il gruppo, con Canzianl e Bizzi in testa, di 2'55". Il distacco rimaneva, dunque, quasi invariato. La riduzione, invece, la discesa, dove Bizzi, lasciati gli altri, volò con Chiappini alla caccia di Del Cancia. La caccia durò a lungo sul piano, dove solo più due minuti li separavano dai primi.

Il finale fu tutto in questo inseguimento; Bizzi, che tirava fortissimo, non trovò aiuto in Chiappini e tutti e due si videro piombare alle spalle Rimoldi e Mara, coi quali raggiunsero Del Cancia; questi cinque, però, ebbero la sorpresa di vedersi presi anche da Masarati, Gatti, Albani, Rogora, Leoni, Marabelli, Macchi, Magnanni, tra i quali venne a trovarsi Crippa quando, caduto, dovette lasciar soli Cinelli e Canavesi. Ondeggiamenti, strappi, incertezze di questo gruppo, da cui scomparve Gotti per guasto di macchina, favorirono il compito dei due di testa, che mantenne un vantaggio sufficiente per non esser disturbato nella volata. Volata per modo di dire, perchè Cinelli non trovò in Canavesi, sempre ardito, impetuoso, ma senza punta di velocità, la minima resistenza e vinse per dieci macchine.

Giuseppe Ambrosini

L'ordine di arrivo

1. Cinelli Cino di Firenze che compie i 225 chilometri del percorso in ore 6.49' alla media di km. 32,320; 2. Canavesi, a 10 metri; 3. Leoni, in ore 6,53'; 4. Rogora; 5. Masarati; 6. Crippa (primo degli indipendenti); 7. Rimoldi; 8. Albani; 9. Mara; 10. Magnanni (secondo degli indipendenti); 11. Del Cancia; 12. Macchi (terzo degli indipendenti); 13. Bizzi; 14. Chiappini; 15. Marabelli (tutti con il tempo di Leoni); 16. Santambrogio, in ore 7, 03'20"; 17. Malni; 18. Ciccotelli; 19. Landi; 20. Mariotti.

Il Gran Premio della F. C. I. è stato assegnato alla Casa Fratelli La Coppa Bernocchi all'U. S. Legnanese.

Il G. P. Libero Ferrario

Ricci vince a Mantova in una disputatissima volata

(DAL NOSTRO INVIATO)

Mantova, 26 settembre.

Anche la seconda tappa del G. P. Libero Ferrario si è risolta in volata, dopo una serrata lotta che è durata senza soste per tutto il percorso. La media dei quarantu all'ora tenuta dai primi undici arrivati, anche se le strade erano bellissime e la giornata particolarmente favorevole, è talmente significativa che basterebbe da sola a dare un'idea di quale volontà di lotta siano animate le giovani reclute del fascismo italiano.

Tutti gli arrivati della prima tappa sono partiti alle 12.35 per Mantova, mossiere il generale Antonelli, presidente della F.C.I. La giornata magnifica e le strade stupenda invogliarono subito i corridori a dare battaglia. Eravamo appena partiti che, con uno scatto felino, Conte se ne andava a 43 all'ora. Sulla sua ruota si buttarono i due svizzeri Weber e Stampfli e l'azzurro De Benedetti. Il quartetto procedeva velocemente, quando dal grosso si staccarono altri quattro: Heller, Tucci, Angrisani e Goni in maglia nera, perchè primo della classifica generale. (A tale proposito diremo che il documento fotografico presentato per la volata di ieri ha dato ragione a Goni). La lotta si accende fra fuggitivi ed inseguitori non durò a lungo, perchè il grosso potè ben presto ingoiare il quartetto che stava in seconda posizione.

A Codogno, dopo 57 chilometri di gara, alla media di oltre 44, Conte vinse una facilità irrisoria la volata su De Benedetti, partendo al 150 metri. Fu a pochi chilometri da Cremona che, sotto la sveglia potente degli italiani, molti del grosso si unirono ai fuggitivi. Ricci fu il migliore al traguardo di Cremona, seguito da altri venti corridori. Si era appena usciti da Cremona che il francese Taile scattava, trascinandosi Gentile e Muller. Il gruppo si era fatto prendere del tempo, ma Oth, Redealli ed Argrisani partirono alla caccia del terzetto e riuscirono ad aggregarsi ad esso, formando, così, un gruppo di sei. Non passò più di un quarto d'ora che Ricci, Sabatini e Lunardon trovarono modo di andarsene a rafforzare l'avanguardia, portandola a nove uomini.

In questo gruppetto mancava la maglia nera. I 300 metri che separavano questi di testa dagli altri sembravano incolmabili; ma a Piadena le posizioni cambiarono. Mancavano 43 chilometri dall'arrivo, quando i fuggitivi vennero acciuffati da altri nove: quindici uomini formarono il nucleo di testa, che prima di Mantova perdette anche Rousset, assai provato, e Bugliani, in preda ai morsi della fame. Mancavano solo più dieci chilometri all'arrivo, quando Ricci s'informò di essere indisposto, facendo segni di sfiducia. Tuttavia egli resistette all'andatura e si presentò coi primi sulla pista mantovana. Alla campana, le migliori posizioni erano occupate nell'ordine da Jacobs, Taile e Gentile. All'uscita dalla prima curva il francese scattò velocissimo, prendendo quattro o cinque macchine di vantaggio; su di lui si buttarono gli altri, all'uscita dall'ultima curva. Ricci, dall'esterno, scattò irresistibilmente, trascinandosi Gentile ed Agati, che si classificarono nell'ordine, mentre Taile, già provato dal primo sforzo, non poteva più reagire e finiva quinto.

Vittorio Zumaglino

L'ordine di arrivo

1. Ricci Cino di Firenze che compie i 225 chilometri del percorso in ore 6.49' alla media di km. 39,320; 2. Gentile, 4. Lunardon, 5. Ronconi, 6. Zuppa, 7. Redealli, 8. Irrgang, 9. Mangini (tutti col tempo del primo); 10. Oth, 6.08'19"; 11. Meurer, 6.10'8"; 12. Papini, 6.11'32"; 13. Boriani, 6.11'36".

CLASSIFICA PER SQUADRE

1. Squadra azzurra, 27,27'44"; 2. Liguria-Piemonte, 27,31'28"; 3. Toscana-Emilia, 27,31'51"; 4. Centro-Meridionale, 27,31'56"; 5. Lombardia-Venezia, 27,31'56"; 6. Germania, 27,31'.

CLASSIFICA INTERNAZIONALE

1. Italia, 2. Germania, a 6'31"; 3. Lussemburgo, a 12'47"; 4. Belgio, a 13'; 5. Francia, a 30'08"; 6. Svizzera, a 44'40".

Il tennista Canepele è campione italiano

Milano, 26 settembre.

Il bolognese Canepele ha conquistato il titolo di campione italiano per l'anno XVI battendo oggi chiaramente anche il milanese Quintavalle. Palmieri, per quanto vincitore di Taroni, nell'incontro disputato sui campi del T. Milano, non ha potuto perciò che finire subito dopo il più giovane e valoroso rivale. Canepele ha ben meritato il titolo, oltrechè per lo stile e la tenacia sfoggiate in questi ultimi incontri, anche per la magnifica efficienza raggiunta in occasione dei campionati, e sempre mantenuta con un crescendo irresistibile.

Vido-Kucel hanno poi detronizzato Taroni-Quintavalle nel doppio uomini, superando, seppure con una certa difficoltà, i campioni dello scorso anno. L'esito dell'incontro è stato incerto sino alla fine, ma i giovani Vido-Kucel hanno strappato agli avversari gli ultimi due giochi. Così Taroni ha perso anche il secondo titolo, e il risultato del doppio, se costituisce una lieta sorpresa per l'affermazione di due giovani che, del resto, si erano già messi in evidenza nei più recenti tornei, trova in parte la sua spiegazione nella stanchezza e nella demoralizzazione di Taroni dopo gli sfavorevoli esiti del singolare.

Negli incontri di ieri del campionato singolare uomini il pubblico non ha avuto la possibilità di interessarsi molto. La gara tra Palmieri e Taroni non aveva ormai che un limitato interesse agli effetti della classifica finale; l'incontro Canepele-Quintavalle non ha mai offerto incertezze sul suo risultato. Entrambi gli incontri si sono infatti risolti in tre partite.

I risultati:

Singolare uomini: Palmieri b. Taroni 6-3, 6-3, 6-3; Canepele b. Quintavalle 6-4, 6-2, 6-3. - **Classifica campionato:** 1. Canepele, punti 3; 2. Palmieri, p. 2; 3. Quintavalle, p. 1; 4. Taroni, p. 0.

Doppio uomini (finale): Vido-Kucel b. Taroni-Quintavalle 11-9, 4-6, 6-8, 8-6, 6-4.

Altri risultati di calcio

La Serie C

GIRONE A. — **Ivrea d'Istria:** Ampelea-Audace 2-1; **Arsia:** Udinese-Arsa 1-0; **Pola:** Grion-Montalcone 1-1; **Vicenza:**

CRONACA CITTADINA

Tre rapporti di Fascio presieduti dal Federale

L'inaugurazione della nuova Casa Littoria a Cavour e di un ponte in una frazione di Piscina - L'adunata di Vigone

La giornata domenicale di ieri è stata trascorsa dal Segretario Federale in provincia per presiedere tre importanti rapporti di Fascio e per visitare ed inaugurare delle nuove opere. Al mattino il Federale Gazzotti, accompagnato dal vice Federale Gisi, si è recato a Cavour ove è stato accolto da tutte le autorità locali e da un manipolo di Giovani Fascisti. Erano presenti gli ispettori di zona Olivo e Varetto, il commissario prefettizio dott. De Bellis, il Segretario del Fascio camerata Filippini, la signora Terzano, la contessa Riccardi e l'ispettrice di zona per i Fasci Femminili ed altre autorità locali. La prima visita è stata dedicata al nuovo silos granario.

Il Federale, ricevuto dal conte Guido Riccardi Candiani e dall'ing. Arconzi Masino, ha minutamente visitato il silos costruito dall'Associazione Agraria Piemontese. Accompagnato dal capo servizio ammassi cav. Ochetto, il Gerarca si è vivamente interessato ai particolari tecnici del moderno impianto e, giunto al quadro di manovra dei motori, ha voluto egli stesso mettere in moto i macchinari, dando così inizio alla proficua attività.

Un nuovo silos

Al termine della visita il Federale ha espresso il suo vivo compiacimento ai dirigenti della Associazione Agraria che nell'anno XVI ha costruito altri 10 silos da grano portando la disponibilità totale dei magazzini granari a circa 500.000 quintali. Con tali costruzioni la provincia di Torino si è posta decisamente all'avanguardia nel campo dell'attrezzatura tecnica degli ammassi. Un particolare elogio è stato espresso dal Gerarca per la concezione autarchica dei nuovi silos che, pur avendo una capacità media di circa 18.000 quintali sono costruiti con impiego minimo di ferro, e sono dotati di impianti di aerazione e di trasporto atti ad assicurare la perfetta conservazione del grano anche per lunghi periodi di tempo.

Anche la sede ampliata di un importante reparto di una succursale del Cottolengo, ove sono accolti ed allevati delle orfane, è stata visitata dal Federale che ha vivamente ammirato la moderna concezione e la perfetta attrezzatura di questa benefica istituzione. Quindi il Federale ha passato in rassegna le forze fasciste del paese adunate dinnanzi alla nuova Casa del Fascio che è stata inaugurata con semplice cerimonia. L'edificio è bello anche nelle linee architettoniche, semplici e strettamente razionali; all'interno la nuova casa è dotata di un vasto salone per adunate, di ampi luminosi uffici arredati con sicuro buon gusto e con praticità. Il sacerdote ha impartito la benedizione divina a questa nuova realizzazione e quando le autorità si sono affacciate al balcone della Casa che domina la vasta piazza la folla ha applaudito entusiasticamente il nome del Duce. Il Commissario prefettizio ha rivolto un saluto al Federale ed il Segretario del Fascio ha esposto la sua relazione sull'attività svolta in un anno e concretamente rappresentata nella casa inaugurata. Il Federale ha poi parlato alla folla ed ha concluso con le sue patriottiche elevate parole ardenti dimostrazioni di entusiasmo.

Festose adunate rurali

Nel pomeriggio il Federale si è recato in una lontana frazione del comune agricolo di Piscina. La frazione prende il nome da un torrentello, il Riotorto, che solca con la sua acqua queste plaghe ubertose. È un piccolo torrente, ma però tagliava fuori alcune zone lontane dal Comune e intralciava notevolmente le comunicazioni ed i trasporti. Occorreva costruire un ponte che congiungesse questa parte del contado all'altra che è in diretta comunicazione con le maggiori strade. Quando c'è la buona volontà tutto si ottiene. Ecco quindi i proprietari dei terreni di questa zona, oltre 200 giornate, stipulano un accordo; il ponte sarà fatto e pagato da loro stessi ed un tanto per giornata di terra posseduta; ed il ponte è stato fatto e ieri inaugurato. A fianco è stata lasciata l'antica passerella, la pianca, come si dice in dialetto, destinata ormai a essere trascinata via alla prima piena ed il raffronto metteva in rilievo la nobiltà dello sforzo compiuto da questi intelligenti rurali. Naturalmente tutto il paese era ieri sulle rive del Riotorto ed ha assistito con fervore alla benedizione dell'opera ed al rapporto del Fascio. Attorniato dall'ispettore Durando, dal podestà camerata Molotti che gli ha rivolto un cordiale saluto, dalle dirigenti dei Fasci Femminili, il Federale ha ascoltato la relazione del camerata Ianni, segretario del Fascio che ha messo in rilievo l'opera compiuta in un anno d'attività ed ha detto della fede che anima queste popolazioni a cui il Gerarca ha poi parlato esprimendo il suo vivo compiacimento e suscitando con le sue parole ardenti dimostrazioni al Fascismo ed al Duce. Un corteo di carri agricoli, di trattori, di trasporti trainati da buoi è poi passato sul ponte inaugurando così il traffico.

Poco dopo a Vigone il Gerarca ha concluso la giornata assistendo al rapporto di quel Fascio. Ricevuto dall'ispettore Mazzantini e dall'ispettrice dei Fasci Femminili, dal commissario prefettizio avvocato Baldo, dal Segretario del Fascio camerata Pollano, il Federale ha passato in rivista le forze fasciste che hanno sfilato in modo impeccabile. Il cattivo tempo non ha permesso che il rapporto si tenesse all'aperto. E' stato necessario che l'adunata si svolgesse nella bella sede dell'antico teatro settecentesco che si è gremito in ogni ordine di posti. Dopo il saluto al Duce con cui ha avuto inizio questo, come anche i precedenti rapporti, il Segretario del Fascio ha dato relazione dell'attività svolta nell'anno. Compiuto il rito fascista dell'appello del camerata Valsero, caduto in A. O., il Federale ha poi parlato alla folla ed ha lumeggiato la situazione politica internazionale riaffermando la tranquilla sicurezza con cui l'Italia fascista è pronta ed attende qualsiasi evento, concludendo con elevate espressioni di amore per il Duce fondatore dell'Impero.

La folla ha lungamente applaudito le nobili espressioni del Federale che ha poi ancora voluto visitare la sede del Fascio e del Municipio. Al Federale è stato offerto un vitello per la Colonia «3 Gennaio» in testimonianza della riconoscenza della popolazione per il gran bene che il Regime fa alla gioventù.

Il Podestà nello studio dello scultore Allorati

Il Podestà S. E. Giovara si è recato nello studio dello scultore G. B. Allorati a vedere i bozzetti delle statue che l'artista deve approntare per il parco della Pellerina. Il Podestà è rimasto favorevolmente impressionato dell'opera dello scultore e ha lodato la geniale ideazione delle statue che bene interpretano l'era fascista. Una di esse raffigura un giovane gagliardo che con indomito impeto si eleva da un vortice che si tramuta in ala; ala ch'egli afferra, domina fa sua per elevarsi sempre più. La seconda statua è una vittoria in pieno volo che si sprigiona da uno sprazzo di luce schiarore al cui centro è il simbolo della romanità. Le due statue a cui l'artista ha saputo dare una moderna espressione imprimono la forza e l'ardimento che caratterizza il Fascismo, ben si ambienteranno se scolpite in materia durevole, nel verde del nuovo grande Parco torinese. L'illustre visitatore prima di lasciare lo studio si è pure soffermato ad ammirare il busto del compianto camerata ing. Cagnini che l'Allorati ha scolpito per incarico della Federazione e che il Podestà ha detto di veder «rivivere» nell'opera d'arte.

La partenza da Torino del Ministro delle Finanze

Ieri sera alle 21,30 è partito per Roma S. E. Thaon di Revel, Ministro delle Finanze. Erano alla stazione di Porta Nuova il Federale, il Podestà, il Questore e numerose altre personalità.

I funerali del col. Dogliani

Si sono svolti i funerali del colonnello Giacomo Dogliani, vecchio fascista, comandante onorario della squadra d'azione «Toti», nobile figura di combattente. Alle estreme onoranze erano presenti molte autorità cittadine, vecchi fascisti, e rappresentanze dei Gruppi Rionali. Il mesto corteo è mosso da via Cibrario e dopo la benedizione la salma è stata sepolta al Cimitero.

Calma e decisione

Di nuovo ieri la popolazione di Torino ha avuto la gioia di ascoltare la voce del Duce durante la trasmissione del discorso da Lui rivolto alle Camicie Nere ed al popolo di Vicenza. Spiritualmente tutta la Città segue il Duce in questo viaggio nelle terre fedeli laboriose e feconde del Veneto, e con il cuore dei camerati che hanno la grande ventura di esserGli attorno, vibra d'uno stesso palpito ardente quello di Torino. Nei secoli della nostra storia piemontese sovente i Principi ed i Re hanno avuto modo di sperimentare in dure lotte il coraggio, la tenacia, l'eroismo della nostra gente; in pace ed in guerra il popolo di Torino ha sempre scritto sul libro della Storia pagine gloriose. Degli avi, dai padri queste virtù militari e civili si sono trasfuse nel sangue della nostra gente; il Fascismo poi queste virtù ha sublimato e exaltato nel più puro, nel più alto sentimento. I Caduti in Guerra, nella Rivoluzione, in A. O. ed in Spagna ne fanno fede; e tutti i camerati di questa città sono pronti a ricalcare quelle gloriose orme insanguinate, pronti a portare più innanzi, nel nome del Re, agli ordini del Duce le gloriose insegne.

Il vecchio Piemonte, rappresentato da questa città guerriera per nascita e per secolare tradizione, è tutto spiritualmente armato; la sua popolazione è forgiata in temprattissimo acciaio — di quell'acciaio onde sono costruiti non soltanto i cannoni, ma anche gli uomini dell'Era Mussoliniana.

Le sue industrie, la sua gente sono preparati; le anime di tutti sono strette in un sol fascio che rappresenta la forza, la possanza, l'audacia della nostra Patria antica e rinnovata dal genio del Fondatore dell'Impero.

«Duce, comanda, noi Ti seguiremo ovunque, verso qualsiasi mèta, verso tutte le battaglie, verso tutte le vittorie». Se pur tutti auspicano la pace come la vuole e la pensa il Duce, però nessuno teme la guerra. Fidente, serena, tranquilla, calma e decisa la popolazione di Torino attende il domani, ma sappia il mondo che la formula del giuramento fascista è profondamente incisa nell'anima del nostro popolo.

Il brillante successo della Festa dell'uva

Il Federale distribuisce l'uva ai bimbi -- Da un mese i torinesi consumano 15 vagoni di grappoli al giorno -- La giuria visita negozi e bancherottoli per l'assegnazione dei premi

Cinquemila dopolavoristi della Fiat in gioioso raduno a Cherasco

LA FOLLA DEI CITANTI A CHERASCO.

Il sole non ha voluto essere della partita ma la festa dell'uva ha avuto ugualmente quei risultati che si attendevano. Nei negozi festoni di pingui grappoli bruni e dorati, intramezzati a trulci di vita dai verdi pampini, incorniciavano ceste e bastelli delle più pregiate qualità di uva da tavola. Ai negozi facevano riscontro i banchi e i bancherottoli sparsi in ogni angolo della città, e che quest'anno gli ambulanti hanno presentato in una veste assai più attraente del passato. Questa mostra all'aperto del più saporoso e ricercato frutto di stagione ha costituito un'attrattiva a cui i torinesi non potevano rimanere indifferenti. Infatti folti gruppi di acquirenti di ogni categoria sociale hanno fatto ressa fin dal mattino dinnanzi ad ogni spaccio. Non è possibile ancora fare un computo ma certo nella giornata di ieri la vendita è stata cospicua. Se si pensa che da un mese a questa parte i torinesi hanno mangiato ogni giorno 15 vagoni d'uva si può approssimativamente calcolare che ieri il consumo si sia quasi raddoppiato. L'uva quest'anno è maturata tardi, ma in compenso si è presentata bella, sana, come non mai. E così tutte le qualità: lo zibibbo di Calabria e di Pantelleria, la Terracina, a cui si aggiungevano i moscatelli, le uve nere o rosse delle nostre vigne hanno avuto volta a volta la preferenza. L'automobile della Gluria, della quale faceva pure parte il consultore comm. Massa in rappresentanza del Podestà, ha cominciato nella mattina il giro di ispezione. Concorrevano ai premi stabiliti non solamente i negozi del centro, ma anche quelli della periferia. Ne ricordiamo uno all'estremo limite dell'abitato, oltre il Santuario di Santa Rita, quasi in mezzo ai campi, e che non ostante la eccentrica sua ubicazione, ha sfoggiato una superba mostra. L'esercente si chiama Bravo e «bravo» gli hanno detto i componenti la giuria, poichè effettivamente per qualità, varietà e quantità d'uva e per il gusto con cui ha saputo presentare i prodotti (benchè ci domandiamo chi mai andrà a fare acquisti in quella quasi deserta plaga) egli può competere con rinomati negozi del centro.

La premiazione non si limita ai negozi, ma si estende, come è giusto, anche ai banchi e ai bancherottoli.

Il Partito, che sempre partecipa a tutte le manifestazioni del popolo, ha voluto che i piccoli particolarmente gioissero della festa dell'uva ed ha disposto che in tutti i Gruppi Rionali l'uva fosse distribuita gratuitamente ai bimbi. Negli slarghi e nelle piazze, specialmente della periferia, è sorta come d'incanto una fioritura di banchi, e la folla si muoveva festosa fra decorazioni pittoresche, scenografiche. Ai banchi dell'uva bene spesso si univa il chiosco del ballo pubblico: le musiche. Il Federale ha voluto trovarsi in mezzo ai bimbi in questo giorno di festa e si è recato al Gruppo «Doglia». Alla piazza Vittoria della Borgata omonima si accedeva passando sotto un arco di tralci di vite da cui scendevano pingui grappoli d'uva. Piero Gazzotti ha distribuito personalmente 2500 pacchi d'uva ai ragazzi della zona ed ha assistito alla vendita di ben 14 quintali di uva a lire 1,90 anzichè a lire 2,50, prezzo della giornata. Si può immaginare in qual modo tale inaspettato ribasso sia stato accolto dal popolo. In men che non si dica la provvista è stata sparpagliata via. Dal Gruppo «G. Doglia» il Federale è poi passato a quello «Bianchi» in piazza Burgos a distribuire un migliaio di pacchi, e quindi al Gruppo «A. Mussolini» al Giardino della Cittadella, il cui aspetto era ieri trasformato per il festoso apparato della vendemmia in città.

Cherasco inghirlandata di pampini

Una delle più importanti e caratteristiche manifestazioni per la celebrazione della Festa dell'uva è stata data anche quest'anno dal raduno del Dopolavoro Fiat, che si è svolto a Cherasco. Vi hanno partecipato oltre cinquemila inscritti, giunti colà su quattro treni speciali che erano partiti da Torino ieri mattina tra le ore 7 e le 8,30. Accompagnati dal presidente comm. Follis, dal segretario generale dott. Ferrero, dall'avv. Martinengo, dal prof. Vaira, da diversi consiglieri sezionali e da un rappresentante del nostro Dopolavoro provinciale, i gitanti sono stati accolti nella ridente e storica città con l'ospitale gentilezza che è una delle sue più simpatiche tradizioni. A riceverli si trovavano il Podestà rag. Chicco, il Segretario del Fascio dottor Tarditi e la segretaria del Fascio Femminile, signorina Valro, che hanno organizzato la manifestazione in modo perfetto, oltre il preside del R. Ginnasio prof. Cravero, l'avv. Mellana, consigliere presso la Corte d'appello di Torino, il comandante del Presidio con i suoi ufficiali ed altre personalità.

Cherasco, fasciata di tricolore e di scritte inneggianti al Duce, è apparsa naturalmente subito trasfigurata dall'irrompere nelle sue vie larghe e regolari di tutta quella massa vivace e pittoresca, espressiva dalla propria musica. La folla si è stretta attorno ai numerosi chioschi dell'uva e ai banchi carichi di cibarie, invadendo negozi e caffè e, più tardi, a mezzogiorno, gli alberghi e le trattorie per il rancio. Al termine di quello offerto dal Dopolavoro Fiat, il comm. Follis, che nella sua carica apporta un così schietto ed operoso fervore, ha ringraziato con appropriate ed eloquenti parole le autorità per le accoglienze ricevute, elevando infine il pensiero reverente al Capo del Governo. Ha ingaggiato, ricambiando gli stessi sentimenti, il Podestà. Sono poi stati spediti telegrammi di omaggio al Segretario Federale di Torino gr. uff. Piero Gazzotti e al senatore ing. Giovanni Agnelli, presidente della Fiat.

Alle 14, salutati da un entusiastico prorompere di acclamazioni al Duce da parte della moltitudine di nuovo riversatasi nelle vie, sono arrivati da Cuneo S. E. il Prefetto Falcetti, il Segretario Federale Bonino, il Podestà Olivero e il Questore. Ossequiati dalle autorità, essi hanno preso posto sul palco eretto nella piazza Umberto I, davanti al Palazzo Municipale. E' allora cominciata la sfilata del corteo allegorico e in costume, seguito dai carri monumentali inghirlandati di pampini e di grossi grappoli d'uva, e carichi di belle figliuole in abito da vendemmiatrici.

Il corteo, aperto dalla banda di Narzole, presentava originali ed interessanti raffigurazioni viventi della vita rurale, con scene famigliari ed altre di sapore giulivo e bacchico, tra cui un delizioso balletto di contadine nelle vesti sgargianti, eseguito al canto della nota vecchia tarantella: «*Virte d'so, Maria Cuttina - ouej ch'ij dagò 'na siasà...*». Sul carro che rappresentava il concentrico di Cherasco si trovavano parecchie signorine della nobiltà locale, tra le quali la graziosa marchesina Ilcase. Sui carri delle frazioni erano esposti anche i più tipici prodotti orticoli, di cui il territorio cheraschese è ricco. Alle autorità e ai gerarchi venivano intanto offerti dalle gentili vendemmiatrici cesti ricolmi di uva delle più pregiate qualità.

Alle 15 la sagra indiavolata raggiungeva il diapason. Tutte le canzoni nostalgiche della nostra terra, le canzoni guerresche e patriottiche, echeggiavano insieme con la musica e le fisarmoniche suonate dall'alto dei carri, mentre i gerarchi dal palco, la folla immensa dalla strada — si calcola che non gli accorsi dai paesi vicini, oltre diecimila persone partecipassero al raduno. — e quella che si sporgeva dalle finestre e dai balconi, applaudiva freneticamente, senza posa.

S. E. Falcetti e il Federale Bonino hanno assistito alla premiazione, quindi, dopo essersi felicitati col Podestà e coi cantori, Follis per la splendida riuscita della festa, sono ripartiti per Cuneo. La folla ha acclamato l'intero pomeriggio per le vie, raccogliendosi in foltissimi gruppi sul prato di Porta della Pace, al di là dell'arco trionfale, dove la musica del Dopolavoro Fiat, diretta dal maestro Crispino, molto applaudita, ha eseguito un concerto, e al suono dell'auto-pubblicitaria de *La Stampa*, si è improvvisato un animatissimo ballo campestre. I quattro treni speciali hanno successivamente trasportato i dopolavoristi, di ritorno, a Torino.

Nella mattinata erano giunte le quarantia automobili concorrenti alla gara di regolarità Torino-Cherasco e ritorno per la disputa del trofeo «Edoardo Agnelli».

Nel secondo centenario dell'Unione Tipografica Italiana

Il bicentenario dell'Unione Tipografica Italiana, fondata a Torino nel 1738 con spirito mutualistico, è stato celebrato ieri con particolare solennità. Da Roma erano giunti l'on. Preti e il dottor Del Vicario, che rappresentano le della Cooperazione, on. Fabbris; e vi partecipavano, col segretario del locale Istituto cav. Tondelli, esponenti delle Filiali di Firenze e Roma, il comm. Maserna e il cav. Fontani, capo del Gruppo Carta e Stampa, il gr. uff. Bosso e il comm. Bona. Numerose le rappresentanze di Associazioni consorelle, con gagliardetto.

Dopo aver ascoltata una Messa nella chiesa di Sant'Agostino, celebrata in memoria dei trentatre soci fondatori, tutti, con gagliardetti in testa, si sono recati a deporre una corona d'alloro al Sacrario dei Caduti fascisti. A riceverli a Casa Littoria erano il col. Russi, vice-Segretario del Fascio, e il camerata ing. Fauci, del Direttorio federale.

Poco dopo, nella sede di via del Carmine, il cav. Tondelli ha letto un indirizzo dell'on. Fabbrici, salutato da applausi; poi il dottor Del Vicario ha annunciati provvedimenti tutelatori della mutualità volontaria; quindi l'on. Preti, ricordati i propositi dei fondatori e ricordato Mario Gioda, socio dell'Unione, si è felicitato per i provvedimenti instaurati che sproneranno gli operai ad iscriversi all'Unione. Per ultimo, dopo fervide manifestazioni di devozione al Regime, il camerata Fontani ha ordinato il «Saluto al Duce!».

Solenni onoranze alla salma di un eroico Legionario

Ieri mattina, a Mondovì, sono state rese solenni onoranze funebri alla salma dell'eroico legionario monregalese dottor Mario Trigali, capomanipolo, medico di bandera di assalto, divisione Carroccio, caduto sul fronte di Teruel in difesa dell'ideale fascista. Il dottor Trigali, assai noto fra noi avendo fatto parte della Legione Universitaria «Principe di Piemonte», aveva partecipato alla Marcia su Roma. Era proposto per la medaglia d'argento, ma ad Alberique, dove cadde eroicamente alla testa dei suoi legionari, fu proposto per la medaglia d'oro al valore sul campo. Ai funerali hanno partecipato il Federale di Cuneo, il Podestà ed il vice-Podestà, autorità civili e militari di Mondovì, tutte le forze fasciste monregalesi e larghe rappresentanze delle associazioni combattentistiche e istituzioni del Regime. Il popolo riverente e commosso ha fatto ala al passaggio dei resti mortali dell'eroico legionario, che ha accompagnato alla chiesa dei SS. Pietro e Paolo, poscia alla stazione ferroviaria dove, dopo l'appello fascista, è partito per Fossano, dove è la tomba di famiglia.

Affluenza di pubblico alla Mostra del Gotico

Ieri, seconda domenica, alla Mostra del Gotico e del Rinascimento in Piemonte, si è avuta una straordinaria affluenza di visitatori, nettamente superiore a quella dei giorni precedenti. Sin dal mattino un pubblico numerosissimo ha affollato le sale di palazzo Carignano, ove sono raccolti i superbi esemplari dell'arte e dell'artigianato subalpini, fra i secoli decimoquinto e decimosesto. I continui saloni baronali, le tredici vaste sale dedicate alla produzione pittorica, il magnifico tempio gotico e i deliziosi ambienti quattrocinquecenteschi sono stati di continuo affollati, fino a tarda ora.

Seguendo la Cronaca
da BIANCHI
ARTICOLI PER VIAGGIO
VALIGERIA - BAULI
BORSE E BORSETTE
di ultimissima moda, a prezzi di assoluta convenienza. Onoratevi di una visita: questa nostra sezione aggiornatissima sarà da voi osservata con vero godimento. Le visite non impegnano. Con vero piacere il nostro personale vi fornirà tutti gli schiarimenti che desiderate.
Entrate: v. XX Settembre e Viotti

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: 21,15: C.a Bluette-Navarrini «Ratto delle sabine» (Bel Ami)
ROBERTO (C.a Casalegno) - Ore 21,15 «Ah, le donne che canaglie!».
GAY DANZE; via Pomba 7: ore 17 e 21.
IMPERIALE: 17 - 21: Danze. S. Carlo 1.
ROSSI DANZE: ore 21 Orchestra Frola.

Varietà MAFFEI ore 17 e ore 22
nuovi debutti

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: L'ultima nave da Sciangai. Dolores Del Rio, George Sanders.
AMBROSIO: «L'argine» Carri, Frida
CORSO: «Pazza per la musica» Deanna Durbin, H. Marshall, G. Patrick.
CHIARELLA: La città delle mille luci e Compagnia Varietà Amnerie.
V. EMANUELE: «Suzanne» e richiesta.
BALBO: 2 film: 1) «Velo dipinto» con Greta Garbo; 2) «Tradici uomini» e un «cannone» di G. Ferraro. Dep. 1.60.
IDEAL: «Hanno rapito un uomo» (De Sica: «Grande Spett. Jan. Kramer.
STATUTO: 2 film: 1) «Viva Villa» con Wallace Berry; 2) «Sciangai» Loretta Young, Charles Boyer, W. Oland.
ALPI: «La calunnia» con Myriam Hopkins (film solo per adulti).
NAZIONALE: «Il destino in tasca».
MAFFEI: «Marito scomparso» e Var.
HERRIMO: 2 film: 1) «Koenigsmark» Elissa Landi; 2) «Se avessi un milione» Gary Cooper, Charles Laughton.
COLOSSEO: Lettera anonima. D. 1.05.
ITALIA: «Il richiamo del silenzio».
Torinese: Gli uomini non sono ingrati.
SAVOIA: «Knock-Out», M. Schmelling.
OLIMPIA: Corriera del West. O'Brien
V. VENETO: Magnifico bruto. Laghlen.
ADUA: «Fuorilegge d'Oriente» e Var.
PRINCIPE: «La legge della foresta».
REX: «Rosalia». Ultimo spett. ore 22.

Bollettino demografico

25 Settembre 1938-XVI

Nati vivi	28
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	8
Matrimoni (trascritti)	7

STATO CIVILE

25 Settembre 1938-XVI

Castelli Rosina m. Bonsignore, di anni 46, di Torino, sarta, via Garibaldi 8 — **Rapelino Aventino** fu Giovanni, a. 57, di Torino, commerciante, corso Operia 28 — **Rota Felicita** ved. Zanelli, a. 63, di Valmacca Monferrato, casal. via Belmonte 78 bis — **Tregambi Eugenia** di Augusto, a. 30, di Ferrara, casal., corso Racconigi 41 — **Cagliero Felice** fu Stefano, a. 80, di Torino, vingr. di comm. — **Lebeuche Margherita** m. Longat, a. 76, di Parigi — **Ciabatti Domenica** ved. Ferrara, a. 84, di Lisciglie, pens. — **Bramilla Natalina** m. Cavazza, a. 30, di Torino, casalinga.

Un gravissimo investimento

Abbandonato in fin di vita sulla stradale di Settimo

Ieri sera, alle ore 20,50, veniva ricoverato all'Astanteria Martini, per la frattura di ambo le gambe e della base cranica, uno sconosciuto, vestito come un contadino, dall'apparente età di 60-65 anni, che era stato rinvenuto mezz'ora prima da un passante sulla stradale di Settimo. Il poveretto, che si suppone sia stato investito da un'auto, versa in gravissime condizioni e si dispera di poterlo salvare. Sono state iniziate immediatamente le indagini per assicurare alla giustizia gli investitori che, dopo l'incidente, hanno abbandonato il poveretto, dandosi alla fuga.

Una donna sessantenne che precipita dalle scale

La casalinga Emilia Giannetti, di 60 anni, abitante in via Bava 7, l'altra sera, poco prima della mezzanotte, mentre scendeva le scale della casa di via Cassino 11, scivolava e precipitava fino al sottostante pianerottolo riportando la frattura bimalleolare della gamba sinistra. La Giannetti era trasportata all'Ospedale San Giovanni, dove quei sanitari, dopo le cure del caso, la facevano ricoverare giudicandola guaribile in 60 giorni.

Il Sindacato musicisti

L'assemblea del Sindacato interprovinciale musicisti, già fissata per questa sera lunedì, è rinviata a data da destinarsi.

Oggi alla radio

S.T.A.R.: Milano I, Torino I, Genova I Trieste, Bolzano, Firenze I (dalle 19) Roma II (dalle 19 in poi) Firenze II (dalle 20 in poi)

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 13, 14, 20, 23: Giornale radio — 13,30: Concerto di musica varia — 13,50: Notizie gradite — 13,15: Concerto di Banda diretto dal M.o Ennio Arlandi — 14,10-14,20: Radio — 19,40: «La Camerata dei Balilla e delle Piccole Italiane — 17: Giornale radio - Movimento Linea aerea dell'Impero - Bollettino meteogi — 17,15: Concerto di musica varia — 19,20: Dischi — 19,30: Orchestrina Melodica — 20,30: Commento ai fatti del giorno — 20,50: Dischi — 21: «Barrita», operetta in tre atti di Giuseppe Pinto; maestro direttore d'orchestra Luigi Malatesta, adattamento di Riccardo Massucci — Negli intervalli: Attualità - Notiziario — 23,15: Musica da ballo — 23,55: Previsioni regionali del tempo.

Firenze I, Napoli I, Roma III, Bari II Milano II, Torino II, Genova II Roma (onde ultracorte)

Ore 13-13,50: Dischi — 13,50: Orchestrina Melodica, diretta dal M.o Ruggero Maghini — 14-14,30: Dischi — 14,30: Giornale radio — 19: Musica varia e canzoni — 19,10: Echi del giorno e corrispetta — 19,20: «In aiuto per il profugo»; «Come una pioggia insistente si parla fino a Venezia», fantasia di Lucio Basilisco — 20,30: Commenti ai fatti del giorno — 20,50: «La nota azzurra», episodi della vita di Chopin di Francesco Rosso, regia di Aldo Silvani — 21,50: Nel repertorio fonografico: «La vedova allegra» nel notturno» — Indi: Musica da ballo (fino alle 23,30).

Roma I, Bari I, Palermo, Bologna Napoli II

Ore 21: Manoscritti di Gioachino Rossini: composizioni rossiniane scelte e strumentate da Amilcare Zanella; orchestra diretta dal M.o Amilcare Zanella, con il concorso del soprano Maria Landini, della pianista Cesarina Boscheria e del tenore Enrico Malopasso — Nell'intervallo: Conversazione di Mario Corsi — 22,10: Sul Fronte della Radio: Notiziario — 22,20: Selezione di canzoni: Orchestrina ritmica — 23,15: Musica da ballo — 23,55: Previsioni regionali del tempo.

LIRICA: Roma: Ore 19: «Ghengis», opera di Athanasov - **Radio Lione** 21: «Il prestigiatore di Notre Dame» di Massenet - **Strasburgo** 24: «Falstaff», op. di Verdi. — **PROSA: Strasburgo, Riga, Rennes:** 20,30: «Il revisore», farsa di Gogol - **Bordeaux:** 20,30: «Amour quand tu nous tiens», comm. di M. Rennequin - **Koenigsberg:** 21: «L'interrogatorio di mezzanotte», commedia di A. Ivers.

Ieri, improvvisamente, è spirato

Pietro Avidano

Ne dànno il triste annuncio la moglie; le figlie **Amalia** col marito **Filippa Giuseppe** e bimbo, **Ebe** col marito Dott. **Cesare Salmi** il fratello, le sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 27 corr., alle ore 10,30, partendo da Via Susa, 28. La presente serve di partecipazione.

Pompe Funebri Genta - Telef. 45-018

Gli Impiegati e Operai della Ditta **F.I.N.I.** annunciano con sommo dolore la perdita del Signor

Pietro Avidano

loro amato Principale.

Pompe Funebri Genta - Telef. 45-018

In seguito a fatale disgrazia, è mancato

Battaglino Giacinto

Capotecnico Fiat Ricambi

Ne dànno il doloroso annuncio la moglie, i genitori, il fratello, le sorelle, i cognati e parenti tutti. I funerali avranno luogo lunedì 26, alle ore 16,30, da Via Catania, 36. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.

Pompe Funebri Genta - Telef. 45-018

Oggi è mancata l'anima buona di

Evelina Camandona v. Peretti

Ne dànno l'annuncio: i figli **Guido**, ing. **Enzo** e Avv. **Valerio** colle loro famiglie e i parenti tutti. I funerali avranno luogo in Sciolze, martedì 27, alle ore 9,30. Si prega di non inviare fiori.

Torino, 25 Settembre 1938-XVI
Via Drovetti, 24.

Pompe Funebri Genta - Telef. 45-018

MEMENTO

Martedì 27 corr. nella Chiesa di S. Tommaso avrà luogo alle ore 8 la Messa anniversaria in suffragio del Compianto **ALBERTO RAZZETTI**. La vedova Anna M. Retrone e figlio nel ricordarlo ai parenti ed amici ringraziano quanti vorranno unirsi alle loro preghiere.

Mercoledì 28 corrente, ore 10, verranno celebrate nella Parrocchia di San Donato Messe trigesimali in suffragio dell'Anima eletta di **SPINELLI SECONDO**. La famiglia ringrazia quanti vorranno a Lei unirsi nelle preghiere. 21807

La splendida scalata sui monti del Bormiese di tre compagnie della G.I.L.

Sondrio, 26 settembre.

Il Comando generale della G.I.L. a chiusura del ciclo di attività alpinistica del corrente anno, ha fatto svolgere la terza esercitazione di masse in alta montagna, alla quale hanno preso parte tre compagnie di Giovani Fascisti nella zona del bormiese, in assetto di guerra. Sabato, a S. Caterina Val Furva, dopo che il comandante federale ebbe passati in rassegna, i giovani si scindevano per seguire itinerari diversi.

La prima compagnia, comandata dall'aspirante C. M. Metaldi, deve raggiungere il rifugio Gavia (2540 metri), indi il rifugio Bernasconi (3100) e con cordata ascendere il pizzo Tresero (3602), punta Pedranzini (3596), cima S. Giacomo (3280), fino al ghiacciaio Forni. La seconda compagnia, al comando del sottocapomanipolo Occhi, per direttrice diversa deve raggiungere il ghiacciaio Forni e di qui, con cordate, S. Matteo (3684), il rifugio Giumella (3596), il colle degli Orsi (3304). La terza compagnia, comandata dal centurione Bradanini, magnifica figura di alpino che combattè a Ortisei e al Piave, da S. Antonio Val Furva (1381) deve portarsi al rifugio del 5.o Alpini (2877) e di qui raggiungere con cordate cima Miniera (3402) e il colle della Palorosse (3358), scendendo al rifugio Piccini (3706) e quindi a Forni.

Le esercitazioni presentavano difficoltà gravi, perchè dovevano svolgersi in un gruppo montuoso con oltre 30 centimetri di neve bagnata e con numerosi crepacci, dei quali molti invisibili, ma per la nebbia che per la neve.

L'arrivo della prima compagnia al Forni (3176) è stato annunciato verso le 10. La seconda compagnia, subito avvistata, è giunta al traguardo alle 11,30. La terza è arrivata verso le 12,30. Il comportamento delle compagnie era stato veramente marziale, nel loro severo assetto di guerra. Si aveva l'impressione di assistere al ritorno di combattenti dopo una vittoria. Un'intima soddisfazione era in tutti i giovani. I comandanti e le guide hanno subito riferito sulle esercitazioni. Gli obiettivi prefissi erano stati raggiunti a tempo di primato. I giovani si erano comportati benissimo. Nessun incidente degno di rilievo.

Accolti con cameratesca cordialità all'albergo Forni, dove era pure ad attenderli il colonnello Valetti, comandante del settore militare, essi sono stati subito incolonnati per la distribuzione di un rancio caldo, poi il colonnello Valetti ha porto loro il saluto del comandante federale, che non aveva potuto attenderli al traguardo per ragioni di servizio, elogiandoli vivamente per la brillante prova data. Indi, inneggiando al Duce, al canto degli inni della Rivoluzione, sono scesi a valle, senza dare segno di stanchezza.

210 Giovani Fascisti sulla vetta dell'Adamello

Pontedilegno, 26 settembre.

Ieri, partendo dal rifugio Garibaldi (m. 2541) verso le 7, col tempo incerto, 210 Giovani Fascisti e venti ufficiali della G.I.L. di Varese hanno raggiunto in completo assetto di guerra, con tre mortai d'assalto, quattro mitragliatrici leggere e quattro pesanti nonostante le avverse condizioni atmosferiche, importantissimi obiettivi della zona dell'Adamello.

Tutti i Giovani Fascisti hanno superato quote superiori ai tremila metri. Un centinaio di essi, divisi in venti cordate, con i mortai e le mitragliatrici occuparono verso il mezzogiorno la vetta dell'Adamello (m. 3554). Il reparto sciatori, attraversando dodici chilometri del Pian di Neve e le Vedrette del Mandrone, toccò la cima del Corno Bianco (m. 3434), da dove raggiunse anch'esso la superba cordata la vetta dell'Adamello. Nessun incidente.

S. E. Rossoni a S. Donà di Piave per le manifestazioni del ventennale della Vittoria

S. Donà di Piave, 26 settembre.

Nella nostra graziosa cittadina, tutta imbandierata, è giunto alle 15 S. E. Rossoni, accompagnato da S. E. il Prefetto e dal rappresentante del Federale, e salutato dal Podestà, dal segretario del Fascio e dagli applausi delle rappresentanze che sommavano a trenta mila persone.

S. E. il Ministro sale in Municipio dove è ricevuto dalle autorità ivi convenute. Dopo il saluto del Podestà a nome della cittadinanza, si reca al monumento ai Caduti ove fa deporre due corone di alloro. Quindi si porta ad inaugurare la Mostra zootecnica ed equina e di là prosegue per la Cantina Sociale, a inaugurare la Mostra enologica.

Ritornato in piazza Indipendenza, il Ministro sale sul podio simboleggiante un aratro e assiste alla sfilata delle forze fasciste della zona, e poi alla sfilata dei carri agresti mentre il foltissimo pubblico applaude ininterrottamente ai simboli del santo lavoro dei campi.

Ultimata la sf

Fiore, bellezza e ricchezza d'Italia

La conquista di un altro primato - Come si è conclusa la stagione 1937-38 - 103 milioni per soli fiori recisi, di cui 50 milioni per esportazione

GENOVA, settembre.

(A. R.) Forse non tutti sanno che la stagione pel commercio dei fiori, si inizia il 1° ottobre d'ogni anno e si chiude il 30 giugno. Della stagione floreale 1937-38 si conoscono ora i risultati statistici, che sono veramente brillanti. Già c'era da prevederlo nello scorso mese di aprile quando a San Remo si svolse la IV Biennale della floricultura italiana, con tanto successo.

La floricultura non ha che due centri, due zone d'importanza da considerare: la Liguria ed il Piemonte e questo limitato alla regione del Lago Maggiore: il resto della produzione floreale italiana non ha peso sulla statistica generale: tanto più che la regione che veramente esporta fiori all'estero in modo sensibile, è la Liguria e per questa la Provincia di Imperia. Si può dire che la restante produzione delle diverse altre zone va assorbita nei mercati italiani.

L'Italia nella floricultura ha riconquistato da alcuni anni il primato: il cammino ascensionale è stato segnato dalle mostre biennali che si sono tenute a San Remo dal 1932 al 1938, nel parco della Villa Municipale, il quale coi suoi padiglioni, con le serre, i clivi, le aiuole, i viali, con tutta la sua perfetta modernissima attrezzatura si è fatto sede ideale di queste periodiche rassegne. La floricultura è insieme arte e scienza, poichè per progredire nella produzione selezionata dei fiori in modo che questi possano essere i preferiti su ogni piazza internazionale, occorre il sapere tecnico e il gusto artistico.

Sotto l'egida dell'Istituto Fascista di tecnica e propaganda agraria, l'arte e la scienza della floricultura hanno conseguito risultati davvero mirabili, e sul campo pratico e positivo che è quello economico.

Lo dimostrano le cifre che persuadono più di tutte le belle parole possibili.

Lo sviluppo della floricultura esaminandolo in base alla estensione del terreno coltivato, ha avuto dall'anteguerra ad oggi, una proporzione fortissima.

Nell'anteguerra il terreno coltivato a fiori, in Liguria, non era molto: 150 ettari nella provincia di Genova e 800 ettari nella provincia detta allora di Porto Maurizio ed oggi di Imperia: totale 750 ettari.

Attualmente invece se ne coltivano 2587 ettari, con un aumento anche di 36 ettari in confronto della stagione 1936-37. In tutta l'Italia il terreno coltivato a fiori è di 6384 ettari, ma la produzione non è, per regioni, affatto in proporzione del terreno: in Piemonte, ad esempio, malgrado si coltivino a floricultura 2087 ettari, soltanto 420 sono a coltura specializzata; ed è ciò che essenzialmente conta.

Eccone una prova, concreta, dimostrativa: in tutta l'Italia si sono prodotti garofani per l'importo di lire 49.783.000, e la sola Liguria entra in questa cifra per lire 42.150.000. In tutta l'Italia si produssero rose per complessive lire 25 milioni, delle quali lire 20 milioni nella sola Liguria.

E' questa adunque la dominante nella produzione e nel commercio floreale.

Tanto più che l'esportazione all'estero dei nostri fiori è fatta quasi esclusivamente dalla Liguria. Questa terra, mentre lo sforzo creativo di tutto il Paese è orientato verso il raggiungimento dell'autarchia nazionale in ogni campo della produzione, vuole documentare come l'Italia fascista abbia saputo raggiungere anche nella coltivazione del fiore, coi alti perfezionamenti tecnici e produttivi, da poter vittoriosamente competere con le nazioni europee che detenevano per l'innanzi il primato delle più belle creazioni floreali e come anche in questo settore, il nostro paese sia ormai giunto al traguardo della sua indipendenza dall'estero e ciò per le superbe varietà ottenute e fissate dallo studio geniale dei nostri genetisti, per la bellezza e resistenza dei fiori dovuta alle assidue amorose intelligenti cure dei nostri coltivatori, e infine per la imponente massa di produzione selezionata che le coltivazioni italiane possono offrire ai mercati nazionali e stranieri.

Per tutte queste ragioni ormai l'Italia può far a meno di qualsiasi importazione floreale: al suo fabbisogno interno ha fatto fronte nella stagione 1937-38 con 3.300.000 chilogrammi di fiori ed ha mandato all'estero altri 3 milioni 200 mila chilogrammi di fiori recisi, di piante vive e di fronde.

Noi infatti possiamo ora presentare all'estero delle meravigliose collezioni di rose che nessun floricoltore straniero ha ancora saputo produrre; superbe specie di garofani di recente creazione, esemplari magnifici di orchidee create da noi, ciuffi di lilla sorprendenti; oltre a bellissime raccolte di piante ornamentali, di palme, di eycadacee, di felci, di conifere da vaso, di piante grasse.

Traducendo in cifre il valore della produzione di questi tre ultimi anni, constatiamo che l'importo complessivo riguardante soltanto i fiori recisi, escludendo quindi le fronde e le piante ornamentali, si concreta come segue:

1935-36	Lit.	86.002.000
1936-37	»	97.813.000
1937-38	»	102.663.000

E per le fronde e piante ornamentali le cifre sono le seguenti:

1935-36	Lit.	13.513.000
1936-37	»	14.585.000
1937-38	»	15.287.000

Complessivamente, il prodotto florenle è stato quest'anno di lire 122.093.000 superando di lire 9 milioni 595.000 quello della stagione 1936-37.

Risultato tanto più felice considerate le maggiori difficoltà sopravvenute per cause diverse, comprese le condizioni climateriche, in certi periodi assai sfavorevoli.

La nostra esportazione per l'estero è stata nella stagione 1937-1938 in ragione del 49 % circa del prodotto totale: ed ha raggiunto perciò i 50 milioni per i fiori recisi e circa 60 milioni comprendendo anche le piante ornamentali e le fronde.

I nostri mercati florali all'estero sono, naturalmente, la Germania, la Svizzera, l'Inghilterra; poi in assai minori proporzioni il Belgio, la Francia, la Cecoslovacchia, la Polonia. La Francia si è difesa contro la nostra esportazione, sia tenendo altissimi i dazi doganali sui fiori, sia ostacolando la nostra esportazione in Belgio, in Olanda e in Inghilterra, col praticare prezzi più bassi e migliorando come poteva la produzione della sua Costa Azzurra: ma a dire il vero con magri risultati.

I nostri fiori vanno all'estero con tutti i mezzi di trasporto: con la ferrovia, con i torpedoni, con le navi, con gli aeroplani. E lo sviluppo dei trasporti florali con i mezzi aerei sarà quello che anche più intensificherà la nostra esportazione. Interessandoci supremamente che i nostri fiori giungano in tutti i Paesi ancora freschi, profumati, ben conservati, l'immagine sempre intatta della bellezza della nostra terra, del fulgore del nostro sole.

Per la salute dei lavoratori

LA SILICOSI
malattia polmonare da polvere

BARI, settembre.

I partecipanti al Congresso nazionale di medicina del lavoro se ne sono ormai tornati alle rispettive sedi. Continueranno negli ambienti di loro giurisdizione inchieste, studi, esperienze per affinare sempre meglio le armi, terapeutiche ed assicurative, per la protezione dei lavoratori italiani. Tra due anni, a Padova, riprenderanno le loro assise per fornire agli organi legislativi nuovi elementi per nuove provvidenze, qualora, in questo continuo travaglio dell'industria, sulle cenori di pericoli ormai sventati abbiano a sorgere altre fonti di malattie professionali.

Per intanto hanno lasciato sul tappeto — a parte le conclusive relazioni sugli argomenti di cui ho già discorso — delle questioni che invero da anni affiorano alla attenzione del nostro Paese e la cui soluzione non poteva essere prospettata al Governo senza un preventivo ampio studio di tutti i loro poliedrici aspetti.

Minatori e scalpellini

Innanzitutto la silicosi.

E' questa una malattia ad andamento cronico, come tutte le malattie professionali, che colpisce i polmoni ed è dovuta all'inalazione quotidiana e quasi per lungo tempo, di una polvere particolare, il pulviscolo silicco.

Tutte le polveri, invero, quando vengono inalate per l'orario lavorativo giornaliero, per anni, sono capaci di vincere l'indice di tolleranza delle difese organiche e provocare danni più o meno notevoli all'apparato respiratorio. A parte quelle che hanno un'azione chimica, solubili nei succhi del nostro organismo e capaci di dare intossicazioni generali, od insolubili, determinanti irritazioni locali, ve ne sono molte altre ad azione meccanica, oppure mista. Anche le cosidette inerti a lungo andare, come si è visto per quella stessa di talco, provocano i loro guai.

Ma su tutte regna tiranna la polvere di silice, assai diffusa in natura, aggiunto dei minatori, insidia degli scalpellini, minaccia degli arrotini, spada di Damocle degli spaccapietra, dei sabbiatori dei vetrai, dei cementisti.

Il gran genio della natura ha previdentemente provvisto il nostro organismo di mezzi difensivi contro le polveri, mezzi che vanno dalle vibrisse ai cornetti ed alle anfrattuosità del naso, alle ciglia vibratili delle numerose delle prime vie respiratorie; fini trappole, cioè, per arrestare le polveri, scuotendole dall'aria contratta ad urtare nei labirinti del naso, e poi scapingerle all'esterno. La secrezione nasale, che nel muco ingloba il pulviscolo, lo stimolo alla starnuto ed alla tosse, determinato dall'irritazione provocata dalle polveri sulla mucosa nasale e della trachea, sono altrettanti accorgimenti della natura per fronteggiare l'invasione dell'apparato respiratorio da parte delle impurità dell'aria.

Ma quando continuo, martellante è il tentativo d'accesso delle polveri, quasi in nubi invadenti l'ambiente di lavoro, a poco a poco tutte le barriere difensive vengono sormontate od abbattute nella lotta senza tregua e l'azione lenta, diuturna, progressiva traumatizzante od irritante delle polveri produce i suoi effetti nocivi sull'apparato respiratorio.

Sono dapprima le infiammazioni delle mucose del naso, della faringe, del laringe, della trachea, dei bronchi che insorgono; più tardi avviene un vero infarcimento di polveri nel tessuto polmonare, l'ispessimento e l'indurimento di una parte di esso, l'ingombro degli alveoli, quasi uno stato di polmonite cronica, che va noto sotto il nome di pneumoconiosi.

Prevenire la tubercolosi

Ora la silicosi è una forma di pneumoconiosi determinata dal particolare pulviscolo silicco, clinicamente il più dannoso. E' nella silicosi che più spiccatamente il delicato sistema reticolo-endoteliale del polmone si trasforma in tessuto fibroso, ostacolante in modo assai serio la funzione respiratoria.

In seguito a ciò si ha naturalmente un riflesso sulla condizioni dell'ossigenazione del sangue circolante nei polmoni, per la riduzione della superficie respiratoria, un difficoltato circolo e quindi una ripercussione nefasta, a lungo andare, sulle condizioni del cuore; per cui il destino dei colpiti è segnato: diventeranno degli enfisematosi, degli asmatici, dei cardiaci. Tutto ciò quando la silicosi non si complicherà con la invasione di germi favoriti dalla minore resistenza del tessuto polmonare, primo tra tutti il bacillo della tubercolosi.

Ecco dunque che combattere la silicosi significa pure prevenire, in molti ambienti, l'insorgenza della tubercolosi. Anche secondo il prof. Quarelli, Primario dell'ospedale Maggiore di Torino, che ha messo a punto la questione al citato congresso, la silicosi è una malattia autonoma che, però, negli ultimi anni di vita del lavoratore si complica con la tubercolosi nella quasi totalità dei casi.

Ora ai malati di silicosi nelle forme terminali tubercolari sono protetti dalla legge di assicurazione vigente contro la tubercolosi, per gli altri affetti da silicosi pura oggi da noi non vige ancora alcuna provvidenza assicurativa, salvo per i casi di stati avanzati, i quali possono usufruire della generica assicurazione per l'invalidità. In altri termini la silicosi, pur non potendosi negare ad essa carattere di malattia da lavoro, non rientra ancora nella nostra lista in vigore delle malattie professionali assicurate, perchè non è fortunatamente da noi così diffusa come in molti altri Stati.

La denuncia obbligatoria

Però in questi ultimi anni pare che i casi segnalati siano aumentati anche nel nostro Paese, forse per un maggior acume clinico dei medici visitatori degli operai, e, d'altra parte l'interesse a tale forma morbosa non può che accrescersi oggidì per il maggior lavoro che nelle miniere della penisola e dei possedimenti dell'Impero l'autarchia d'ora innanzi richiederà.

Viene quindi giustificata la richiesta — di cui si è fatto eco il Quarelli — di rendere obbligatoria per lo meno la denuncia di tutti i casi che cadano sotto la osservazione del medico, al fine di avere in breve tempo quei dati statistici sulla morbilità, la durata, gli ambienti di lavoro con cui è legata la silicosi; dati che sono indispensabili — come hanno ribadito Tovo, Loro ed altri — per un ulteriore sviluppo dei provvedimenti di prevenzione e di assicurazione obbligatoria. Ciò darà anche modo di perfezionare i mezzi diagnostici clinici e radiologici sui quali al congresso si è dottamente soffermato il prof. Preti, successore del Devoto, il accertamento dei casi iniziali, per un'utile profilassi.

Quando tutti gli elementi statistici, e quindi attuariali, per la silicosi saranno sul tappeto, gli organi legislativi potranno ravvisare il caso di includerla nella cosidetta «lista aperta» delle malattie professionali soggette ad assicurazione obbligatoria.

Salvo che il Governo, bruciando le tappe, la assicuri senz'altro automaticamente, accettando la audace ma illuminata proposta del Ranelletti in campo di sistema assicurativo, tendente all'abolizione della lista, ed alla applicazione dell'assicurazione integrale di tutte le malattie professionali, così come esiste l'assicurazione per tutti gli infortuni. In ogni campo del lavoro, cioè, sempre il lavoratore, dovrebbe essere assicurato contro ogni causa lesiva agente in occasione di lavoro, sia essa violenta ed unica (infortunio) o lenta e ripetuta (malattia professionale); sia il lavoratore dell'industria, sia dell'agricoltura; poichè anche questa ha la sua patologia, tanto nei riguardi del contadino normale, quanto — come dettagliatamente ha dimostrato Aiello — dei lavoratori agricoli stagionali.

Le previdenze sino ad oggi attuate dal Regime nel campo dell'igiene del lavoro, con l'oculata vigilanza dell'Ispettorato medico corporativo, sono senza dubbio la ragione del non elevato numero di casi conclamati di malattie professionali indennizzabili — elencate nella lista — riscontrato nel quadriennio 1934-1937, e che fa pensare al Ranelletti che per l'assicurazione integrale di tutte le malattie da lavoro il costo non verrebbe ad essere superiore dell'1-2 per cento dell'assicurazione infortuni.

L'assicurazione integrale farebbe estendere le visite preventive e periodiche a tutti i lavoratori, il che contribuirebbe non soltanto a prevenire le malattie da lavoro, ma anche quelle comuni, specie a carattere sociale, integrando proficuamente la difesa della sanità della razza.

Angelo Viziano

Cento anni fa

Gesta di pirati

MEDITERRANEO

Scrivono dalle Smirne in data del 9.

Un atto di pirateria è di nuovo successo a spargere lo spavento fra i negozianti della nostra piazza. Il primo di settembre il brigantino austriaco, l'«Enrichetta Elisabetta», seguente da Trieste, mentre navigava in calma a settentrione pomeridiano di Scio, s'intese chiamato da un naviglio a remi, governato in apparenza da soli due uomini, i quali domandavano acqua. Quando il brigantino si fu accostato, dieci pirati greci si mostrarono sul naviglio, fecero fuoco e si impadronirono della nave. Ne presero il carico e legarono il capitano e i pochi uomini a bordo e praticarono nelle navi alcuni fori per farla affondare. Ma il capitano e la sua gente dopo un lungo dibattersi si sciolsero, solo non potendo salvare la nave, il misero nella lancia e loro come fatto, con indicibile fatica, di arrivare alle Smirne.

(dalla «Gazzetta Piemontese» del 26 settembre 1838).

L'OROSCOPO

A metà mattino, una congiunzione di Mercurio con Nettuno nel segno della Vergine stimolerà la intuizione e l'immaginazione cosparse anche poco predisposte alla confusione, all'ansietà, all'impressionabilità. Dal pomeriggio, la Luna in leggera cattiva luce daranno a Nettuno e a Mercurio contrasterà le occupazioni intellettuali. Ma poco più tardi la Luna stessa correggerà il precedente influsso con un parallelo con Giove, e in serata, con la buona luce di Marte.

LUMEN.

ACCADEMIA DI MUSICA DI TORINO

Presidente: Prof. Magda Brard-Borgo

Direttore: M° Prof. Modesto Bruni

Corsi diurni, serali e festivi di musica, letteratura, e declamazione. - Nessun limite d'età per l'ammissione. - Corsi preparatori per gli esami di Stato, di tutte le materie principali e complementari.

Corsi collettivi svolti dal Direttore:

Teoria e Solfeggio (L. 15 mensili)
Storia della musica (L. 25 mensili)

Riduzioni del 10 % sulle tariffe agli Allievi residenti fuori Torino

VIA VIOTTI, 9 - Telefono 42-464 - TORINO

Scuola privata ai sensi del R. D. 15-5-30

Casa del Bianco

Via Garibaldi, 17 - Torino

TELEFONO 45-339

LIQUIDAZIONE PERMANENTE DI TELERIE
BIANCHERIE - TAPPETI - TENDAGGI - COPERTE

TRAPUNTE SATIN imbottito **L. 34,95**, di qualità superiore a prezzi ribassati

LENZUOLA da una piazza L. 9,95 } con orli
gemelli . . . » 24,95 } a giorno

CATALOGNE

di pura lana a prezzi imbattibili
Migliaia di coperte in diecine di tipi

Fazzoletti	L.	0,20 cad.	Tovaglioli	L.	0,95 cad.
Pannolini	»	0,45 »	Mantilato	»	4,95 il m.
Madapolam	»	1,95 il m.	Servizi tavola per sei persone	»	12,95
Scendiletto	»	2,45 cad.	Federe orlo a giorno	»	2,25 cad.
Coperte stiro	»	3,95 »	Tela quadri	»	2,45 il m.
Tende cm. 140	»	5—	Strofinacci	»	1,25 cad.
Tendine	»	1,95 il m.			

Camicie notte da uomo L. 9,95 cadauna
Tela 240 cm. L. 9,95 il metro
Tappeti da terra, di circa 6 mq., valore 250 lire sono posti in vendita a sole L. 125 cadauno
SEMPRE PALLONCINI

Casa del Bianco - Via Garibaldi, 17

Si fanno spedizioni ovunque contro assegno

Tutti gli stessi articoli, agli stessi prezzi, si trovano pure in vendita

A BIELLA
presso il CALMIERE DEI TESSUTI
Via Umberto, 15

A VERCELLI
nel negozio tessuti FRATELLI TURINA
Portici Piazza Cavour

AD ASTI
nel Negozio Tessuti BORGOGLIO
Corso Alfieri, 68

AD ALESSANDRIA
nel Negozio Tessuti GUSBERTI
Piazza Vittorio Emanuele, 22

APPROFITTATENE!!

Annotate il nuovo indirizzo!

TRASLOCATI in VIA MEUCCI 2 angolo Via Confienza

a pochi passi dall'antica sede

i NUOVI Magazzini ARTEN

dispongono del più imponente e completo assortimento di TELERIE e BIANCHERIE, potendo fornire tanto il fazzoletto da pochi centesimi quanto il corredo nuziale completo o qualunque fornitura del valore di parecchie migliaia di lire

VISITATELI

OCCASIONI DELLA SETTIMANA:

FAZZOLETTI fantasia per signora	L.	0,55
BATISTA colorata, il metro	L.	3,75
PELLEOVO Mako, cm. 90, il metro	L.	3,75
POPELINE tinta e fantasia per camicie, il metro	L.	4,75
CAMICIE NOTTE per signora, a partire da	L.	6,50
ASCIUGATOI misti canapa cucina	L.	3,75
ASCIUGAMANI cotone frangia	L.	2,40
ASCIUGAMANI puro lino	L.	9,50
TELA RISTA alta cm. 240, il metro	L.	16 —
SERVIZI TAVOLA cotone 6 persone	L.	17,50
LENZUOLA cotone una piazza	L.	12 - 16,50
LENZUOLA cotone due piazze	L.	28,50 - 35 —
SOPRACOPERTE bianche una piazza	L.	23 —
SOPRACOPERTE matrimoniali	L.	35 —
DAMASCHI cm. 130 assortiti, il metro	L.	11 —
CATALOGNE una piazza, a partire da	L.	18,50
CATALOGNE due piazze, a partire da	L.	40 —
TRAPUNTE e copripiedi assortiti		
TESSUTI VELATI per tende interne (stamines, rodia, madras, ecc.), cm. 150, il metro L. 7,50 - 9,50 - 12, ecc.		
TELERIE e TOVAGLIERIE finissime lino, cotone, misto — BIANCHERIA da tavola, da letto e personale, ricamata a mano, per corredi; sopracoperte e catalogna extrafini; tappeti, ecc.		

ARTEN VIA MEUCCI, 2 angolo via Confienza
TELEF. 50-459 (svoltare da piazza Solferino)

IMPERMEABILI SOPRABITI

PALTO'
per Uomo e Signora
direttamente dalla Fabbrica

C.I.M.T.
Via San Francesco da Paola 2
angolo Via Po 14 - TORINO
Telef. 45-122

Grande Assortimento
MERCE PRONTA
E SU MISURA

Prezzi convenientissimi

Visitateci senza impegno

CADUTA DEI CAPELLI

TRATTAMENTO DELLA CADUTA DEI CAPELLI COL TRICANFOSTERONE - NUOVO ANTISETTICO SPECIFICO DEL CHIMICO FARMACISTA DOTT. P. CALCAGNO DELLA FARMACOSMESI I.R.A.C.

ALOPECIA AREATA - Guarigione assicurata in tre mesi - Due Lozioni
ANTALOPEO L. 10
EXIGANS L. 8

SEBORREA GRASSA Trattamento di tre mesi con le due Lozioni
SURGENS L. 8
EXICANS L. 8

SEBORREA SECCA (Forfora) - Prurito - Rarefazione Trattamento di 3 mesi
Una Lozione SURGENS L. 8

DESOLEZZA FOLLICOLARE - Trattamento intensivo ricostituente lecitinico per la nutrizione del bulbo pilifero.
Una Lozione VITALIS L. 10

STEMPERATURA CALVIZIE INIZIALE - Trattamento vario coadiuvato con modificazioni dietetiche adatte a seconda dei casi, dell'età e delle consuetudini - Scrivere per consiglio ogni volta chiedendo libro «La Caduta dei Capelli», che viene inviato gratis-tamente (unire francobolli).

CONSULENZA GRATUITA
da Dottore farm. specializzato per le imperfezioni e disturbi cutanei.

RUGHE e SEGNETTI

PELLE AVVIZZITA - BORSETTE OCULARI - ZAMPE D'OCA - GOLA, COLLO ecc.

Trattamento serale quotidiano con CREMA LIQUIDA DIAMANTE a base di Olio di Bambrea dell'A.O.I. astringente, nutritivo eccezionale, che essiccato non lascia unto.

Risultati meravigliosi.
Flac. CREMA LIQ. DIAMANTE L. 8

Opuscolo La Crema Diamante gratis

FARMACOSMESI I.R.A.C.
Via San Massimo, 12 - Torino
Telefono 50-269

IL DOMATORE E IL LEONE

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Lunedì 26 Settembre 1938 - Anno XVI - Num. 228

IL TERRORE CEKO
nella Slesia polacca

Le obbiezioni di Praga al "memorandum,,

Varsavia, 26 settembre.

L'agenzia «Pat» segnala che il *Kurjer Poranny* scrive fra l'altro nel suo editoriale: «Tutta la Polonia guarda attualmente verso la Slesia di Cieszyn ove si assiste ad una recrudescenza dell'incredibile terrore ceko verso la popolazione autoctona polacca. La pazienza della popolazione polacca dimorante nella Slesia di Cieszyn è giunta pertanto al suo punto estremo».

Numerosi profughi venuti dalla Cecoslovacchia a Cieszyn affermano che la notte scorsa vari scontri sanguinosi si sono avuti in molte località fra la popolazione polacca e la gendarmeria ceka. L'ordine di mobilitazione è stato boicottato dai polacchi i quali si sono rifugiati in Polonia inseguiti dalle guardie ceke fino alla frontiera.

Nelle lotte con la polizia e con la gendarmeria i polacchi si impadronirono di armi; altri disertano dall'esercito ceko portando seco munizioni, granate a mano e perfino mitragliatrici.

Il numero totale dei morti e dei feriti nella Slesia di Cieszyn sarebbe molto elevato. Le notizie di queste scaramucce dei polacchi con gli oppressori ceki vengono date da una stazione radio clandestina polacca che lancia un appello a tutti i polacchi affinchè seguano l'esempio dei primi eroi che lottarono per l'appartenenza della Slesia di Cieszyn alla Polonia. Le autorità e le truppe ceke cercano febbrilmente di individuare questa stazione radio che in tutta la Slesia di Cieszyn si sente benissimo.

Ulteriori notizie da Cieszyn informano che la polizia ceka ha sparato su un gruppo di operai polacchi che cantavano la canzone nazionale. Gli operai si sono validamente difesi e hanno disarmato i poliziotti. All'arrivo dei gendarmi ceki gli operai si sono rifugiati in una casa asserragliandovisi. La polizia e reparti di truppa ceka hanno aperto il fuoco con le mitragliatrici contro l'edificio.

A proposito della Slesia di Cieszyn il *Kurjer Poranny* nel suo editoriale scrive: «L'attenzione di tutta la Polonia è attualmente rivolta verso la Slesia di Cieszyn dove si nota una recrudescenza di terrorismo incredibile nei riguardi della popolazione autoctona polacca. La pazienza della popolazione polacca della Slesia di Cieszyn è giunta ora al suo limite estremo».

Il corrispondente dello stesso giornale da Cieszyn polacca scrive che la popolazione polacca della Slesia di Cieszyn è convinta che l'ora della liberazione completa, attesa da oltre venti anni, avanza a grandi passi.

Parlando della crisi cekoslovacca, il giornale *Express Poranny* scrive:

«Bene sa che la Cekoslovacchia, seconda edizione dell'antica Austro Ungheria, dovrà perire. Ma egli vorrebbe che ciò provocasse una guerra generale europea come nel 1914. Anche l'accordo sul piano anglo-francese non è che una manovra da parte di Hitler diretta a costringere anche la Francia e l'Inghilterra a un intervento armato. Ma — continua il giornale — le speranze di Praga in una conflagrazione generale sono illusorie. Esse non possono realizzarsi e non si realizzeranno mai. D'altra parte gli sforzi dell'Inghilterra tendono chiaramente verso la localizzazione del conflitto».

Secondo quanto pubblicano i giornali, gli arruolamenti al corpo franco per la liberazione della Slesia di Cieszyn hanno finora raggiunto la cifra di 40 mila persone soltanto in alcune città. Il risultato dell'arruolamento in tutte le città polacche non è ancora conosciuto.

La stampa segnalando gli scontri sanguinosi nella Slesia di Cieszyn esprime unanime l'indignazione contro gli arresti in massa operati fra la popolazione polacca della Slesia da parte della polizia ceka e contro le numerose deportazioni in campi di concentramento nell'interno della Cekoslovacchia. Un polacco arrestato ieri per essere arruolato nell'esercito ceko è riuscito a sfuggire ai soldati di scorta gettandosi dal treno in corsa ed è andato a finire sotto il convoglio che lo ha stritolato.

In mezzo al terrore generale regnante nella Slesia di Cieszyn i polacchi sono perfino minacciati che i loro figli saranno deportati in Russia nel caso che dovesse scoppiare la guerra. Il *Kourjer Poranny* a proposito delle rivendicazioni polacche e ungheresi scrive:

«L'evoluzione degli avvenimenti ha rivelato che esiste un parallelismo di interessi fra la Polonia e l'Ungheria. La politica ungherese è completamente solidale con quella polacca, perchè la Polonia e l'Ungheria hanno una parte decisiva nel regolamento del problema dell'Europa centrale e nella delimitazione delle nuove frontiere dello Stato ceko. La Germania e l'Italia hanno riconosciuto il saldo fondamento di tale atteggiamento. L'atteggiamento del Governo ungherese è fermo e uniforme. Un fatto è certo sopratutto, e cioè che l'amicizia secolare polacco-ungherese e la fraternità di armi dei due popoli si sono arricchiti di nuovi elementi: la Polonia e l'Ungheria si serrano negli stessi ranghi. Nessuna decisione circa la nuova carta dell'Europa centrale può essere presa e non sarà presa senza l'accordo dei popoli polacco e ungherese».

Fra le numerose persone fuggite dalla Cekoslovacchia e rifugiatesi in Polonia si trovano molti cittadini inglesi, francesi e tedeschi. In seguito alla sospensione completa delle comunicazioni ferroviarie e aeree della Cekoslovacchia con l'estero, l'unica arteria per la quale gli stranieri possono lasciare la Cekoslovacchia è il ponte di Cieszyn. Le autorità militari ceke hanno fatto distruggere senza preavviso un tronco della strada ferrata della linea polacca Cieszyn-Lupow che attraversa un breve tratto del territorio cekoslovacco. Il traffico perciò su detta linea è interrotto.

Notizie da Cieszyn informano infine che la direzione della polizia della parte ceka di Cieszyn ha fatto affiggere una ordinanza che ingiunge la consegna, entro 24 ore, agli uffici di polizia, di tutti gli apparecchi radioriceventi che si trovano nei distretti di Cieszyn, Fryestat e Jablunkau. L'ordinanza prevede severe sanzioni per le mancate consegne degli apparecchi.

In seguito a tale ordinanza la popolazione polacca della Slesia di Cieszyn resta completamente isolata dal mondo, anche perchè è rigorosamente vietata la diffusione nella regione dei giornali polacchi, e gli altri giornali stranieri non arrivano a causa della interruzione delle comunicazioni. La popolazione polacca resta in tal modo priva di ogni informazione obiettiva.

D. A.

L'atteggiamento jugoslavo in una precisazione ufficiosa

Belgrado, 26 settembre.

(A. R.) Il giornale *Samouprava*, in un commento di evidente ispirazione ufficiosa, precisa l'atteggiamento della Jugoslavia nella presente crisi, scrivendo che nessuno ignora la sua tendenza al mantenimento della pace.

«Imperativi della nostra realtà — prosegue il giornale — ci dettano una politica ispirata esclusivamente al sentimento della pace. La Jugoslavia ha tenuto presenti i bisogni della sua preparazione e perciò la sua forza difensiva non è diminuita; inoltre essa è cosciente dei suoi obblighi e ne tiene il dovuto conto; perciò se desidera la pace, la desidera unicamente perchè la pace risponde ai suoi superiori permanenti interessi».

Dopo aver spiegato i motivi di questo atteggiamento, il giornale conclude affermando che la Jugoslavia si conoscerà energicamente, come finora ha fatto, alla pace, e perciò unirà le sue forze morali con quelle di coloro le cui aspirazioni e i cui sforzi tendono a scartare il pericolo di guerra. La Jugoslavia farà assolutamente tutto ciò che da essa dipende perchè gli sforzi e le aspirazioni degli uomini di Stato responsabili non siano fatti invano.

«Questa è la politica della Jugoslavia — sottolinea il giornale — questa è la via che essa segue, questi sono il suo atteggiamento e il suo orientamento».

Il Ministro degli Interni, con suo decreto ha vietato fino a ulteriori ordini ogni comizio, riunione, corteo ed assembramento di cittadini sulle strade e in altre località pubbliche. Il comunicato annunziante questa decisione attira l'attenzione dei cittadini sulla necessità di mantenersi tranquilli e seguire gli ordini e le direttive delle autorità, allo scopo di conservare al Paese nell'attuale seria situazione internazionale la pace perfetta e la disciplina e di evitare qualsiasi incidente.

Una dichiarazione ceka sulla risposta a Londra

Londra, 26 settembre.

La Legazione di Cecoslovacchia ha comunicato una dichiarazione che si presume sia il riassunto della nota consegnata ieri sera dal Ministro di Cekoslovacchia al Foreign Office. La dichiarazione afferma che il *memorandum* tedesco imporrebbe una completa rinuncia alla sovranità dello Stato cekoslovacco ed aggiunge che una garanzia internazionale delle nuove frontiere ceke è la parte integrale del piano anglo-francese, ma che di questa garanzia a cui doveva partecipare anche la Germania non è fatta menzione nel *memorandum*. Inoltre a nome del piano anglo-francese la cessione dei territori sudetici doveva essere preceduta da negoziati a cui avrebbe preso parte anche il Governo cecoslovacco insieme alla Germania, alla Francia ed all'Inghilterra.

Nei circoli tedeschi di Londra si dichiara questa sera che il «memorandum» oggi pubblicato fu compilato d'accordo fra il signor Chamberlain ed il Cancelliere tedesco. Il «memorandum» non va oltre le modalità già accettate dal Governo cekoslovacco per la soluzione del problema dei sudeti. Esso ha soltanto lo scopo di accelerare il più possibile la esecuzione del piano anglo-francese.

(Stefani)

Subitanea ritorna in Francia del *Lieutenant de Vaisseau Paris*

Parigi, 26 settembre.

Uno dei più grandi idrovolanti francesi, il «Lieutenant de Vaisseau Paris», giunto in mattinata a Lisbona dalla Francia per un viaggio di prova, è ripartito alle 8 e un quarto, cioè poco dopo l'arrivo stesso, per far ritorno in patria. Il subitaneo ritorno si attribuisce agli eventi odierni.

IERI A PARIGI

L'ordine di mobilitazione parziale viene affisso per mezzo di manifesti alle cantonate di Parigi.

A Parigi le ultime edizioni dei giornali recano la notizia dell'ordine di mobilitazione parziale diramato dal Governo.

Celebre chimico americano precipitato con la moglie dal 18.o piano

Parigi, 26 settembre.

Il *New York Herald* annuncia che il cadavere del dott. Renshaw, noto professore di chimica organica all'Università di New York, insieme a quello della di lui moglie, è stato ritrovato ieri mattina sul marciapiede dell'edificio da esso abitato. Il dottore infatti abitava in una casa posta nel centro di New York, al diciottesimo piano. Il cadavere della signora è stato ritrovato completamente nudo, mentre quello del dottore appariva completo di abiti. Si suppone che in un accesso di pazzia la signora abbia voluto gettarsi dalla finestra e che il marito nel tentativo di trattenerla sia precipitato nel sottostante.

Il dott. Renshaw era, come si è detto, molto noto. A lui infatti si dovevano molti lavori di chimica organica apprezzatissimi negli ambienti scientifici degli Stati Uniti.

Il dott. Renshaw aveva anche conquistato grande fama per un procedimento di «umanizzazione» della guerra a mezzo di uno speciale gas di cui aveva scoperto particolarità molto strane. Con questa sostanza, da lui denominata «aceticolina», avrebbe potuto rendere «incoscienti» molti esseri umani. Bastava che con dei proiettili si lanciassero pochi grammi di «aceticolina» nella zona voluta perchè tutti gli esseri ivi presenti perdessero la coscienza. Il mondo sarebbe stato vinto così senza spargimento di sangue e sarebbe bastato soltanto recarsi in quella zona, per rastrellare i «fuori combattimento» resi tali dall'inalazione dello speciale gas. Secondo il dott. Renshaw l'azione dell'«aceticolina» si determinerebbe sulla pressione arteriosa.

Il tentativo del pallone «Stella di Polonia» rimandato a miglior epoca

Parigi, 26 settembre.

Si ha da Varsavia che il pallone gigante «Stella di Polonia», che perfettamente terminato, doveva tentare in questi giorni di conquistare il record mondiale di altezza, detenuto fin dall'11 novembre 1935 dal pallone americano «Esplorator II», con 22.066 metri. Il gigantesco aerostato doveva compiere degli studi nella stratosfera ed il tentativo sembrava dover riuscire. All'ultimo momento il viaggio è stato rimandato.

Autocarro di richiamati francesi investito da un treno militare

Tre morti e tre feriti

Parigi, 26 settembre.

Un incidente si è prodotto stamani verso le 2 in prossimità della stazione di Hochefelden in Alsazia. Ad un passaggio a livello un treno militare ha investito un autocarro sul quale si trovava una ventina di richiamati. Si segnalano tre morti e tre feriti.

IN PALESTINA

Ribelli arabi uccisi in uno scontro con le truppe

Gerusalemme, 26 settembre.

Cinque componenti di una banda di ribelli arabi — si annuncia ufficialmente — sono rimasti uccisi durante uno scontro con le truppe britanniche presso il villaggio di Dan nel distretto di Beisan. Le gesta delle bande di ribelli sono continuate anche ieri.

Un arabo è stato ucciso a fucilate nella zona vecchia di Gerusalemme. Un ebreo ha perduto la vita durante un'imboscata tesa contro un autobus che trasportava operai ebrei al lavoro.

Per tutta la notte scorsa si sono avuti nelle varie zone della Palestina tiri di fucileria da parte di franchi tiratori arabi. A Gaza sono stati tirati fucilate contro una pattuglia militare.

(United Press).

L'INIZIO A GENOVA
delle celebrazioni dei Grandi Liguri

I navigatori genovesi nella storia del mondo

Genova, 26 settembre.

Ha avuto luogo ieri, nella nostra città, la solenne inaugurazione del ciclo delle manifestazioni per la celebrazione dei Grandi Liguri. L'avvenimento è stato presenziato da S. E. Medici del Vascello, Sottosegretario alla presidenza del Consiglio, che rappresentava il Governo, e da Giorgio Molfino, membro del Direttorio del Partito, che rappresentava il Partito. Erano pure presenti l'on. Alessandro Pavolini, presidente della Confederazione professionisti ed artisti, S. E. Alberti Prefetto di Genova, il Federale sen. Marsoni e numerosissime altre autorità, studiosi ed artisti.

Inaugurazione di Mostre

La giornata ha avuto inizio con la inaugurazione della nona Mostra interprovinciale di belle arti, ordinata nel ridotto del Teatro Carlo Felice. S. E. Medici del Vascello è stato salutato dall'on. Marsini, presidente del Sindacato nazionale delle belle arti, dal sen. Cogliolo presidente dell'Unione Provinciale professionisti ed artisti e dal prof. Morera, presidente del Sindacato provinciale belle arti, oltre che dalle giurie e dagli artisti.

Dopo una visita alla esposizione, le autorità si sono recate a Palazzo Ducale, per inaugurare la Mostra del mezzaro, della filigrana e del mobilio antico genovese: mostra veramente magnifica, ordinata nella sala del Trono e curata dal Circolo di Genova dell'Associazione fascista artisti e laureati. S. E. Medici del Vascello è stato salutato da una folla pittoresca di donne indossanti gli antichi costumi locali e dalle massaie rurali.

Il programma proseguiva quindi nel suo svolgimento con la inaugurazione, a Palazzo Rosso, della Mostra dei pittori liguri del '600, mostra ordinata dal comm. prof. Orlando Grosso, direttore del civico ufficio di belle arti di Genova, e dal conte Puccio Pretumo.

Nell'aula magna dell'Università ha poi avuto luogo l'inizio delle conferenze. L'atrio e la galleria superiore ospitavano le rappresentanze dei Gruppi Rionali, la Legione universitaria S. Giorgio e una selva di bandiere e gonfaloni, fra cui il gonfalone della Confederazione professionisti ed artisti, appositamente recato da Roma.

Ha preso per primo la parola il sen. Cogliolo, il quale ha ringraziato i rappresentanti del Governo e del Partito e le autorità locali per la loro presenza. Ha parlato poi l'on. Pavolini, ringraziando il rettore dell'Università e quanti hanno collaborato e collaborano alla grande manifestazione in onore delle glorie di Genova; ed ha espresso la sua gioia e la sua commozione rievocando un suo recente viaggio nelle terre del nord d'Europa, quando, a pochi passi dai confini della Russia sovietica, ha potuto scorgere i resti dei magnifici castelli costruiti in Romania e in Polonia dalla gloriosa Repubblica di San Giorgio, negli anni della sua maggior potenza.

Ha quindi preso la parola S. E. Medici del Vascello, svolgendo nella sua dottissima prolusione il tema «Grandi navigatori genovesi».

«Questa celebrazione — egli dice — di tutti i grandi della storia ligure si attua per la prima volta, per volere e nel nome del Duce, che, assertore strenuo di tutti i valori della tradizione e della storia, ha saputo riportare la nuova Italia nel solco luminoso delle glorie del suo passato. E' alla tradizione dei secoli che si deve riallacciare un popolo che non intenda uscire dalle strade maestre della storia. Questo è il significato del ciclo che oggi si inizia: riepilogo di un secolare retaggio di gloria. Sono glorie vostre, o liguri, conquistate nell'intimo genio della vostra stirpe. Il retaggio prezioso non si disperderà, ma si tramanderà ai continuatori arricchito di nuove e più fulgide gemme».

Celebri navigatori

L'oratore risale agli antichi Liguri, esperti nella gente da mare, di Genova all'epoca romana e posteriore, e viene quindi al grande periodo delle scoperte geografiche. In questi 500 anni la conoscenza del mondo si quadruplica determinando la più grande rivoluzione economica e politica della storia. La Liguria vi ha largamente contribuito oltre che col nostro Colombo con altri audaci: Ugolino e Vadino Vivaldi, Lanzerotto Malocello, Niccoloso da Recco, Emanuele Pessagno, Antoniotto Usodimare, Antonio da Noli, Giovanni Caboto, Leone Pancaldo. Viene omesso Colombo che sarà celebrato a parte.

Caratteristica la storia di Caboto, di origine genovese, che, al servizio dell'Inghilterra, dopo il primo viaggio di Colombo, tenta anche lui la via marittima al ponente, ma partendo da Bristol, cioè su un percorso più breve perchè più settentrionale. Giunse all'isola di Terranova di fronte al Labrador e ritenne anche lui come Colombo di essere giunto ai Catai. Il Re d'Inghilterra lo premiò con dieci sterline più una pensione di venti sterline annue. E siccome morì due anni dopo, con la complessiva somma di cinquanta sterline l'Inghilterra aveva conquistato l'America del Nord.

Non i soprusi — usati poi S. E. Medici del Vascello — se poco o nulla Genova e l'Italia raccolsero dalle imprese dei loro figli e se popoli più astuti ne profittarono. Il dono di quegli uomini alla loro terra fu grandioso, forse più alto: il dono della gloria e dell'esempio. Le stesse antiche virtù sono oggi nelle nuove generazioni insofferenti di ogni turpida quiete, gioiose di crearsi un destino con le proprie mani; è ancora l'ardimento elevato a norma di vita per questa nuova giovinezza che ha fatto suo motto una consegna dura e bella: «Vivere pericolosamente».

Sono tornate le *virtù antiche*, ma ad esse si è aggiunto quel che allora mancava: una virtù nuova, *la fede*; un nome nuovo, *l'Italia*; un simbolo nuovo ed unico, il Littorio. E sovratutto un *Capo*.

Non più nuove terre da scoprire, ma terre nostre da valorizzare; compito immane cui le genti marinare saranno fiere di avere ancora una volta il primo posto.

E' un posto che voi conoscete, o genovesi, è stato il vostro posto nei secoli questo dell'avanguardia, questo dei Precursori. La memoria del vostro passato si fa più luminosa nell'orgogliosa certezza del presente.

Il nobile, avvincente discorso è stato accolto da altissime acclamazioni al Duce. Terminato il programma della giornata S. E. Medici del Vascello, consegnato dalle autorità locali, è ripartito alla volta di Roma.

CRONACA

I rapidi del popolo
L'esodo di 12.293 torinesi

Con treni popolari, delle ore 15,43 del giorno 23, alle ore 8,55 di ieri, sono partiti per Roma, Bologna, Firenze, Desenzano, Bardonecchia, Casale, Milano, Torre Pellice, Acqui, Airasca, Alba, Cherasco, Carcia ed Arona: 12.293 gitanti torinesi.

Con altri treni, pure popolari, dalle ore 15,36 del giorno 24, alle ore 9,22 di ieri, sono giunti da Roma, Sassari, Asti, Sulmona, Varazze, Genova, Mortara, Milano, Verona e Savona: 6.067 turisti.

Dopolavoristi in visita a Torino

Circa mille dopolavoristi di Sommalombarda sono ieri stati ospiti della nostra città ed hanno voluto compiere un gesto di reverente omaggio alla memoria dei Caduti in guerra e per la Rivoluzione. A Casa Littoria i dopolavoristi, ricevuti dall'ing. Fauci, membro del direttorio federale, hanno deposto una corona d'alloro nel sacrario ed il rito si è ripetuto poco dopo alla Gran Madre di Dio. Poscia i graditi ospiti hanno visitato la città.

I congressisti elettrotecnici visitano la valle d'Aosta

Ci telefonano da Aosta:

Dopo aver visitato gli imponenti impianti della S.I.P., oltre settanta partecipanti al Congresso torinese di elettrotecnica, sono giunti nel pomeriggio di sabato nella nostra città, dove hanno visitato i principali monumenti archeologici, recandosi poi a pernottare a Saint-Vincent. A mezzo di torpedoni e di automobili, la comitiva raggiungeva ieri mattina Courmayeur, dove era ricevuta e ossequiata dal Podestà, avvocato Manetti. Malgrado che il cielo fosse coperto e il clima autunnale, i visitatori si sono spinti ai piedi del ghiacciaio della Brenva. Nel pomeriggio i congressisti sono ridiscesi ad Aosta, da dove hanno proseguito per Pavia a visitare lo storico castello dei Challant, ripartendo poi verso sera per Torino.

Un tram che esce dai binari

Ieri sera, verso la mezzanotte, una vettura tranviaria della sesta linea, nell'effettuare uno scambio all'angolo di corso Vittorio Emanuele con via Lagrange, è uscita con il carrello posteriore dal binario e per rimetterla in sesto sono accorsi i pompieri. Nessun danno alle persone; si è dovuto soltanto lamentare una breve sosta nella circolazione tranviaria.

Il Duce a Verona

Un grandioso corteo di popolo saluta il Capo che lascia Vicenza

Vicenza, 26 settembre.

Alle ore 20,15 di ieri sera il Duce ha lasciato il Palazzo del Governo.

La città è illuminata pienamente: finestre balconi chiese campanili cupole palazzi rifulgono di luci. Le vie rigurgitano della medesima moltitudine che, incolonnata lungo le stesse ha accolto ieri il Duce. Un urlo immenso: Duce! ha accompagnato Mussolini che lasciava Vicenza. A momenti, da gruppi da schiere da ammassamenti invisibili stipanti le vie laterali, veniva il canto di *Giovinezza*, suonavano le campane. Lungo la via Roma, presso la stazione, si accendono subitamente migliaia di torce a bengala bianche rosse e verdi. E' questa una manifestazione dopolavoristica che si svolge sui ripiani di una costruzione, fra spari di mortaretti. Il Duce sosta per un attimo e guarda compiaciuto la visione fiabesca sulle quale poi si aprono i ventagli tricolori dei fuochi d'artificio.

Il corteo piega a destra e va per i quartieri popolari leggiadramente illuminati da lanterne veneziane. Altro popolo è qui; altra gente che irradia lo stesso grido di entusiasmo e di fede. Tra questo grande amore il Duce passa, sempre in piedi sulla sua automobile e a tutti volge lo sguardo il saluto il sorriso soddisfatto.

Un'altra fiaccolata ai limiti della città accoglie e saluta ancora il Duce che, lasciata Vicenza, va verso Verona. Suonano a lungo le campane delle torri.

SPORT

Figliola e Servetti
sono a Parigi!

Genova, 26 settembre.

Dopo quattro giorni di interrogativi e di ricerche, si sono avute notizie di Figliola e di Servetti, i due giocatori del Genova scomparsi subito dopo la decisione della loro società che li punisce per gravi infrazioni disciplinari. I due giocatori — che si supponeva fossero in un primo tempo a San Remo ed in seguito a Parma e a Venezia — hanno invece lasciato l'Italia e si trovano a Parigi. L'informazione è pervenuta al Genova direttamente dalla capitale francese e — si capisce — per interposta persona. Risulta inoltre che prima di partire i due giocatori hanno tradotto in pietre preziose buona parte dei loro risparmi.

Non è assolutamente dato sapere con precisione le ragioni per cui i due giocatori di scuola sudamericana avrebbero lasciato Genova e l'Italia, ma è intuitivo che ciò potrebbe essere in rapporto a non troppo elevati sentimenti di coraggio, in rapporto all'attuale momento. Comunque, essi non potranno giuocare in altra società senza il permesso del Genova, che naturalmente sarà tutt'altro che transigente. Un particolare: a Genova Figliola ha lasciato la madre e la sorella, che in questi giorni partiranno per l'America del Sud.

36 giocatori selezionati per Inghilterra-Continente

Parigi, 26 settembre.

L'*Auto* riceve da Amsterdam che il signor Lotsy, membro del comitato internazionale per l'incontro di calcio Inghilterra-Continente, ha dichiarato che per tale partita saranno selezionati 36 giocatori, i nomi dei quali non saranno conosciuti prima del 9 ottobre. Questi 36 calciatori saranno osservati da vicino durante le due prossime settimane. Il signor Lotsy ha aggiunto che uno dei membri del comitato si recherà ad assistere all'incontro Inghilterra-Paese di Galles per avere un'idea dell'efficienza della squadra inglese.

Durante la prossima riunione del comitato di selezione, che avrà luogo a Zurigo il 9 ottobre, sarà formata una squadra di 15 o 16 giocatori, che si recherà in Olanda il 21 ottobre per incominciare immediatamente l'allenamento. Sembra certo che diversi giocatori italiani faranno parte della squadra.

Cavalleresco gesto di Theo Rossi di Montelera

Washington, 26 settembre.

Il conte Theo Rossi di Montelera ha declinato l'accettazione della «Coppa d'oro del Presidente», dichiarando che non riteneva cavalleresco portare in Patria un trofeo, dopo che i suoi concorrenti si erano ritirati tutti dalla gara. Il gesto altamente sportivo del motonauta italiano è commentato con parole di sentita ammirazione, e, all'unanimità, dai giornali sportivi e dai giornali politici americani. Durante un banchetto offertogli dal Comitato corse, i componenti hanno reiteratamente pregato il conte Rossi di accogliere il trofeo ed egli ha costantemente declinato.

In seguito è stato stabilito che la Coppa sarà messa in palio in una gara fra l'«Alagi» del Rossi e un idrovolante. La gara si svolgerà questo pomeriggio. Al motoscafo sarà dato un minuto e 30" di vantaggio sull'aereo.

Temperatura di Torino

26 settembre 1937-XVI

MASSIMA	+	16.6
MINIMA	+	13.4

Cielo coperto con pioggia.

Previsioni del tempo

Tendenza generale del tempo sull'Italia: Generalmente discreto, salvo annuvolamenti sparsi e qualche manifestazione di instabilità più probabile sulle Venezie, sulle regioni meridionali e lungo i rilievi appenninici.

Tendenza dei tempi sulla Liguria, Piemonte e Lombardia: Cielo in prevalenza coperto, con precipitazioni sparse specie lungo l'arco alpino e la Liguria. Schiarite in Val Padana. Venti deboli orientali. Temperatura stazionaria. Mar Ligure leggermente mosso.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Profughi continuano ad affluire a migliaia, in Germania, dalle provincie sudetiche che si trovano da parecchi giorni sotto il terrore dei rossi protetti dalle truppe e dalla polizia ceka

Marta Eggert e Jan Kiepura a Milano fotografati all'albergo in mezzo ad un gruppo di giovani fascisti di Torino